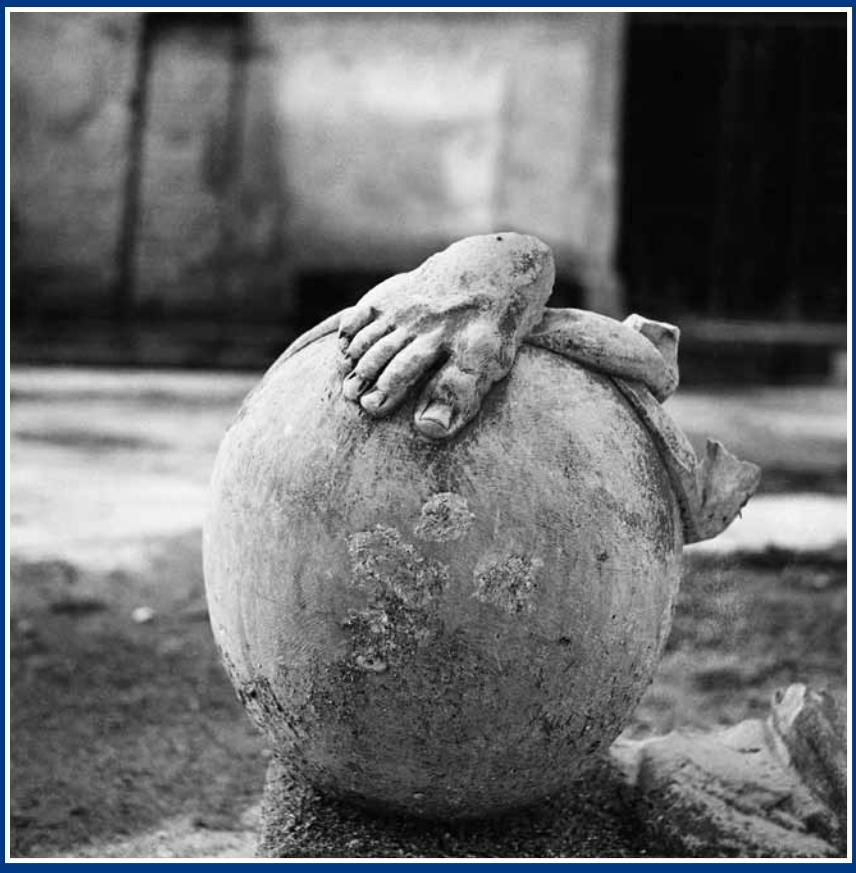
Quaderni di «Padova e il suo territorio» - 4

GIULIO PIETROBELLI

RICOSTRUZIONI
FERDINANDO FORLATI A PADOVA



PADOVA
e il suo territorio

Quaderni di
«Padova e il suo territorio»

1. Claudio Bellinati
   Contributo alla storia della cattedrale di Padova nell'età di Giotto e della Cappella Scrovegni, 2014.

2. Andrea Calore
   Antichi edifici padovani, 2017.

3. Carlo de' Dottori
   Odi scelte
   a cura di Giorgio Ronconi, 2019.

4. Giulio Pietrobelli
   Ricostruzioni . Ferdinando Forlati a Padova,
   2020.

In copertina:

B. Ammannati, *Personificazione dell'Eternità*, 1545-1546, frammento dal Monumento Benavides agli Eremitani (1944, Kunsthistorisches Institut in Florenz, inv. 603641, H. Werner Schmidt).

Quaderno n. 4
di «Padova e il suo territorio»

Si ringrazia la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo per l'appoggio accordato a questa iniziativa con la stampa del presente volume, quarto di una serie dedicata a contributi sulla storia della nostra città, con la partecipazione del Comitato Mura di Padova, Italia Nostra, Liceo artistico Pietro Selvatico, Università Popolare.

ISBN 979-12-200-7677-7

© 2020 «PADOVA E IL SUO TERRITORIO»
Dir. resp. Giorgio Ronconi - Redazione: Via Arco Valaresso, 32 - 35139 Padova - Tel. 049 664162
e-mail: padovaeilsuoterritorio@gmail.com - www. padovaeilsuoterritorio.it - padova e il suo territorio

RICOSTRUZIONI
FERDINANDO FORLATI A PADOVA

PADOVA
e il suo territorio

GIULIO PIETROBELLI

RICOSTRUZIONI
FERDINANDO FORLATI A PADOVA

PADOVA 2020

Ai miei genitori

Indice

Una ricerca storica per onorare la memoria di Giulio Bresciani Alvarez e Andrea Calore . . . . . Pag. IX

Prefazione di Fabrizio Magani . . . . . » XIII

Premessa e Ringraziamenti . . . . . » XV

Notizia su Ferdinando Forlati . . . . . » XVII

Avvertenza . . . . . » XVIII

Ricostruzioni. Ferdinando Forlati a Padova . . .. Pag. 1

I. Le misure di tutela, la distruzione, la fine della guerra . . . . . » 3

II. La chiesa di san Massimo . . . . . » 15

III. La chiesa di san Benedetto vecchio . . . . . » 19

IV. La chiesa degli Eremitani . . . . . » 31

Conclusione . . . . . » 49

Appendice documentaria . . . . . Pag. 51

Postfazione di Alessandro Pattanaro e Monica Pregnolato . . . . . » 63

Apparato fotografico . . . . . » 65

Bibliografia generale . . . . . » 97

Indice dei nomi . . . . . » 113

Indice dei luoghi . . . . . » 118

Referenze fotografiche . . . . . » 123

Una ricerca storica per onorare la memoria di Giulio Bresciani Alvarez e Andrea Calore

Nel 2018 veniva istituito il premio «Giulio Bresciani Alvarez e Andrea Calore» per ricordare due storici appassionati della nostra città che molto hanno dato alla cultura di Padova studiandone soprattutto gli aspetti storico artistici.

Il premio veniva promosso dalle associazioni e istituzioni che hanno avuto in Giulio e Andrea due autorevoli promotori e animatori delle proprie attività mirate alla conoscenza, divulgazione, tutela e promozione del patrimonio culturale cittadino e non, trovando nella loro autorevolezza scientifica e nella loro capacità comunicativa un fondamentale supporto. Innumerevoli e sempre incisivi gli interventi su temi e problemi cittadini attraverso conferenze, pubblicazioni, visite, sopralluoghi, dibattiti a tutti i livelli: scolastico, giornalistico, associazionistico, istituzionale.

In accordo quindi con le famiglie Bresciani Alvarez e Calore e con il nutrito gruppo di amici che hanno appoggiato l'iniziativa, il premio è stato riservato a saggi che fossero rientrati nell'ambito delle ricerche sviluppate da Bresciani Alvarez e Calore sulla storia dell'arte e dell'architettura padovane dal XII al XIX secolo: un modo per collegare idealmente il lavoro dei due storici a quanto le nuove generazioni stanno realizzando in questo campo.

Il bando, patrocinato dal Comune di Padova e dalla Nuova Provincia di Padova e divulgato dalla stampa locale, ha riscosso varie adesioni.

Il 15 aprile 2019 la Commissione giudicatrice, formata dai rappresentanti delle associazioni Comitato Mura di Padova, Italia Nostra, Liceo Artistico Pietro Selvatico, Università Popolare e Padova e il suo Territorio, indicava come vincitore il saggio "Non si tratta più di rifare, ma di restaurare. Le ricostruzioni postbelliche di Ferdinando Forlati a Padova" di Giulio Pietrobelli, considerandolo "... lavoro agile, di lettura fluida, chiaro nelle premesse e nelle conclusioni, con spirito innovativo, autonomia formale, qualità dell'esposizione, coerenza nella trattazione e valida documentazione iconografica. ... Dimostra maturità di ricerca e fornisce risultati originali, ottenuti attraverso l'analisi dell'archivio della Soprintendenza, oltre ad aprire nuove possibilità di ricerca ...".

Come previsto dal bando, il saggio viene ora pubblicato nella serie dei Quaderni della rivista "Padova e il suo Territorio" con l'auspicio che la sua diffusione fra quanti coltivano e apprezzano le ricerche sul passato recente e lontano della nostra città, mantenga vive la memoria e la lezione dei due studiosi.

Proponiamo nelle pagine seguenti un breve profilo di Giulio Bresciani Alvarez e di Andrea Calore.

Giulio Bresciani Alvarez nasce a Santiago del Cile il 13 giugno 1927 da padre italiano e da madre cilena. Frequenta le scuole superiori in Brasile e successivamente si trasferisce in Italia per frequentare la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Fin da studente si dedica alla ricerca storico-critica relativa all'architettura medievale e moderna. Nel 1954 vince una borsa di studio dell'Accademia di San Luca e nel 1955 collabora con il Centro di storia dell'architettura per l'organizzazione del IX Congresso internazionale di storia dell'architettura tenutosi in Puglia, in cui presenta una relazione.

Nel 1960 si trasferisce a Padova dove intraprende una ricerca sistematica relativa ai principali monumenti civili e religiosi della città presso l'Archivio di Stato, l'Archivio Capitolare e la Biblioteca Antoniana, cui fanno seguito numerose pubblicazioni.

Dal 1965 inizia la sua attività di docente presso l'Istituto Statale d'Arte "Pietro Selvatico" di Padova, di cui diverrà Preside nel 1983. Nel 1977 si laurea in Architettura presso l'Istituto Universitario di Venezia. Nel 1978 diventa socio corrispondente del Centro Studi Antoniani di Padova e inizia la collaborazione con il Centro Internazionale di Storia dell'Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza. Nello stesso anno viene nominato supplente alla cattedra di Storia dell'architettura presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova.

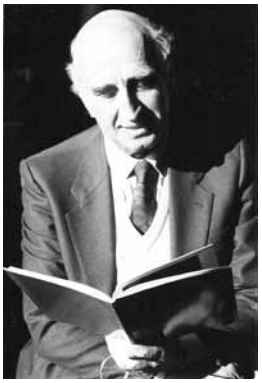
Nel 1980 viene nominato membro della Commissione storico-scientifica per la ricognizione dell'Arca del Santo e del Comitato scientifico della mostra su "Alvise Cornaro e il suo tempo". Nel 1984 fa parte del Comitato scientifico per la mostra "L'architetto e il caffettiere: 50 anni dello Stabilimento Pedrocchi".

Nel 1985 è eletto nel Consiglio Comunale di Padova e successivamente nel Consiglio Provinciale di cui è Presidente dal 1995 al 1997.

È stato titolare di contratto integrativo al corso di Storia dell'architettura per il Corso di laurea in Ingegneria edile presso l'Università di Padova negli anni accademici 1993/1994 e 1994/1995.

Socio fondatore del Comitato Mura di Padova e per molti anni Presidente della Sezione padovana di Italia Nostra, promuove molteplici iniziative volte alla conoscenza, alla difesa e alla valorizzazione dei beni ambientali e artistico-architettonici della città e del territorio di Padova.

Nel 1993 fonda la rivista "Progetto Restauro", di cui è stato direttore fino alla morte avvenuta il 9 aprile 1997.



Andrea Calore, nato a Padova il 17 aprile 1926 da Maria Giulia Scaini ed Ermenegildo Calore, trascorse un'infanzia serena con i fratelli Giovanni e Alessandro. Dopo aver conseguito il diploma di geometra presso l'Istituto "G.B. Belzoni", divenne responsabile dell'Ufficio Manutenzione dell'Istituto Autonomo Case Popolari, dove rimase fino al 1988 e dove cominciò a sviluppare il suo interesse per l'architettura e per i materiali utilizzati nelle costruzioni. Appassionato di sport, praticò il nuoto e la voga alla veneta, ricoprendo anche la carica di consigliere presso la società Rari Nantes Patavium. Si dilettava anche di poesia, tanto che il 6 novembre 1950 la Gazzetta Veneta gli dedicò un articolo definendolo "il modernista" per le sue poesie vernacolari.

Tanta varietà d'interessi ha sempre avuto comunque un unico punto di riferimento: Padova. Sia la Padova più dimessa e più intima dei vicoli, dei porticati stretti, degli orti e dei canali, sia quella più maestosa degli edifici storici, dei quali conosceva ogni pietra, ogni particolare architettonico; la sua curiosità lo spingeva a ricostruirne la storia, consultando archivi, vecchi disegni, alberi genealogici e stemmi araldici delle famiglie committenti.

L'attenzione per l'arte e la storia era nata grazie al padre, che fin da bambino lo portava a vedere i monumenti di Padova e di Venezia; l'interesse crebbe grazie agli insegnamenti dei professori Romeo Zanovello e Attilio Canilli, ma fu con Padre Ruperto Pepi e con i docenti Giuseppe Fiocco e Michelangelo Muraro che si dedicò con rigore e determinazione alla ricerca storica.

Fu promotore di molte associazioni culturali: per undici anni fu Vicepresidente dell'Università Popolare di Padova, Presidente per altri nove e quindi Presidente onorario; nel 1972 fu tra i fondatori del Circolo Storici Padovani, voluto da Luigi Zaninello, e dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, sezione di Padova; fu anche membro effettivo della Commissione Comunale di Toponomastica.

La sua bibliografia conta più di novanta pubblicazioni, riguardanti sia monumenti medioevali, come la chiesa di san Michele di Pozzoveggiani, sia rinascimentali, come gli studi sull'attività artistica di Donatello a Padova e di Piero della Francesca a Sansepolcro. Nel 1986 inizia la collaborazione con la rivista "Padova e il suo territorio", per la quale scrive alcuni articoli e cura la rubrica "Antichi edifici padovani". Per meriti culturali, riconosciuti e apprezzati da noti studiosi italiani e stranieri (Università di Londra, Ermitage di San Pietroburgo, Università di New Orleans), nel 1989 viene insignito del titolo di "Padovano eccellente" e nel 1998 riceve il "Sigillo del Comune di Padova". Andrea muore a Padova il 30 dicembre 2014.

Prefazione

È una singolare condizione la mia, perché ormai da troppo tempo mi trovo a seguire e a commentare lavori sulla ricostruzione e sul restauro del patrimonio culturale nel dopoguerra.

Una gestione in verità non sempre lineare, ma che in Veneto si può riassumere nell'attività di due Soprintendenti, Piero Gazzola e Ferdinando Forlati, che si sono spartiti, in quel tempo sospeso, fatiche, idee e gloria.

Perciò accogliamo l'impegno nella ricerca di Giulio Pietrobelli: nell'ammagliare le principali vicende padovane, ha potuto avvalersi degli archivi e dell'accoglienza della Soprintendenza che, sull'argomento del patrimonio storico artistico e le guerre, ha costruito già da anni importanti studi e progetti.

Il "buon lavoro" di Ferdinando Forlati, occupato nel Veneto orientale, ha tanti aspetti, ad esempio la meticolosità, la precisione, il rispetto nei confronti della realtà, ma anche la scrittura. Non ci stancheremo mai di leggere il suo resoconto sul Restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nella giovane rivista "Arte Veneta" del 1947, che all'epoca andava dedicando molti contributi su quanto stava capitando nella ricostruzione materiale e civile della regione afflitta dai bombardamenti.

Se Roberto Longhi, il più grande storico dell'arte del Novecento, aveva preso il treno da Bologna coi suoi studenti per andare a Venezia alla mostra dei Cinque secoli di pittura veneta (1945) salvata dal conflitto, quella di Rodolfo Pallucchini che li aveva fatti entrare gratis, il nostro Forlati, quasi fosse un sismografo – come dev'essere sempre un ingegnere o un architetto – , costruisce e materializza gli sbalzi e l'improvviso cambiamento del mondo, ed anche della comunità degli esperti del restauro e delle opere. In questo ho sempre percepito una sua diffidenza – e non a torto – nei confronti degli storici dell'arte e degli archeologi, che pure all'epoca dialogavano con importanti documenti.

Chissà se aveva ancora in mente quel suo restauro bocciato dalla storia, che gli era sfuggito di mano seguendo i pensieri proprio di uno storico come Antonio Avena, veronese pure lui: Castelvecchio, anno 1926, ricomposto nel più melenso rigore d'ambientazione medievale, buono per l'immediata pubblicità da memorial fascista. Sempre Roberto Longhi lo giudicò nel "gusto da Ristorante Montecchi e Capuleti".

Ora, invece, il lavoro appassionato e trascinante di alcuni protagonisti della conservazione che conseguirono ammirevoli risultati, forse mai più raggiunti, stavano già nel fiero volume della Direzione Generale delle Arti con

Ranuccio Bianchi Bandinelli, La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea (1942). Però a me piace ricordare il Forlati che partecipa nel 1949, a Vicenza, al IV congresso di architettura e alla Mostra del restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nella ricostituita Basilica palladiana: "sia i cultori del restauro sia i responsabili diretti della conservazione del patrimonio architettonico furono all'epoca concordi nel ritenere necessario abbandonare il rigore del 'restauro scientifico', cosicché le deroghe diventeranno la regola, tant'è che la maggior parte dei monumenti verranno integralmente ricostruiti".

Allora il sistema metodologico era quello della Carta del 1931 e dell'insegnamento di restauro architettonico di Gustavo Giovannoni a Roma; se voleva esprimere la crisi precoce del metodo italiano, intanto i suoi cantieri si erano chiusi con la promessa delle forme corrette e pure con l'ausilio del cemento armato. Anch'io vorrei dirgli oggi, avendo lavorato tra i rottami di un terremoto, che aveva proprio ragione.

In mezzo a tante osservazioni, Giulio Pietrobelli ci ricorda un deposito di resti frantumati e di un laboratorio di restauro agli Eremitani, in cui si rivelava l'attenzione ai materiali – il legno, la pietra, l'intonaco – in uno scambio di ruoli che sapeva dialogare con la vita e il valore delle opere.

I tempi sono diventati lunghi, ma nei rimbalzi da un ruolo all'altro la Soprintendenza c'è ancora e quelle cose minime le ha tenute tutte, come suggerissero l'idea stessa di una creazione artistica, pur nell'umiltà di un frammento che attende nuova luce da chi ha occhi per vedere.

Bisogna avere pazienza.

Fabrizio Magani

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per l'Area Metropolitana di Venezia
e le Province di Belluno, Padova e Treviso

Premessa e Ringraziamenti

Il presente contributo ha origine dalla tesi della Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Padova, intitolata "Distruzione e restituzione. Il patrimonio artistico padovano tra la seconda guerra mondiale e gli anni Cinquanta nel deposito della Soprintendenza", tutor A. Pattanaro, M. Pregnolato, a. a. 2017/2018. La tesi riunisce i dati emersi durante il tirocinio dedicato al riordino e alla comprensione dei beni frammentari nel deposito della Soprintendenza di Padova. La sistemazione (provvisoria) di quei materiali, riconducibili ai restauri cittadini curati dalla Soprintendenza tra il 1944 e il 1970 circa, unitamente alla consultazione dell'Archivio Lavori della Soprintendenza e degli archivi fotografici, ha permesso di raccogliere le informazioni che ora si pubblicano.

Questo volume, pur essendo il frutto di ricerche individuali negli archivi e nei depositi, è, soprattutto, il risultato della condivisione di saperi e di esperienze di una coralità di persone. Desidero, quindi, esprimere la mia gratitudine a coloro che mi hanno aiutato durante lo studio donando la loro conoscenza e il loro tempo.

Sono riconoscente in particolar modo ad Alessandra Pattanaro e a Monica Pregnolato, che hanno arricchito questa ricerca con le loro riflessioni, il loro intuito e la loro esperienza, e a Franco Benucci con cui ho condiviso la fatica fisica nel riordino dei frammenti del deposito e la curiosità intellettuale in questi anni. Senza la loro compartecipazione questo libro sarebbe stato molto più povero.

Un ringraziamento speciale va al personale della Soprintendenza sempre disponibile e cordiale: Edi Pezzetta per la sua conoscenza della chiesa degli Eremitani; Eliseba de Leonardis e Francesca Crema per i faldoni d'archivio; Maddalena Santi e Luca Majoli per le fotografie storiche; Guglielmo Costanzo per l'Archivio Disegni; Anna Maria Spiazzi per i consigli nella ricerca; Giulia Altissimo per l'Archivio Storico della Soprintendenza a Palazzo Ducale.

Sono molto grato anche al restauratore Jean-Pierre Zocca e Renzo Ravagnan, direttore dell'Istituto Veneto per i Beni Culturali, per avermi reso partecipe delle operazioni di restauro di alcune opere del deposito; a Carlo Cavalli e ad Andrea Nante del Museo Diocesano di Padova per la consultazione del *database* fotografico e dei Verbali della Commissione Diocesana d'Arte Sacra; a Padre Alberto Fanton, direttore della Pontificia Biblioteca Antoniana, per aver rintracciato *online* (Kunsthistorisches Institut in Florenz) alcune

importanti fotografie degli edifici bombardati; a Don Lucio Guizzo, parroco degli Eremitani, per la visione delle fotografie storiche della chiesa conservate nell'Archivio parrocchiale; a Benedetta Prosdocimi, Daniele Buso e Serenella Barella della Soprintendenza Archeologica per la storia recente del deposito; a Sabina Carboni dell'Archivio Progetti dello IUAV; a Monica Bassanello della Fondazione Giorgio Cini; a Walter Bortot per la consultazione dell'Archivio parrocchiale della chiesa di San Benedetto; a Maria Teresa Gottardo per i ricordi del deposito; a Zuleika Murat per le preziose indicazioni attributive degli affreschi del Trecento.

Un grato pensiero va anche a tutti coloro che mi hanno aiutato in vario modo: Maria Silvia Bassignano, Chiara Bonaccorsi, Alice Cutullè, Elena Cera, suor Donata Corrà, Andrea D'Oria, Giuliana Ericani, Ugo Fadini, Elena Franchi, Alessandra Furin, Elisabetta Gastaldi, Cristina Guarnieri, Laura Miolato, Marta Nezzo, Francesco Pavan, Bruno Perathoner, Stefano Rizzo, Debora Tosato, Matteo Vieceli, Giancarlo Vivianetti.

Infine, un sentito ringraziamento va alla commissione del premio "Giulio Bresciani Alvarez e Andrea Calore", a Gianni Fioranzato della tipografia CFP e alla redazione di "Padova e il suo territorio".

Notizia su Ferdinando Forlati

Ferdinando Forlati nacque a Verona il 1° novembre 1882 da Agostino, orologiaio, e da Silvia Rubinelli. Si laureò in ingegneria civile a Padova, città nella quale seguì le lezioni di storia dell'arte di Andrea Moschetti. Entrò da subito nei ranghi della Soprintendenza di Venezia con la qualifica di architetto, divenendo soprintendente nei territori delle Tre Venezie prima a Trieste (1926), poi a Venezia e nelle province di Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso e Belluno (1935-1952).

Se iniziò a tutelare le opere d'arte venete già nella prima guerra mondiale, fu solo dagli anni Venti che si impegnò al restauro di molti edifici di pregio. Tra i "pazienti" illustri curati da lui nel periodo tra le due guerre si possono ricordare la Ca' d'Oro, San Francesco della Vigna, i Santi Giovanni e Paolo, San Polo, il Fondaco dei Tedeschi, Santa Maria Assunta a Torcello, Castelvecchio a Verona, il Tempietto Longobardo di Cividale del Friuli, il Santuario di Monte Berico a Vicenza, il Palazzo Ducale a Mantova, il Duomo di Pola, San Giusto e San Silvestro a Trieste, e altri ancora.

Insieme all'archeologa Bruna Tamaro, che sposò nel 1929, condusse scavi e sistemazioni del patrimonio archeologico: la ricostruzione delle colonne del foro di Aquileia (1935) e, più tardi, la realizzazione del Museo archeologico di Altino (1960).

Nella seconda guerra mondiale si occupò dello spostamento delle opere d'arte mobili, della protezione di quelle inamovibili e della documentazione grafica e fotografica del patrimonio, mentre alla fine del conflitto curò la ricostruzione dei monumenti bombardati, tra i quali si devono ricordare almeno la chiesa degli Eremitani a Padova, il Palazzo dei Trecento a Treviso e la Basilica Palladiana a Vicenza.

Con la pensione (1952) si dedicò al restauro dell'"ala" dell'Arena di Verona, della Basilica di San Marco e del monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia.

Dopo una carriera di oltre sessant'anni di attività, si spense a Venezia il 18 luglio 1975.

A testimonianza dei lavori svolti ci ha lasciato quasi cento pubblicazioni tra articoli e saggi.

Avvertenza

Di seguito si sciolgono le abbreviazioni degli archivi e delle fototeche riportati nelle note.

Biblioteca Civica di Padova, Sezione Storica
BC-Pd, RIP: Raccolta Iconografica Padovana
BC-Pd, AMC: Archivio dei Musei Civici

Diocesi di Padova, Ufficio Beni Culturali
DiocesiPd, Verbali CDAS: Verbali della Commissione Diocesana d'Arte Sacra
DiocesiPd, AF: Archivio fotografico

Istituto di Storia dell'arte, Fondazione Giorgio Cini
FGCini, FT: Fototeca

Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut
KHI-Fi, FT: Fototeca

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso (Venezia, Palazzo Soranzo-Cappello)
Sabap-Ve-Metrop, AD: Archivio Disegni
Sabap-Ve-Metrop, AF: Archivio Fotografico
Sabap-Ve-Metrop, AL: Archivio Lavori
Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE: Ex-Archivio Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il comune di Venezia e la Laguna (Venezia, Palazzo Ducale)
Sabap-Ve-Lag, AS: Archivio Storico

Università IUAV, Archivio Progetti
Iuav, FFT: Fondo Forlati-Tamaro

Introduzione

> *Non si tratta più di rifare, ma di restaurare. Siamo pienamente d'accordo e nessuno può affermarlo meglio di me, che di questi problemi ho fatto il mio tormento quotidiano: per quanto si sia vigili, per quanto si cerchi di tener desto in noi il senso critico perché la passione del fare non ci prenda la mano, un edificio restaurato è pur sempre come una persona che abbia subìta una grave operazione. Sta bene, è guarita, ma non è più quella di prima* (Forlati 1947, p. 53).

La figura dell'ingegnere Ferdinando Forlati (Verona, 1 novembre 1882 – Venezia, 18 luglio 1975), soprintendente ai monumenti del Veneto dal 1935, è stata al centro di alcune recenti pubblicazioni che ne hanno inquadrato la fisionomia intellettuale, l'operato esemplare e l'influenza sulla teoria e sulla prassi del restauro[1]. Impegnato in prima linea nella protezione delle opere d'arte durante le due guerre mondiali, egli si distinse soprattutto per l'innumerevole mole di restauri precedenti e successivi al secondo conflitto[2].

Rimaneva, tuttavia, da indagare nello specifico la situazione del patrimonio artistico padovano dagli anni quaranta agli anni cinquanta del Novecento, cioè in quel delicato momento di passaggio dalle macerie della guerra alla riedificazione in tempo di pace che ha ridefinito l'identità degli edifici feriti. Si tratta di un'identità, per così dire, 'ibrida', intermedia tra antico e moderno, frutto delle scelte di più personalità, tra cui Forlati, ma anche dello *Zeitgeist* di un'epoca che ha traghettato la nazione da un passato agricolo-artigiano

---

1) Menichelli 2005, pp. 198-205; *Le stagioni dell'ingegnere* 2017; *L'opera di Ferdinando Forlati* 2017; Di Resta, Scappin, Sorbo 2018. Per uno sguardo d'insieme sulla biografia e sull'operato di Forlati si faccia riferimento a Sorteni 2017a, pp. 331-346, mentre per una visione più ravvicinata al profilo umano dell'ingegnere si leggano i ricordi di Gino Pavan (1976, pp. 5-20; *Testimonianze*, in *L'opera di Ferdinando Forlati* 2017, pp. 29-38). Per le sue pubblicazioni: Sorteni 2017b, pp. 347-351.

2) Nella prima seguì sia Ugo Ojetti nelle campagne di protezione e spostamento dei beni di Venezia (ad es. il Monumento Colleoni di Verrocchio), sia Massimiliano Ongaro nelle zone del Piave (Domenichini 2017, pp. 152-160; per Ojetti: Nezzo 2003). Qui fu incaricato di staccare gli affreschi di Giandomenico Tiepolo nella chiesa parrocchiale di Meolo danneggiati dai bombardamenti (Moschetti 1932, pp. 309-314). Per la situazione del patrimonio in Veneto durante la prima guerra mondiale si vedano: *La memoria della prima guerra* 2008; Franchi 2010; *Dalle rovine della grande guerra* 2014; Nezzo 2005, pp. 105-120; Ead. 2016.

all'espansione edilizia e sociale dell'Italia moderna. L'ingegnere, infatti, pur nell'attenzione maniacale all'integrità delle antiche architetture, utilizza con disinvoltura intromissioni in cemento armato, "sull'efficacia e utilità del quale non è più lecito dubitare"[3], ed elimina le superfetazioni che testimoniavano la storia secolare delle chiese per riportarle a uno stato 'più vicino all'originale'.

Una premessa iniziale relativa alle protezioni dei monumenti padovani durante la guerra e ai maggiori siti colpiti porterà il discorso sul particolare *focus* delle vicende di tre importanti chiese della città veneta, quelle di san Massimo, di san Benedetto vecchio e degli Eremitani, rintracciando frammenti di beni provenienti da questi edifici e oggi nel deposito della Soprintendenza di Padova.

Un dato sconcertante emerso durante lo studio riguarda la scomparsa di pregevoli opere d'arte e iscrizioni, sopravvissute agli attacchi aerei ma oggi irreperibili: gli affreschi trecenteschi di Giusto de' Menabuoi dalla chiesa di san Benedetto, una lunetta quattrocentesca di Bartolomeo Bellano e la lapide di consacrazione (1435) dagli Eremitani. Si spera che tali testimonianze vengano ritrovate permettendo non solo di ricucire la frammentarietà delle sopravvivenze ma soprattutto di riflettere su un momento storico cruciale che ha segnato la storia della città, riconfigurandola così come appare oggi.

3) La visione del restauro di Forlati è già espressa lucidamente in un intervento prebellico (Forlati 1938 [1940], pp. 335-342) da cui si prende la citazione. Si vedano anche: Id. 1964 (1971), pp. 60-67; Sorbo 2011, p. 596; Franchi 2013; Coccoli 2017b, pp. 81-91. Per un'ampia visione sulla ricostruzione nella penisola: *Guerra monumenti ricostruzione* 2011.

I
Le misure di tutela, la distruzione, la fine della guerra

Prima e durante la guerra le autorità si trovarono ad organizzare un complesso sistema di prevenzione per difendere il patrimonio artistico dagli attacchi aerei dell'aviazione alleata[4]. Per le opere d'arte mobili (quadri, sculture, libri, reperti archeologici, archivi ecc.) si predisposero l'imballaggio e lo spostamento in luoghi lontani dai centri cittadini e dalle postazioni militari.

In Veneto vennero allestiti diversi ricoveri, ad esempio il monastero di Praglia a Teolo e villa Pisani a Stra[5]. Le opere d'arte di Padova trovarono posto per lo più nell'ex-monastero degli Olivetani a Carceri presso Este, ma anche a Montagnana e, almeno dal novembre 1942, a Praglia[6]. A partire da questa data il monastero benedettino fu coinvolto nell'attuazione di "importanti misure destinate ad accrescere la sicurezza delle opere (impianto telefonico, trasporto sabbia, parafulmini, revisioni impianti elettrici, vie d'accesso ai coperti ecc.)"[7]. Le misure di tutela sono testimoniate anche da un inedito libretto conservato in Soprintendenza relativo alle spese per le protezioni di diversi monumenti padovani, tra cui il monastero pratalense, interessato da lavori nel periodo di tempo che va dal novembre 1942 al luglio 1943[8].

A Padova si rimossero le opere pittoriche principali dalla loro sede: i dipinti dei Musei Civici, il polittico di Giusto de' Menabuoi nel Battistero, la tavola con *Dio Padre in trono* di Giotto dagli Scrovegni, il *Martirio di santa Giustina* di Paolo Veronese dall'omonima basilica, ecc.[9].

---

4) Coccoli 2010, pp. 409-418; Lazzari 1942, pp. VI-X. Per la situazione del patrimonio storico-artistico padovano durante la guerra sono imprescindibili gli studi di Marta Nezzo: Nezzo 2011, pp. 275-331 (con bibl. prec.); Ead. 2012b, pp. 195-210; Ead. 2013, pp. 237-264. Si veda anche Bordignon 2009-2010, in part. pp. 160-163. Per gli interventi di tutela di Forlati a Venezia: Sgarbozza 2005, pp. 129-136.

5) Per una più dettagliata localizzazione dei ricoveri: Moschini 1947, pp. 60-64; Iannetti 2005, p. 138; Nezzo 2011, in part. pp. 281; 284; 314, nota 36; 315 nota 47; Nezzo 2013, pp. 237-264. Nel 1941 fu ultimato l'impianto di parafulmini "nei centri di raccolta di Carceri presso Este" e in quelli di Belluno, Bassano e Montruglio (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10: Venezia, 17 giugno 1940, V. Moschini al Ministero dell'Educazione Nazionale).

6) Moschini 1947, p. 61; Iannetti 2005, pp. 138; 145 nota 15; Nezzo 2011, pp. 296-297; 320, note 96-97. Per alcune opere portate a Carceri: Zattin 1973, p. 170 e figg. 39-40.

7) Lettera di V. Moschini al Ministero dell'Educazione Nazionale, Padova, 21 novembre 1942 (testo tratto da: Nezzo 2011, pp. 287; 317, nota 64). Si veda anche: *Ivi*, pp. 297-298; 321, note 109-114.

8) I luoghi menzionati nel libretto sono: Cappella degli Scrovegni, Praglia, casa in via Altinate, san Benedetto, Eremitani, santa Giustina, villa reale a Stra, battistero del Duomo. Il libretto, trovato nel deposito di Padova, è ora alla Soprintendenza veneziana (sede di Rio Marin).

9) Nezzo 2011, pp. 286; 297; 316, nota 57; 321, note 106-107.

Si organizzò anche la rimozione di molte sculture: il caso più celebre è quello della statua equestre del *Gattamelata* di Donatello, tolta dal suo piedistallo alla metà di settembre del 1940 e portata al deposito delle Carceri, vicina a quella del condottiero Bartolomeo Colleoni, entro il 28 ottobre 1940. A guidare l'operazione furono l'architetto Mario Guiotto e il restauratore Antonio Nardo[10]. Il "Gazzettino di Padova" ne rammenta con commozione l'assenza:

> Alcuni [colombini], ricordando con nostalgia la statua equestre di Erasmo da Narni […] si avvicendano sulla superfice del piedistallo. Il monumento prezioso è stato portato al sicuro, i colombini hanno anch'essi una limitazione nei loro capricci: non possono più posarsi sulle spalle, sul capo, sulle braccia del grande condottiero o sul dorso, sulla criniera dell'imponente cavallo[11].

Si misero al sicuro, però, anche altri rilievi: i dossali lignei e le statue trecentesche degli Scrovegni (quelle di Giovanni Pisano in cappella e quella di Enrico Scrovegni in sagrestia), il *Monumento Roccabonella* di Bartolomeo Bellano e Andrea Riccio nella chiesa di San Francesco Grande, quello De Castro nella chiesa dei Servi, le statue in terracotta della chiesa di San Canziano ecc. (Appendice I, N. 2). La settimana del 14 marzo 1943 si effettuò il "lievo statue Eremitani"[12], cioè le sculture del dossale di san Nicola da Tolentino, di quello della Vergine e quelle dei due sepolcri carraresi, trasportate a Praglia la settimana successiva[13]. Anche gli affreschi del Mantegna agli Eremitani staccati nell'Ottocento[14], l'*Assunta* e *Il Martirio e il trasporto del corpo di san Cristoforo*, presero la via del Santo poco meno di un mese prima del fatale bombardamento dell'11 marzo 1944[15]. La basilica e il convento di Sant'Antonio, ritenuti sicuri, divennero un ricovero di oggetti d'arte ma anche di medicine e derrate alimentari. All'inizio i massari dell'Arca proposero alla Soprintendenza di lasciare in chiesa le proprie opere, pensando di proteggere i rilievi marmorei della Cappella dell'Arca con un blindamento di 4000 sacchi e di trasportare i bronzi di Donatello in una cantina del convento nel chiostro del Noviziato e rivestirli con una doppia fila di "sacchi a terra in doppio filare",

10) Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 2015: Venezia, 28 ottobre 1940, F. Forlati alla Direzione Generale Belle Arti. Sgarbozza 2005, p. 136 nota 20; Nezzo 2013, pp. 241; 255 nota 57.

11) "Il Gazzettino di Padova", 12 giugno 1944.

12) Si veda nota 8.

13) Si veda nota 8. Si rimossero le otto sculture dei dossali e le dieci dei sepolcri carraresi (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Venezia, 14 gennaio 1944).

14) Spiazzi 2006a, pp. 29-46.

15) L'8 gennaio 1944 la Soprintendenza ottiene in consegna l'*Assunta* (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Venezia, 8 gennaio 1944), che viene portata al Santo entro i dieci giorni successivi. La mattina del 17 febbraio 1944 il *Martirio di san Cristoforo* viene trasportato su carrello e messo al sicuro ("Il Gazzettino di Padova", 18 febbraio 1944) sempre al Santo. Si pensava di spostare i due stacchi già a inizio settembre 1943: Spiazzi 2006b, in part. pp. 126-127; 131 nota 15.

secondo un progetto degli ingegneri Schiesari-Maggioni[16]. Già nel giugno del 1940, tuttavia, si preferì avviare le misure necessarie al trasporto delle sculture donatelliane a Este[17]. Infatti, anche il Santo non era un luogo sicuro: alla fine della guerra (16 marzo 1945) un aereo isolato fece cadere una bomba tra la cappella Belludi e la cappella del Tesoro rischiando di colpire gli affreschi di Mantegna lì ricoverati[18].

Come ricordato da Vittorio Moschini (1896-1976), direttore delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, l'ansioso spostamento di dipinti e sculture nel corso di tutta la guerra salvò dalla distruzione molte opere (nel caso di Padova, le tele di Tiepolo a san Massimo, gli affreschi staccati di Mantegna), mentre altre rimaste *in situ* andarono irrimediabilmente perdute[19].

Per le opere inamovibili (architetture, affreschi) si costruirono allestimenti di protezione blindando i monumenti con incastellature di legno ignifugato, mattoni e sacchi di juta pieni di sabbia di fiume o alghe essiccate. Si era in ogni caso consapevoli dell'inefficacia delle barriere costruite: "la protezione dei monumenti venne eseguita avendo presente il solo scopo di opporsi ai danni determinati dai colpi indiretti, e cioè dalle schegge di bombe cadute in prossimità, o dai proiettili delle artiglierie contraeree, come del resto era stato previsto dai preventivi, non potendosi, data la potenzialità degli attuali mezzi di offesa, pensare ad una qualsiasi protezione dai colpi diretti"[20].

Si stilò, su richiesta del Ministero, un elenco di edifici monumentali da proteggere secondo tre gradi di priorità[21]:

I) monumenti di preminente interesse artistico
- Cappella degli Scrovegni
- Cappella Ovetari
- Battistero del Duomo

16) Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10: Padova, 14 maggio 1940, Progetto di difesa Schiesari-Maggioni.

17) Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10: Venezia, 10 giugno 1940: Gino Fogolari alla Veneranda Arca del Santo. Per la storia del Santo in guerra: Brentari 1981, p. 615-629.

18) "Dove sono ora i due affreschi del Mantegna, Cappella del Tesoro, dallo scoppio della bomba i vetri sono andati tutti rotti" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: [Padova], 21 marzo 1945, note dattiloscritte di R. Senigaglia). La bomba cadde nel giardino ("Il Gazzettino di Padova", 18 marzo 1945) sfondando la cancellata perimetrale e danneggiando gli affreschi di Giusto e altre opere (Brentari 1981, pp. 623-624).

19) Moschini 1947, p. 64.

20) *La protezione del patrimonio* 1942, p. 109. Lo stesso Forlati, in una comunicazione risalente al 1940, era consapevole che le protezioni alle opere d'arte immobili erano efficaci "solo per la difesa contro le schegge e non contro i colpi diretti" (Nezzo 2012b, p. 200 nota 17). Domenichini 2017, pp. 152-160.

21) Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, allegato al prot. 1924: Venezia, 26 ottobre 1938: F. Forlati alla Direzione Generale Belle Arti. Si vedano anche: Nezzo 2013, pp. 240; 255 nota 40; Domenichini 2017, p. 155.

- Affreschi di Tiziano nella Scuola del Santo
- Palazzo della Ragione

II) opere di qualche interesse artistico esposte ai pericoli bellici
- Chiesa di Santa Giustina
- Chiesa di Santa Sofia
- Sala dei Giganti
- Loggia dell'Accademia

III) le opere rimanenti
- Palazzo del Capitanio su Piazza dei Signori e Torre dell'Orologio
- Loggia del Consiglio (Gran Guardia)
- Loggia del Cornaro (Falconetto)
- Palazzo del Comune
- Palazzo del Monte di Pietà
- Palazzo dell'Università

Come s'intuisce dall'elenco, si privilegiarono i principali cicli ad affresco del Tre-Quattro e Cinquecento (I), le antiche architetture (II) e, solo alla fine, i complessi monumentali cinquecenteschi (III), mentre non vi è traccia di un interesse alla tutela preventiva per le opere dei secoli successivi.

Il fulcro delle attenzioni fu, però, la Cappella degli Scrovegni, protetta inizialmente solo da un rivestimento esterno a sacchi. Le settimane di lavoro sulla cappella di Giotto proseguirono in modo continuo tra l'inizio di novembre del 1942 e l'inizio di gennaio del 1943, per poi ritornare nella prima metà di marzo 1943[22]. Se si portarono al sicuro due affreschi, *L'andata di Cristo al Calvario* e *Cristo tra i dottori*, già staccati nell'Ottocento[23], dopo il disastro degli Eremitani per la paura di perdere anche la cappella di Giotto si predispose un'impalcatura interna in tubi d'acciaio sostenenti sacchi di sabbia e si strapparono/staccarono un riquadro con specchiatura marmorea – a titolo di prova[24] – e quattro tondi dalla volta: la *Madonna col Bambino*, e i tre profeti *Daniele*, *Baruch* e *Mosè/Ezechiele*[25] (fig. 1) (Appendice I, N. 2). L'intento era

22) La datazione si ricava dal libretto citato alla nota 8. Per le protezioni della cappella: *La protezione del patrimonio* 1942, p. 112; Nezzo 2012a, pp. 619-628; Alberti, Pezzetta, Pregnolato 2018, in part. pp. 15-17, figg. 1.3-1.6.

23) Prosdocimi 1961, pp. 60-62; Spiazzi 1998, pp. 16-17.

24) "È da escluderne l'uso [dell'asporto di affreschi per mezzo dello strappo] per dipinti su speciali strati di intonaco a marmorino come appunto quelli della Cappella Scrovegni: infatti una prova tentata sopra un riquadro di finto marmo [h]a dato esito negativo" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 2802: Venezia, 24 novembre 1950, F. Forlati alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti). Per le difficoltà nelle operazioni di strappo di Giotto si veda anche p. in questo volume.

25) "Nel 1944 furono staccati due Profeti e la Madonna della volta, e strappati un Profeta e un pannello a finti marmi" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Elenco degli edifici restaurati o in via di restauro al 5 novembre 1946; frase edita in Forlati 1947a, p. 59). Per tali operazioni: Forlati 1947b, p. 103; Spiazzi 1991, p. 46; Ead. 1998, p. 16. Le sinopie del pannello a

quello di salvare le figurazioni dalla parte più vulnerabile in caso di attacco – la volta appunto – ma le problematiche tecniche fecero fermare l'operazione che sarebbe potuta proseguire sugli altri tondi.

Si pensò addirittura di blindare l'intera cappella con una calotta conica in cemento armato alta trentacinque metri, ma dopo aver realizzato le fondazioni il cantiere si interruppe per mancanza di fondi[26].

Gli altri edifici su cui si operarono delle protezioni furono la chiesa di santa Giustina, quella di san Pietro, quella degli Eremitani e Palazzo Cavalli (Appendice I, N. 1), ma la consistenza precisa di quanto venne concretamente effettuato è ancora da indagare. A Palazzo Cavalli alle Porte Contarine forse si effettuarono solo delle tardive riparazioni in seguito a cadute di affresco nel marzo 1945[27].

Oltre alle protezioni 'fisiche' si diede avvio a un'operazione di catalogazione dei monumenti, di documentazione fotografica e di illustrazione grafica con piante e prospetti (quest'ultima aiutata anche dagli studenti dell'Istituto d'arte Pietro Selvatico) per gli edifici più importanti o più esposti alle incursioni aeree. In questo senso risulta assai drammatica la testimonianza di Sergio Bettini, direttore del Museo Civico locale, il quale, pur impegnato a setacciare le macerie della propria casa, conforta Moschini sulla raccolta di fotografie. Siamo all'indomani della distruzione della cappella Ovetari e l'immagine che emerge da questa commovente lettera è quella di una città indifesa:

Montagnana, 25 III 1944

Caro Moschini,

non appena avrò terminato di estrarre (se nuovi bombardamenti non mi toglieranno anche questa possibilità) dalle macerie della mia casa quel poco che mi riuscirà di salvare dalla totale distruzione, e dai furti, mi metterò in campagna per raccogliere quante più fotografie nuove mi sarà possibile degli affreschi ancora esistenti. Per fortuna avevo fatto fotografare quelli di Giusto a San Benedetto (completamente polverizzati durante l'incursione dell'11), ed altre cose scoperte recentemente qua e là. V'è difficoltà per i fotografi, che non vogliono restare in città più di poche ore, e trovano molto difficilmente il materiale; ma spero che, per questo, potrà aiutarmi il Ministero.

Cordialmente, tuo

Sergio Bettini[28].

---

finto marmo e del *Mosè/Ezechiele* furono conservate nel deposito della Soprintendenza almeno fino al 1998, data in cui vengono fotografati (Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 59881-59882). Per la sinopia del profeta, trasferita ai Musei Civici nel 2009, si veda: D. Banzato, in *Guariento* 2011, cat. 2, pp. 98-99.

26) Scala 2011, p. 218; 222 note 71-79; Nezzo 2012a, pp. 619-628; Alberti, Pezzetta, Pregnolato 2018.

27) "Scuola di applicazione. Piano terra, alcuni piccoli pezzi di affresco caduti, qualche spaccatura; così il vano delle scale. Salone primo piano, alcune spaccature alle pareti. Qualche pezzo caduto dal soffitto. Bastianello con una scala, fino dove arriva, fisserà le parti staccate" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: [Padova], 21 marzo 1945, note dattiloscritte di R. Senigaglia). La Scuola per Ingegneri ha avuto sede a Palazzo Cavalli fino al 1929.

Alla fase iniziale di protezione e documentazione seguì quella drammatica dei bombardamenti, con "il correre affannoso per cercar di salvare dal saccheggio i monumenti colpiti, le opere di presidio, le mille difficoltà per reperire i mezzi e gli uomini indispensabili per avviare i restauri. Ferdinando Forlati si trovò solo ad affrontare queste gravissime cure, aiutato dai suoi fedelissimi assistenti e capi operai"[29], ovvero, per la città di Padova, il restauratore Antonio Nardo, l'aiutante Renato Senigaglia e l'ispettore onorario Giovanni Fabris.

I bombardamenti cittadini, avvenuti tra il 16 dicembre 1943 e il 23 aprile 1945, centrarono Padova al cuore non solo mietendo una delle vittime più illustri della guerra, gli affreschi di Mantegna agli Eremitani, ma anche sventrando numerosissimi edifici di pregio[30]: il complesso di sant'Antonio di Vienna[31], la chiesa dei Cappuccini[32], la preziosa Scoletta del Carmine[33] (fig. 2), il Tempio della Pace[34], la chiesa delle Dimesse[35], la sagrestia della chiesa dell'Immacolata[36], il chiostro di san Giovanni di Verdara[37], la chiesa di santa Sofia[38], il chio-

28) BC-Pd, AMC, Busta 11205.

29) Pavan 1976, p. 15.

30) *Bombardamenti aerei* 2005 (attenzione all'*errata corrige*); Coccoli 2017a, in part. pp. 347-385. Per un parziale elenco dei maggiori edifici colpiti: Forlati 1947a, in part. pp. 58-59. Per le fotografie dei bombardamenti: Grossi 2007, pp. 136-215. Per le tipologie di bombardamenti che colpirono la penisola si veda: Gioannini 2012, pp. 80-98 (p. 90 nota 17, per la differenza tra l'*area bombing* inglese e il "bombardamento a tappeto" americano).

31) Il chiostro non fu ricostruito e sul suolo liberato si edificò una moderna palazzina per l'affidatario Collegio Don Nicola Mazza.

32) Il tempio, colpito già nella notte del 24 marzo 1944 ("Il Gazzettino di Padova", 25 marzo 1944), venne distrutto nell'attacco del 14 maggio ("Il Gazzettino di Padova", 15-16-21 maggio 1944). L'edificio perse la facciata e la navata ma ebbe salva la cella di Padre Leopoldo. Per dettagli si veda: *Padova. Guida ai Monumenti* 1961, pp. 655-666.

33) Bombardamento della notte del 24 marzo 1944 ("Il Gazzettino di Padova", 25-26 marzo 1944). Il secondo chiostro, gravemente danneggiato, non venne ripristinato e nel 1954 si costruì sull'area la scuola "Giotto". Per i dettagli sui danni e sui restauri: *Il restauro del chiostro* 1986; Spiazzi 1988, pp. 8-11; *"Ai Carmini"* 2010, in part. pp. 50-56. I lavori del 1954 fecero riaffiorare alcune antiche iscrizioni: Gasparotto 1955, pp. 86 nota 24, 92-93, 96.

34) L'edificio, già colpito il 16 dicembre 1943 ("Il Gazzettino di Padova", 17-21 dicembre 1943), venne devastato dall'incursione del 30 dicembre: "L'ordigno è scoppiato sulla porta laterale di sinistra. Il centro del tempio è crollato e tutti i loculi dell'ossario sono stati scoperti e le ossa sparse tutt'intorno" ("Il Gazzettino di Padova", 31 dicembre 1943; 7 gennaio 1944).

35) Colpita l'8 febbraio 1944 ("Il Gazzettino di Padova", 9 febbraio 1944). Distrutta l'*Ascensione* di Francesco Maggiotto, collocata sul soffitto del coro, e l'*Assunta e i santi Francesco di Sales e Agostino* di Giuseppe Angeli posta sull'altare maggiore (*Dimesse a Padova* 2015, pp. 59, 113). Per una fotografia della pala di Angeli: Arslan 1936, p. 60; FGCini, FT, invv. 266447; 01079. Perdute anche diverse parti del soffitto del refettorio affrescato nel Settecento da Andrea Urbani e ridipinto (in particolare *L'apoteosi della Fede*) da Silvio Travaglia o dal figlio (ringrazio Suor Donata Corrà per queste informazioni). Si vedano anche: *Padova. Guida ai Monumenti* 1961, p. 650; Ton 2018, pp. 311-316).

36) Perdute le pale lì contenute: *Padova. Guida ai Monumenti* 1961, p. 216.

37) Forlati 1951, pp. 86, 89.

38) La chiesa, colpita il 12 marzo 1945, perse la copertura della navata destra e metà di quella centrale (Forlati 1951, pp. 86,88; Id. 1947a, p. 58).

stro di sant'Anna (oggi Istituto Belzoni)[39], l'Istituto d'Arte Pietro Selvatico[40], la basilica di santa Giustina[41], la chiesa Lauretana in via Sorio[42], il cimitero maggiore e la chiesa di aan Giuseppe[43].

Il Duomo di santa Maria Assunta, già bombardato nella prima guerra mondiale, non fu risparmiato in quella successiva[44]. Vennero colpiti la parte superiore della facciata, il tetto della navata, la cappella del beato Gregorio Barbarigo nella quale andarono perdute la *Gloria d'angeli col Padreterno* (1762) di Giambattista Mengardi dipinta sulla cupola e le tre tele monocrome poste sopra le arcate[45] (fig. 3). Si crearono, poi, larghe fenditure nei muri della cappella di sant'Antonio fino alla cappella della Madonna delle Grazie. I colpi delle bombe produssero danni al palazzo vescovile e agli affreschi di Giusto nel Battistero che venne puntellato per evitare il crollo[46] (fig. 4). Durante il restauro, venne eliminata la tamponatura a mattoni che nascondeva gli archetti della parete absidale esterna e, in questo modo, si rimosse anche la lapide dei figli di Giusto de' Menabuoi (1400) murata lì[47].

L'oratorio di san Valentino in via Beato Pellegrino, rinnovato in forme *rocaille* poco prima del 1772, ebbe salva solo la facciata[48] (fig. 5). Già colpito da bomba austriaca nella prima guerra mondiale, nel 1937 la contessa

39) Battalliard 2010, p. 36. Fu colpito uno dei lati del chiostro. Distrutti la lapide e il profilo bronzeo di un fante in memoria degli studenti caduti nella prima guerra mondiale (Zava 2011-2012, pp. 86-87 cat. 7; Zava 2015, p. 131).

40) "Questo Istituto ha fatto radunare molti blocchi di pietra, taluni con decorazione, che facevano parte del cornicione dell'ala sinistra della parte principale del fabbricato demolito la sera del 10 corr. da bomba nemica" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Padova, 17 febbraio 1945, Paolo Boldrin a F. Forlati). *Il Selvatico* 2006, p. 22.

41) "Il Gazzettino di Padova", 15 marzo 1945; Forlati 1947a, p. 59. "Uno spezzone ha forato la cupola centrale entrando in chiesa, non provocando però altri danni. Tutte le belle vetrate antiche legate a piombo vennero pressoché distrutte" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Edifici […] colpiti dalle incursioni aeree anglo-americane).

42) Bombardata l'8 febbraio 1944 (*Chiesa parrocchiale* 1987, pp. 60-61; *I liberatori su Padova* 1944, p. 40).

43) *Chiesa parrocchiale* 1987, pp. 20-21.

44) Colpito la notte del 22 e la notte del 24 marzo 1944 ("Il Gazzettino di Padova", 24-26 marzo, 2 aprile 1944). Nell'incursione del 22 "tre bombe lo hanno colpito, delle quali una è rimasta inesplosa presso l'urna del b. Gregorio Barbarigo" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 341: Padova, 23 marzo 1944, G. Fabris a F. Forlati).

45) Fossaluzza 2016, in part. pp. 370-382. Oggi la cupola appare ridipinta con una decorazione a lacunari risalente al 1946: "Cattedrale, 2-7-1946. Decorazione cappella B. Gregorio" (DiocesiPd, Verbali CDAS). Danneggiato anche il pulpito ligneo di Filippo Parodi (KHI-Fi, FT, inv. 230390/2).

46) Il bombardamento causò gravi danni agli affreschi dell'abside. Per i restauri postbellici: Spiazzi 1989, pp. 173-174, 186.

47) Per un'immagine della tamponatura con la lapide ancora *in situ*: Ronchi 1922, p. 63. Per uno studio puntuale di Benucci: Cem 2005-, cat. 130. La lapide, rimasta nel deposito della Soprintendenza, è stata ora restaurata da Giordano Passarella.

48) Per l'oratorio, annesso al convento di santa Maria degli Angeli, si veda: *Padova. Guida ai Monumenti* 1961, pp. 447-448; Maschio 1975, p. 344: Toffanin 1988, pp. 184-185. Per

Antonietta Bellati Canal, proprietaria dell'immobile, chiedeva di abbattere le strutture pericolanti da sostituire con un giardino[49]. L'ispettore onorario Bruno Brunelli Bonetti compì un sopralluogo e, dopo aver constatato lo stato "deplorevole" dell'edificio, nel quale "non soltanto sono cadenti gli stucchi degli altari barocchi, ma il pavimento dietro l'altar maggiore sta per sprofondarsi nella sottostante cantina", accordò la demolizione salvando solo la facciata[50]. Dopo il bombardamento della seconda guerra mondiale, che aveva fatto crollare l'arcone d'ingresso, vennero rimossi l'iscrizione e il busto del santo per proteggerli da ulteriori danni. Trasformato in magazzino, l'ispettore Fabris chiese nel 1946 di conservare almeno le antiche vestigia sulla strada[51] (fig. 6). Così si fece: si ricostruì l'arcone, ma non si ripristinò il timpano e non si ricollocarono le decorazioni degli stipiti e il busto del santo che oggi risultano dispersi.

La chiesa di santa Rosa, rinnovata nel Settecento su progetto di Giovanni Gloria, si credeva distrutta dopo le soppressioni napoleoniche[52]. In realtà, riaperta al culto intorno al 1935, conteneva ancora le due pale di Giacomo Ceruti e del bergamasco Bartolomeo Nazari segnalate nel 1765 da Giambattista Rossetti[53]. Bombardata nel febbraio 1944, non venne ricostruita e oggi è sostituita da una moderna palazzina[54].

Furono, inoltre, danneggiati il Palazzo della Ragione, il palazzo delle Debite, il Liviano, il palazzo della Granguardia, palazzo Maldura[55], la chiesa di

---

la datazione dei lavori settecenteschi: Gennari 1982-1984, I, p. 111. La facciata possedeva "un fregio di puttini" rimossi una ventina d'anni dopo (*Ivi*, II, p. 882). La foto qui illustrata è già edita, ma ritagliata, in: Grossi 2007, p. 182 fig. 254. All'interno si trovava la pala con *San Valentino che guarisce un fanciullo* dell'ambito del Padovanino, passata alla fine del Settecento nella vicina chiesa di San Giacomo e da lì a quella di Santa Maria del Carmine dove si trova tuttora nella prima cappella sinistra (Gasparotto 1955, pp. 42-43, 45, 61).

49) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD/0010/001, *Oratorio di Casa Canal* (1935). Colpito il 29 dicembre 1917, nel 1925 furono vincolati la facciata e il portico sulla strada.

50) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD/0010/001, *Oratorio di Casa Canal* (1935), prot. 22: Padova, 13 aprile 1935, B. Brunelli Bonetti a G. Fogolari, Venezia.

51) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD/0010/002, *Casa Canal con Oratorio di S. Valentino* (1946). Un secondo restauro curato dall'ing. Alberto de Cia nel 1965-1967 ripristinerà l'uso abitativo dell'ambiente (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD/0010/003, *Casa Canal con Oratorio di S. Valentino* (1967). Per il Fabris: Maggiolo 2003, pp. 30-33.

52) Toffanin 1988, p. 165; Finocchi Ghersi 2001, p. 418.

53) Rossetti 1765, p. 255. Per la riapertura: Fiocco 1935, p. 146.

54) "Della chiesetta di S. Rosa, settecentesca, rimane integra la sola facciata, mentre un grande Cristo nella parete destra della navata rimane sospeso a mezz'aria quasi a contemplare le rovine dei circostanti edifici" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Padova, 19 febbraio 1944, G. Fabris alla Soprintendenza ai Monumenti, Venezia). Erronea la data del bombardamento scritta in *I liberatori su Padova* 1944, p. 39 (ma vi è una foto della chiesa colpita). Le pale di Ceruti e di Nazari, considerate distrutte dalla critica (Fiocco 1968, p. 115; Gregori 1982, p. 478; Noris 1982, I, p. 241), potrebbero forse essere state recuperate e restaurate.

55) Colpiti la notte del 24 marzo 1944 ("Il Gazzettino di Padova", 25 marzo 1944). Riguardo il Palazzo della Ragione, "una bomba forò la copertura e il grande solaio a volta e scoppiò nella sottostante bottega, riducendo fortunatamente il danno a poca cosa" (Sabap-Ve-Lag,

san Tommaso Becket[56]. L'orologio di Piazza dei Signori venne colpito dalle schegge: "le indicazioni delle ore e dei giorni sono state divelte e al loro posto presentano vuote occhiaie. Si legge tuttavia l'ora dello scoppio: le 4"[57].

Vennero sventrati anche molti degli antichi palazzi che ingentilivano il tessuto urbano con le loro facciate scolpite, in particolare quelli in riviera Paleocapa e in via Altinate[58]: palazzo Foscarini-Onesti (riviera Paleocapa)[59], Savonarola-Tolomei (via del Santo)[60], Lucatello (via Altinate)[61], Melandri-Arslan (via Altinate)[62], Miari e Lion-Medin (via Euganea)[63], la casa gotica all'angolo tra via Savonarola e riviera san Benedetto[64], ecc.

La residenza Benavides-Venezze-Corinaldi in Piazza Eremitani fu distrutta, perdendo forse anche gli affreschi ottocenteschi di Eugenio Guglielmi ispirati alla *Gerusalemme Liberata*[65]. Si salvarono le pregevoli opere rinascimentali, in particolare l'*Ercole* colossale di Bartolomeo Ammannati.

In sdegnoso ricordo dei bombardamenti si affissero targhe commemorative tanto su palazzi privati che sulle chiese. Il 3 giugno 1944, in particolare, si inaugurarono quelle sulla chiesa degli Eremitani, sul Duomo, in palazzo della Ragione e all'angolo di via Carlo Cassan[66]. Alcune sono ancora al loro posto, ad esempio quelle sulle facciate del Liviano e della chiesa del Car-

---

AS, busta 10, s. n.: Edifici […] colpiti dalle incursioni aeree anglo-americane). Colpita anche la parte centrale del balconcino che guarda verso Piazza dei Signori (l'arco sottostante mostra ancora oggi i colpi delle schegge).

56) "Per effetto di bombe scoppiate all'esterno, alcune tele [del soffitto] sono state parzialmente divelte dalle rispettive intelaiature ed oggi pendono in modo da costituire un pericolo per i fedeli" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 6155: Padova 9 ottobre 1945, L. Avventi alla Soprintendenza ai Monumenti).

57) "Il Gazzettino di Padova", 26 marzo 1944.

58) Per le foto dei palazzi bombardati si veda: Grossi 2007, in part. pp. 164-202.

59) Forlati 1947a, p. 59; Id. 1951, pp. 88-89, 91-92; Lavagnino 1947, in part. pp. 215. Oltre alla demolizione della parte destra della facciata, bisogna ricordare che "nel cortile la costruzione ebbe trasformazioni numerose e successive sino all'inizio dello scorso secolo, del quale periodo vi erano affreschi decorativi, alcuni dei quali ora distrutti" (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Edifici […] colpiti dalle incursioni aeree anglo-americane).

60) L'edificio, che presenta affreschi rinascimentali in facciata, perse la parte superiore destra e una monofora del piano nobile.

61) Spesso sotto il nome "Locatelli".

62) Il palazzo subì l'abbattimento della parte destra. Con il restauro postbellico, molto accurato, venne rifatta in stile la monofora distrutta marcando la facciata con una linea di separazione tra preesistenza e ricostruito.

63) Entrambi i palazzi di via Euganea sono colpiti l'11 marzo del 1944 (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Edifici […] colpiti dalle incursioni aeree anglo-americane). Per Palazzo Lion-Medin si veda: Pasetti Medin 2016, pp. 32-37.

64) Colpita l'11 marzo del 1944 (per una foto: "Il Gazzettino di Padova", 7 aprile 1944).

65) Ronchi 1922, p. 76. L'opera più famosa del pittore è *Gli amori degli angeli* ai Musei Civici: R. Battaglia, in *Dipinti dell'Ottocento* 1999, p. 147 cat. 101.

66) "Il Gazzettino di Padova", 4 giugno 1944; Bordignon 2009-2010, in part. pp. 158-160.

mine, altre, invece, vennero tolte durante le ricostruzioni nel mutato clima politico del dopoguerra. La targa apposta sul pilastro destro della facciata degli Eremitani (fig. 7), la cui immagine compare anche su un quotidiano dell'epoca[67], e quella esposta a san Massimo sono oggi nel deposito della Soprintendenza (fig. 8).

Nel frattempo, le autorità si trovarono a dover individuare un luogo adatto in cui ricoverare d'urgenza le opere d'arte colpite e in cui allestire i laboratori di restauro. Vennero così affidati alla Soprintendenza alcuni locali della caserma Gattamelata, situata nell'antico convento degli Eremitani, "al fine di poter allogare in essi e quindi preservarli dalle offese belliche molti beni aventi un notevole valore artistico"[68]. Inizialmente (1945) la Soprintendenza impegnò cinque stanze, come documenta una pianta del complesso religioso[69] (fig. 9), mentre negli anni Cinquanta i laboratori e i magazzini arrivarono ad occupare sedici ambienti[70]. Anche i cortili esterni erano usati come luogo di collocazione di beni lapidei. È il caso, ad esempio, delle statue della *Speranza* e della *Sapienza* della facciata di san Benedetto le quali, portate nei giardini vicini agli Scrovegni nel 1949 vi rimasero fino alla primavera del 2018 quando furono ricollocate nel luogo d'origine[71] (fig. 10).

Riguardo la destinazione dei frammenti storico-artistici recuperati dalle macerie, Alessandro Prosdocimi, direttore del Museo Civico cittadino, suggerì, di collocarli nella sede museale:

> Egregio Ingegnere, nel cantiere della sopraintendenza, presso la chiesa degli Eremitani sono conservati molti interessanti frammenti architettonici e parti di sculture ricuperati in conseguenza dei bombardamenti e anche affreschi venuti in luce in questi ultimi tempi o affreschi danneggiati. [...] La pregherei vivamente di voler destinare al nostro museo, dove potrebbero far parte di una bella serie già ordinata, tutti quei pezzi che non potranno tornare al loro posto, in questo modo sarà anche facilmente provveduto alla sistemazione, conservazione ed esposizione di frammenti notevoli per il loro valore e assai interessanti per la storia dell'arte di Padova[72].

---

67) "Il Gazzettino di Padova", 7 giugno 1944. La targa venne staccata subito dopo la ricostruzione della facciata (FGCini, FT, inv. 80132).

68) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0392/001, prot. 7231: [Venezia], 28 settembre 1964, M. Guiotto all'Intendenza di Finanza di Padova. Gli spazi sono ufficialmente "ricevuti in consegna il 24 dicembre 1945" (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/019, prot. 2663). *Gli Eremitani. 70 anni fa* 2014, p. [7].

69) Sabap-Ve-Metrop, AD, 707, 16/67. La pianta, risalente al 1937 (Prosdocimi 1964, p. 38, fig. 12), venne utilizzata per indicare gli ambienti della Soprintendenza, come riporta la didascalia in alto a sinistra: "Locali che si cedono temporaneamente alla Sovraintendenza monumenti medioevali e moderni del Veneto orientale".

70) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/019, prott. 982; 2744; 4781.

71) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/006, prot. 6272: Padova, 27 agosto 1963, Don A. Michieli alla Soprintendenza; Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.3.

72) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/145/019, prot. 142: Padova, 5 febbraio 1950, A. Prosdocimi a F. Forlati.

Pur non conoscendo la replica di Forlati essa deve essere stata negativa perché l'ingegnere intendeva attuare un progetto più ambizioso, ovvero la creazione di un museo autonomo insistente sull'antico convento degli Eremitani:

[...] che servirà a raccogliere frammenti pittorici ricomposti dall'Istituto del restauro di Roma e altre sculture rinvenute durante i lavori: si avrà così un interessantissimo Museo dell'Opera. [...] Si allegano anche i progetti e altri grafici che meglio illustrano la richiesta [fig. 69]. [...] Si tratta di un'opera che si inserisce degnamente nello sforzo che l'Italia ha fatto, fra la meraviglia degli stranieri per i monumenti, per salvare cioè i titoli della sua storia e della sua cultura[73].

Alla fine, non si realizzò nulla, forse anche per la problematica acquisizione degli spazi da parte dell'ingegnere poiché il Genio Militare cercò a più riprese di far liberare i locali occupati dalla Soprintendenza[74]. In ogni caso, il luogo mantenne le funzioni di magazzino e laboratorio fino al 1964, quando si rese necessario il trasferimento dei beni storico-artistici nel deposito attuale a causa dell'assegnazione del convento al Comune che ne avviò la ristrutturazione per trasferirvi i Musei Civici da Piazza del Santo[75]. Entro l'autunno 1965 si allestirono nel nuovo cantiere della Soprintendenza "l'officina falegnami con relative macchine e banchi di lavoro, il reparto restauro affreschi, attrezzature varie per il restauro di vetrate legate a piombo, per gli scalpellini e per i muratori" e si trasferirono i "resti di elementi architettonici ricuperati durante la guerra e nel corso di lavori di restauro"[76].

Già nel settembre 1944 si istituì una commissione per la ricostruzione di Padova, nella quale Forlati figurava come rappresentante della Soprintendenza[77], ma solo con la fine delle ostilità si cominciò la riedificazione vera e propria per salvare quanto era sopravvissuto e per riportare la vita nelle zone devastate dalla guerra. Tale spinta vitalistica permise di superare l'iniziale

73) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/145/019, prot. 1397: Venezia, 30 maggio 1951, F. Forlati al Comando militare della Caserma di S. Giustina. Il progetto museale è menzionato in diversi documenti (in part. PD059/145/019, prot. 3134). Anche Cesare Brandi, direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, che si era occupato della ricomposizione dei frammenti della Cappella Ovetari, era a conoscenza dell'intenzione di Forlati di "costruire un Museo nei locali adiacenti alla chiesa degli Eremitani" per conservare i frammenti "extra-vaganti": SPIAZZI 2006b, in part. pp. 129-130; 131, nota 23; MUGAVERO 2006, p. 316 (alla data: 1955, 13 maggio).

74) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/019, prott. 982; 2744; 4781 (gennaio-maggio 1952).

75) Il Demanio consegna in nuovo immobile alla Soprintendenza tramite verbale dell'11 novembre 1964 (SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0392/001, prot. 12090/2339: Verbale di consegna). Il complesso conventuale agostiniano venne restaurato nei primi anni Sessanta (FIOCCO 1964, pp. 7-18; PROSDOCIMI 1964, pp, 19-41) mentre gli interventi di architettura contemporanea dello Studio Albini) iniziarono nel 1969 (ZAMPIERI 1994, pp. 18-20; GAY 1997, pp. 60-74; *Padova tra '800 e '900* 2004, pp. 138-139).

76) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0392/001, prot. 5481: [Venezia], 18 settembre 1965, M. Guiotto al Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.

77) "Il Gazzettino di Padova", 17, 20-21 settembre, 23 novembre 1944.

aporia teorica sul metodo di approccio ottimale al monumento da recuperare, aprendo la strada all'uso massiccio del cemento armato per salvare edifici talmente lesionati da essere destinati alla demolizione: "In fondo questi elementi moderni, adoperati per inderogabile necessità e sempre con grande misura, costituiscono testimonianze schiette del nostro tempo che certo non trarranno in inganno il futuro studioso [...]"[78].

Alla fine della guerra le opere d'arte mobili ritornarono dai rifugi: il *Gattamelata* salì sul suo piedistallo il 6 giugno 1945, in tempo per la festa di sant'Antonio del 13 giugno[79]; i quattro tondi di Giotto dagli Scrovegni, due dei quali erano stati esposti alla mostra veneziana *I capolavori dei musei veneti* (1946), vennero fissati su appositi telai smontabili e ricollocati sulla volta nell'estate del 1947[80]. Decisamente più complesso il ritorno delle pale degli altari nelle chiese sia per la mancanza di un adeguato luogo in cui sistemarli per la distruzione degli altari originari, sia per motivi legati a restauri di ripristino. In questa fase molti dipinti trasmigrarono in altri edifici sacri o in quelli di nuova fondazione. Tale movimento di opere spesso non è documentato e sarebbe auspicabile compiere studi puntuali sugli spostamenti del patrimonio mobile dopo la guerra.

78) Forlati 1947a, p. 53. Significativamente l'ingegnere cita quasi alla lettera quanto aveva già scritto prima della guerra (Forlati 1938 [1940], p. 340). Si veda l'illuminante contributo: Sorbo 2017b, pp. 125-135.

79) Coccoli 2017a, p. 375.

80) Forlati 1947b, p. 303. Forlati ricorda che i tondi vennero esposti alla mostra "Cinque secoli di pittura veneta" (1945), tuttavia il catalogo (*Cinque secoli* 1945) non li menziona. Due tondi compaiono, invece, nella mostra del 1946 (*I capolavori dei musei veneti* 1946, pp. 22-23).

II

La chiesa di san Massimo

La chiesa dei santi Massimo e Osvaldo, dedicata al secondo vescovo di Padova e al re di Northumbria, è di antica fondazione e viene citata in fonti duecentesche[81] (fig. 11). Nei secoli il tempio si arricchì di opere d'arte scultoree e pittoriche innumerevoli tanto da lasciare fino a oggi un sostrato artistico di indubbio interesse[82]. Gli affreschi più antichi sono medievali mentre ai secoli successivi risalgono diverse lapidi, tra le quali spiccano quella rinascimentale di Giuseppe Pino e quella del celebre anatomista Giovanni Battista Morgagni[83]. I dipinti più illustri della chiesa sono, tuttavia, tre pale di Giambattista Tiepolo risalenti al 1744-1745[84].

La chiesa venne danneggiata gravemente dal bombardamento del 30 dicembre 1943: "è crollata la parte posteriore di essa compreso l'altare maggiore, nonché la sagrestia ed il campanile, inoltre il frontone della facciata principale d'ingresso ha subito forti lesioni con fenditure rilevanti"[85] (fig. 12). L'edificio rimase per un anno e tre mesi in stato di abbandono circondato solo da un muro a secco fatto costruire dal parroco Luigi Bonin per evitare il trafugamento di materiale[86].

Con il restauro di Forlati si consolidarono le murature superstiti, si ricostruì la zona absidale, si rinnovò completamente il tetto, ma si demolì la cappella di sant'Antonio posta a destra dell'ingresso[87]. Le prime fasi sono documentate da un foglio manoscritto: nell'aprile del 1945, data di inizio dei lavori, si rimossero le macerie; nel dicembre si realizzò un coperto provvi-

---

81) Sulla chiesa: *La chiesa di san Massimo* 2012; Universo 1975, p. 335; Toffanin 1969, pp. 3-7.

82) Bellinati 1983, pp. 3-5; Puppi, Toffanin 1991, pp. 292-293; *Chiese d'Arte a Padova* 2001.

83) Per gli affreschi: Flores d'Arcais 2012, pp. 155-160; per le iscrizioni: Foladore 2012, pp. 177-215.

84) Cessi 1970, pp. 9-13; Grossato 1972, pp. 44-50; Puppi 1983, pp. 87-94; Gemin, Pedrocco 1993, in part. pp. 384-387; Fassl 2012, pp. 161-176.

85) "Il Gazzettino di Padova", 31 dicembre 1943; 3 gennaio 1944; Video dell'Istituto Luce C0384, 1944, *Padova. Dopo un bombardamento*. Per la citazione: Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0184/001, prot. 142: Padova, 7 febbraio 1944, L. Avventi (Ufficio del Genio Civile di Padova) alla Soprintendenza.

86) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0184/001, prot. 251: Padova, 1 marzo 1945, Don L. Bonin alla Soprintendenza.

87) *Barbarie Anglo-Americana* 1944, p. 66; *Mostra del restauro* 1949, pp. 51-52; Forlati 1951, pp. 86, 89, 92.

sorio; nel novembre del 1946 cominciò la ricostruzione vera e propria che si interruppe nei mesi invernali per poi proseguire nella primavera del 1947[88].

La zona absidale è la prima parte della chiesa ad essere riedificata, tra l'inverno del 1946 e l'autunno del 1947[89]. Un preventivo ricorda i successivi interventi: la creazione di un anello in cemento armato come punto d'imposta del coperto, la ricostruzione di tutti i coperti "reimpiegando 1/10 circa del vecchio legname", la "smontatura dell'affresco centrale del soffitto previa applicazione intellaggi" e la sua ricollocazione, il restauro dei "molti tratti di affreschi 300schi superstiti"[90].

Effettivamente durante i lavori interni si ritrovarono numerosi affreschi che vennero ripuliti e, alcuni, precauzionalmente staccati. È documentato il caso della *Deposizione* del XIII secolo, rimossa dalla parete ed esposta alla *Mostra del restauro* di Vicenza, allestita presso la Basilica Palladiana tra il settembre e il novembre del 1949[91]. Alcuni di questi affreschi, però, non vennero riportati in chiesa ma rimasero nel cantiere della Soprintendenza. Nel restauro del tempio del 1983, ad esempio, si ricollocò nell'edificio sacro un lacerto di affresco, conservato nel deposito, facendolo combaciare con un frammento ancora *in situ*[92]. Si tratta di una *Deposizione* risalente al XVI secolo e attribuita ad Andrea Schiavone[93].

Come riportato nel preventivo, per rifare il tetto si strappò l'affresco soffittale con *San Massimo in gloria*: oggi sono perfettamente visibili le quattro parti in cui è stata divisa l'opera (fig. 15). Nell'intervento, però, si decise di salvare solo la parte figurativa centrale mentre si eliminò la cornice illusionistica (fig. 16). La scena faceva parte di una campagna decorativa risalente al 1670 patrocinata dal rettore della chiesa Andrea Vieceli ricordata tanto dalle fonti scritte coeve che da un'iscrizione dipinta a conclusione dei lavori[94] (fig. 13). L'iscrizione, di cui, grazie a una fotografia, si può appurare la collocazione originaria sulla controfacciata[95] (fig. 14), faceva parte di un fregio architettonico dipinto con mensole prospettiche rimosso durante il restauro e sostituito da mensole lignee reali. Forse il soffitto seicentesco, nel suo aspetto primigenio, era composto da un sistema *trompe l'oeil* con un'intelaiatura architettonica dipinta con colonne in prospettiva che convergevano nel riquadro centrale con l'ascesa del santo, secondo uno schema molto diffuso in Veneto

88) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0184/001.

89) Nel 1947 risultano "ricostruite gran parte delle murature crollate" (Forlati 1947a, p. 59).

90) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0184/001: 15 ottobre 1947, Preventivo di spesa.

91) *Mostra del restauro* 1949, pp. 51-52.

92) Bareato 2012, in part. pp. 137-138.

93) Dal Pozzolo 2001, pp. 177-182, 325, figg. 3-6; Id. 2015, in part. p. 94.

94) Bellinati 1983. L'iscrizione (riportata in Salomonio 1701, p. 287) e un frammento del fregio sono oggi nel laboratorio dell'Istituto Veneto per i Beni Culturali presso l'ex-oratorio di santa Maria delle Grazie.

95) Salomonio la collocava "sub arcuato fornice", Bellinati sul soffitto. La fotografia è stata rintracciata da padre Alberto Fanton.

tanto nelle chiese che nelle ville. Per motivi stilistici e compositivi si può ipotizzare che l'anonimo pittore del *San Massimo in gloria* sia lo stesso che affrescò negli anni Settanta del secolo la *Santa Caterina in gloria* nella chiesa dedicata all'omonima santa[96]. Inoltre, riguardo il patrocinatore del ciclo di San Massimo, si può per ora solo supporre che facesse parte del ramo dei Vieceli originari di Fonzaso nel bellunese, attivi in città come mercanti di legname[97].

I due affreschi monocromi con *Santa Giustina* e *San Daniele* dipinti ai lati dell'arcone absidale, per i quali si era proposta una datazione al XIX secolo[98], sono delle realizzazioni novecentesche create forse su richiesta del parroco, non solo perché la santa sarebbe stata polverizzata dalle bombe, ma anche perché vennero realizzare *ex novo* le due cornici lapidee[99].

Una comunicazione di Forlati datata 18 ottobre 1948 sancisce la fine dei lavori ma ricorda l'assenza delle tele di Tiepolo. Era necessario, infatti, creare una cornice per quella posta nell'abside poiché "la parte superiore dell'altare maggiore è stata completamente distrutta e non abbiamo avuto mezzi per la sua ricostruzione che d'altra parte sarebbe riuscita non poco arbitraria"[100]. Le tele di Tiepolo, messe al sicuro entro il 16 settembre 1942, risultano collocate sugli altari dopo circa sei anni, all'inizio di gennaio del 1949, in tempo per l'inaugurazione ufficiale del 2 febbraio[101].

La cappella sinistra conteneva in origine il sepolcro di Giuseppe Pino attribuito a Francesco Segala[102]. Al momento dell'inaugurazione della chiesa

---

96) È Vincenzo Mancini a proporre questa convincente datazione all'affresco di santa Caterina (1999, pp. 111-137).

97) Nel XVII secolo l'esponente principale della famiglia era Sebastiano Vieceli, in affari sia a Fonzaso che a Padova. Alla sua morte nel 1630 divise per via testamentaria i suoi beni e le botteghe ai due figli: Pietro ereditò i beni fonzasini, mentre Giovannibattista (classe 1592) acquisì quelli di Padova, città nella quale viveva (Vieceli 2011/2012, pp. 94-95). Giovannibattista teneva un magazzino di legname con banco in contrà Ponte Altinate nel quale lavoravano per lui altri componenti della famiglia Vieceli, come un certo Andrea e suo figlio Francesco, abitanti in "contrà Molin". Il rettore di San Massimo non può essere identificato nell'omonimo Andrea appena citato perché risulta "quondam" già nel 1653, ma potrebbe trattarsi di un suo figlio o di un nipote essendo il nome "Andrea" il più ricorrente nel ramo familiare. Ringrazio per tutte queste informazioni Matteo Vieceli che ha svolto le sue ricerche all'Archivio di Stato di Padova (notai Andrea Purini e Antonio Mioni) e in quello di Belluno.

98) *Chiese d'Arte a Padova* 2001, p. 1.

99) Una foto dell'interno prima del restauro di Forlati mostra l'assenza di tali decorazioni (KHI-Fi, FT, inv. 603690).

100) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0184/004, prot. 1932: Venezia, 18 ottobre 1948, F. Forlati all'Ispettore delle Gallerie di Venezia.

101) Per il ricovero delle tele: Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.7, nn. 103-105: Padova, 16 settembre 1942, Don Romeo Silvan, parroco di Cristo Re, a V. Moschini. Per il loro ritorno: Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.7, n. 110: Padova, 11 gennaio 1949, Don L. Bonin alla Soprintendenza. Per l'inaugurazione: "Il Gazzettino di Padova", 1 e 3 febbraio 1949; "*L'Avvenire d'Italia"*, 3 febbraio 1949; "Gazzetta Veneta", 2 febbraio 1949.

102) Brandolese 1795, p. 232; *Guida di Padova* 1842, p. 249; Forlati 1947a, p. 59; *Padova. Guida ai monumenti* 1961, p. 223; Foladore 2012, p. 213; Siracusano 2010-2013,

era stata tuttavia lamentata "dagli studiosi e cultori d'arte là convenuti [...] l'infelice posizione della scultura"[103]. Si decise, quindi, di spostarla dove si trova oggi, sulla parete destra della navata, tra il marzo e l'aprile del 1949[104].

Con il restauro scomparvero le decorazioni forse ottocentesche sulle volte delle cappelle laterali e della parete destra dell'abside documentate nelle fotografie successive al bombardamento[105]. Rimangono in ogni caso da rintracciare alcune opere: una tela sulla controfacciata, copia veneta da una *Sacra Famiglia* di Luca Giordano[106] (fig. 14), e, soprattutto, un affresco trecentesco con *Due donatori* staccato e oggi disperso (fig. 17).

I, pp. 31-32; 172-173; 377-380; II, figg. 181-183. L'attribuzione al Segala si trova già ne "*L'Avvenire d'Italia"*, 3 febbraio 1949.

103) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0184/005, prot. 495: Venezia, 15 marzo 1949, F. Forlati ad Aldo Ferrabino, rettore dell'Università di Padova.

104) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0184/005, prot. 544: Venezia, 23 aprile 1949, F. Forlati ad A. Ferrabino; *Padova. Guida ai Monumenti* 1961, p. 223.

105) KHI-Fi, FT, inv. 603686.

106) ARSLAN 1936, p. 139. Probabilmente perduto il *Cristo con la croce, la Vergine e Santi* del XVII secolo presente nella sala terrena della canonica (ID., p. 141).

III

La chiesa di san Benedetto vecchio

La fondazione del complesso di san Benedetto vecchio risale al 1195 ad opera della famiglia Transelgardi-Forzatè [107]. Per le decorazioni realizzate durante il XIV secolo è estremamente rilevante la testimonianza di Giacomo Filippo Tomasini, vescovo padovano del Seicento, il quale, rifacendosi in parte a un antico codice conservato un tempo nel monastero[108], ricordava i munifici meriti della badessa Anna Buzzacarini (1322-1397), promotrice della decorazione di una cappella dedicata a "S. Lodovico Re di Francia [...] historiata con pitture, di mano di Giusto pittore"[109]. La commissione degli affreschi a Giusto de' Menabuoi va ricondotta al *milieu* culturale dei Carraresi, infatti, Anna, che resse il monastero dal 1356 al 1397, era sorella di Fina Buzzacarini (c. 1325-1378), sposa di Francesco il Vecchio da Carrara, la quale fece dipingere al medesimo pittore il Battistero e la chiesa dei Servi e promosse l'edificazione muraria della cappella di san Ludovico a partire dal 1377[110].

Le ristrutturazioni di fine Cinquecento-inizio Seicento stravolsero completamente l'edificio sacro: venne demolito il tramezzo, si capovolse l'orientamento della chiesa (cioè si portò l'area absidale sopra l'antica facciata) e si nascose "la vecchia travatura del tetto"[111] con un controsoffitto (fig. 18). È durante queste modifiche che la cappella di Giusto venne abbattuta: "distrussero la Cappella di S. Lodovico, & ivi fecero un'ampla Sacristia a dirimpetto della loro di dentro, che già di prima haveano ridotta a una somma perfettione con pitture"[112] da identificare con quelle attribuite alla cerchia di Dario Varotari e di Giovan Battista Bissoni[113]. La parete occidentale dell'antica cappella venne sfondata per aprire l'ingresso alla sagrestia, mentre la lastra tombale di Anna

---

107) Per la storia del complesso religioso: Carraro 2008. Per un elenco delle opere d'arte nella chiesa: Puppi, Toffanin 1991, pp. 94-97; Per le vicende costruttive e i restauri è fondamentale la lettura della tesi di Maria Giovanna Zampini che ha consultato sia i documenti della Soprintendenza che i bollettini parrocchiali, in particolare "La campana di S. Benedetto": Zampini 1998/1999.

108) Carraro, Gallo 2015.

109) Tomasini 1650, p. 131. Per la cappella: Bertin 1989, p. 104; Carraro, Gallo 2015, pp. 286-287; 305-306. La cappella subisce numerose modifiche nei secoli e già nel 1570 risulta trasformata in sagrestia (Carraro 2008, pp. 18-19). Per la biografia di Anna: Carraro, Gallo 2015, in part. 275-283.

110) Bettini 1944, in part. pp. 102-104; 138; figg. 155-165; Id. 1984, in part. pp.72-74; Bellinati 1988, in part. pp. 174; 177 nota 43; Carraro, Gallo 2015, pp. 286; 305-306.

111) Costantini 1745, pp. 213-214. Notizie che il Costantini recupera da: Tomasini 1650, pp. 132-133. Per le modifiche del tempio: Carraro 2008, pp. 51-54.

112) Tomasini 1650, p. 133.

113) Pattanaro 1993, pp. 195-215; Maistrello 2012, pp. 41-44.

Buzzacarini (1397) fu murata forse in quel momento a sinistra della porta, mentre quella che documentava la conclusione dei lavori trecenteschi (1394) venne applicata vicino all'altare del Beato Giordano[114].

Le soppressioni napoleoniche rappresentarono un ulteriore punto di svolta nelle vicende del complesso poiché il monastero venne adibito a caserma militare mentre la chiesa, trasformata in parrocchiale, si arricchì di pale d'altare provenienti da quella di san Leonardo[115].

Nonostante i turbamenti storici e architettonici, qualche lacerto della decorazione di Giusto era sopravvissuto sotto lo scialbo. In un restauro di fine Ottocento[116], infatti, fu scoperto un riquadro con la *Vestizione di san Ludovico* (fig. 20), mentre nel luglio del 1939 comparvero un fregio attorno a una finestra e:

> [...] negli sguinci della finestra stessa due energiche teste di barbuti Profeti, stringenti nel pugno il rotolo delle loro profezie, con le sieste [teste] nimbate d'oro. Ricomparve pure una figura muliebre, probabilmente opera di un pennello posteriore [forse del XVII secolo]. Sotto il pavimento della sagrestia si rinvennero pure minutissimi frammenti provenienti dalle pareti dell'antica cappella, ivi buttati come calcinacci per rialzare il pavimento; sono mani squisitamente modellate, testine, aureole ancora fulgenti d'oro, fregi e decorazioni dai colori vivacissimi. Pietosi resti che fanno rimpiangere la mirabile opera irrimediabilmente perduta[117].

Tali frammenti, raccolti in casse e riposti nella vecchia canonica[118], oggi purtroppo non sono reperibili.

Nel settembre del 1942 fecero la loro comparsa anche le scene dell'*Apocalisse* intervallate a rosoni nel sottarco vicino alla porta d'accesso della sagrestia[119] (fig. 21).

---

114) Per le due epigrafi: Carraro, Gallo 2015, pp. 275-276, 287; Cem 2005-, catt. 49-50. Quella del 1394, vista ancora all'inizio dell'Ottocento da Ferretto vicino all'altare del Beato Giordano, nello stesso secolo fu applicata alla controfacciata (Ferretto 1814, II, cc. 224-225). Come dimostrato da Zampini (1998/1999, pp. 66 nota 38, 131-137, fig. 23), nel restauro del 1939-1944 venne tolta da lì e murata alla destra della porta della sagrestia, dove si trova oggi.

115) Moschini 1817, pp. 48-50; Carraro 2008, pp. 112-113; Id. 2002, pp. 20-24.

116) Andrea Moschetti (1903, pp. 122-123) e Sergio Bettini (1944, p. 103) datano la scoperta al 1890 basandosi su un articolo di Federico Cordenons (1891, p. 22). Il ritrovamento dell'affresco, dovuto a Don Angelo Menini, è riportato anche in "La campana di S. Benedetto", 10 settembre 1939 (citato in: Zampini 1998/1999, p. 87 nota 101). Esiste poi un'ulteriore indicazione cronologica (1883) avanzata da Oliviero Ronchi (Ronchi 1922, p. 196) e da Giovanni Fabris (*La vetusta basilica di S. Benedetto*, in "Il Gazzettino di Padova", 7 e 9 gennaio 1942, riedito in Fabris 1977, pp. 467-475).

117) "La campana di S. Benedetto", 10 settembre 1939 (citato in: Zampini 1998/1999, p. 87).

118) "Il Gazzettino di Padova", 3 luglio 1977.

119) Per la data della scoperta del sottarco: BC-Pd, RIP, XL, 7572; "Il Gazzettino di Padova", 8 ottobre 1942; "La campana di S. Benedetto", 4 ottobre 1942. (citato in: Zampini 1998/1999, p. 88 nota 105). Moschetti attribuì la parete prima a Giusto (Moschetti 1903, pp. 122-123) e poi alla "scuola dell'Altichieri" (Id. 1928, pp. 134-135), mentre Bettini riferì l'*Apocalisse* a Giusto, la *Vestizione* a Jacopo Avanzi e i *Profeti* a Jacopo da Verona (Bettini 1944, pp. 102-104; 138; figg. 155-165). Se le due ultime attribuzioni sono da rivedere (Avanzi

L'intervento pittorico di Giusto va datato entro l'anno di morte dell'artista, collocabile nel 1390, salvo l'affidamento della eventuale conclusione pittorica a qualche allievo[120]. L'iscrizione che fissa la fine dei lavori al 1394 deve, quindi, fare riferimento all'arredo complessivo della cappella (altare, iscrizioni).

Se già nel 1938 si era liberata la primitiva facciata da alcune sostruzioni, un primo restauro moderno del tempio venne realizzato tra il 1939 e il 1944 e curato dal Genio Civile (Luigi Avventi) e dalla Soprintendenza ai Monumenti (Forlati)[121]. L'intervento si era reso necessario a causa della gravissima situazione statica delle architetture, in particolare quella dei pilastri della navata costruiti con murature a sacco, tanto che "si è dovuto in tutta fretta armare parecchie arcate onde evitare un sicuro crollo"[122].

Nel 1941 risultano effettuati il "rifacimento di tutti i pilastri che sorreggono le murature laterali della navata centrale", il ripristino delle "vecchie sagome in cotto dei capitelli", la ricostruzione parziale delle murature inferiori laterali del presbiterio mettendo in vista le vecchie arcate, il rafforzamento della parte alta dei muri del presbiterio "che presentavano gravi lesioni"; sono ancora da effettuare, invece, il risanamento delle murature della navata centrale, la sostituzione delle finestre termali "con altre della forma originaria che si e resa manifesta con l'abbattimento degli intonaci"[123]. Nel febbraio del 1942 Forlati dopo un sopralluogo in chiesa lamentò: "con rammarico ho rilevato che, nonostante le mie ripetute raccomandazioni non venne conservata nessuna delle sagomature originali che coronano i pilastri: d'altro canto arbitrariamente furono rifatte in istile medioevale quelle in corrispondenza della grande cantoria che è del Seicento! Cosi venne perduta e travisata una indispensabile documentazione storico-architettonica"[124]. Il parroco replicò di aver levato, conservandolo, "il residuo di capitello antico, l'unico pezzo che esisteva e che ancora si prestava ad indicare la vecchia sagoma" perché, lasciato sul pilastro, sarebbe andato in frantumi[125]. Relativamente ai capitelli della cantoria il

---

è deceduto già nel 1376: De Marchi 2002, pp. 361-371), si può attribuire il ciclo alla mano di Giusto, come suggeritomi da Cristina Guarnieri e da Zuleika Murat. La foto del sottarco, che risale al 1942, è edita in: "La campana di S. Benedetto", 15 novembre 1942.

120) Per la data di morte di Giusto: Bellinati 1988, p. 173; Giambò 2018, pp. 42-43. Francesco Sorce ha ipotizzato che Giusto abbia lavorato con un "collaboratore di cultura marcatamente veneziana" (Sorce 2009, p. 433).

121) Per il restauro: Zampini 1998/1999, in part. pp. 79-94.

122) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Venezia, 22 luglio 1939, F. Forlati a L. Pertile.

123) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Padova, 27 marzo 1941, L. Avventi a L. Pertile; Padova, 15 dicembre 1941, L. Pertile a F. Forlati).

124) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Venezia, 10 febbraio 1942, F. Forlati a L. Pertile.

125) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Venezia, 10 febbraio 1942, F. Forlati a L. Pertile. Successivamente il parroco invia a Forlati una fotografia del "bellissimo gruppo in terracotta del Bellano. Ai piedi potete osservare il residuo di capitello antico conservato" (Sabap-

religioso ricorda che il completamento in cotto fu provvisorio, in attesa della sostituzione con sagome in pietra, in base alle indicazioni di Forlati[126].

Si eseguirono, quindi, altri lavori: "spostamento del foro di porta esistente fra il coro e la sagrestia e costruzione di stipiti ad architrave in marmi di qualità e sagome analoghe a quelle del portale esistente frontalmente" (con relativa porta in stile in noce) e demolizione delle strutture murarie addossate all'antica facciata della chiesa[127].

La volta seicentesca a vele intonacate, che aveva "imbavagliato [...] la naturale snellezza dell'edificio romanico"[128], venne eliminata soltanto sopra il presbiterio entro l'inizio dell'ottobre 1942[129] (fig. 21), mentre la restante parte sopra la navata nell'estate dell'anno successivo[130] (fig. 19).

Durante i lavori si trovarono numerosi affreschi: lacerti del Quattro-Cinquecento con teste di *San Francesco* e di *Santa Scolastica*, il *Busto di san Benedetto* e due fregi in punto non precisato (staccati e ricollocati su nuovo supporto)[131], la *Deposizione dalla Croce*[132] e la *Madonna col Bambino* del XIII secolo[133], il *San Sebastiano* e il *San Girolamo nel paesaggio* sulla controfacciata attribuiti a Girolamo dal Santo[134] e il *Padreterno con il globo* di Domenico Campagnola nel presbiterio[135].

Con i documenti dell'inverno del 1943 si chiude il faldone relativo al lungo e faticoso restauro della chiesa, che aveva messo in luce nelle ultime fasi le due (presunte) monofore romaniche della facciata[136] (fig. 22). Il 26 dicembre il vescovo inaugurò la chiesa rinnovata, ma i lavori continuarono fino almeno

---

Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Padova, 13 marzo 1942, L. Pertile a F. Forlati), cioè la foto pubblicata in: *I liberatori su Padova* 1944, p. 25.

126) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Padova, 10 febbraio 1942, L. Pertile a F. Forlati.

127) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: *Computi metrici e stima dei lavori*; Carraro 2008. Evidentemente si tratta di ulteriori demolizioni compiute sull'antica facciata oltre a quelle eseguite nel 1938.

128) "*L'Avvenire d'Italia"*, 4 ottobre 1942. Si veda anche "Il Gazzettino di Padova", 8 ottobre 1942; Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001, prot. 659: Venezia, 1 luglio 1942, F. Forlati a L. Pertile.

129) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Padova, 12 ottobre 1942, L. Pertile a F. Forlati. Per una foto della volta libera sopra il presbiterio: BC-Pd, RIP, XL, 7568.

130) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Padova, 5 agosto 1943: L. Pertile a F. Forlati; "La campana di S. Benedetto", 18 ottobre e 1 novembre 1942.

131) Fabris 1977, pp. 472; Zampini 1998/1999, p. 86 e fig. 33.

132) Ne dà notizia "La campana di S. Benedetto", 8 novembre 1942 (Zampini 1998/1999, p. 91). L'affresco venne già avvicinato da Bettini (1968, pp. 100-101) alla temperie culturale di Giovanni da Gaibana. Per una recente pubblicazione sull'argomento: Bossetto 2015, p. 59.

133) Scoperto il 25 febbraio 1943 (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/002, prot. 244: Padova, 25 febbraio 1943, L. Pertile a F. Forlati). "La campana di S. Benedetto", 21 marzo 1943 (citato in: Zampini 1998/1999, p. 93).

134) Scoperti il 16 ottobre 1942 insieme alla *Deposizione* medievale (Zampini 1998/1999, pp. 91-92). Gli affreschi sono successivi al 1511 (Grossato 1966, pp. 98-99, 102).

135) Scoperto nel 1939: "La campana di S. Benedetto", 25 gennaio 1942.

136) La scoperta delle monofore è comunicata in: "Il Foglietto della Domenica", 26 dicembre 1943 (conservato nell'Archivio parrocchiale).

al 2 marzo 1944 poiché il parroco intendeva sistemare anche la 'stridente' facciata settecentesca e il fianco sinistro con le grandi finestre termali[137]. Nove giorni dopo la chiesa venne colpita dalle bombe, a detta di Forlati, "nel giorno stesso del collaudo"[138] (fig. 23).

L'incursione dell'11 marzo – lo stesso giorno in cui furono colpiti gli Eremitani – abbatté la navata sinistra, parte di quella centrale, la sagrestia e l'angolo sinistro della facciata su cui si trovava la *Lapide ai Caduti della Prima Guerra Mondiale* (1921), opera di Carlo Negri[139] (figg. 22-23). Diversamente da altre chiese cittadine, dalle quali erano state messe in salvo le pale degli altari e le sculture, nulla si era fatto in san Benedetto che subì danni gravissimi al patrimonio storico-artistico. Andarono perdute la pala di Giovanni Mauro Della Rovere, detto il Fiamminghino, con *San Carlo Borromeo colpito da un'archibugiata* (1632-1633), l'altare della Madonna di Pompei[140], un *Crocifisso* di Giacomo Bonassa[141] e i lacerti degli affreschi rinascimentali[142].

La raffinata *Deposizione di Cristo nel sepolcro* in terracotta, un tempo attribuita a Bartolomeo Bellano e poi avvicinata ad Andrea Riccio o a Giovanni de Fondulis[143], venne ridotta in frantumi. I pezzi maggiori, la *Testa di una Pia Donna* e il *San Giuseppe d'Arimatea*, sono oggi esposti al Museo Diocesano,

137) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Padova, 19 novembre 1943, L. Pertile a F. Forlati. In alcuni documenti postbellici emerge l'intenzione del parroco di demolire la facciata settecentesca ("ristorata" nel 1767: Gennari 1982-1984, I, p. 23) alla ricerca delle preesistenze romaniche. Intenzione non approvata dalla Soprintendenza. La data 2 marzo 1944 della fotografia si trova sul retro dell'esemplare alla Biblioteca Civica (BC-Pd, RIP, XL, 7584*v*).

138) Forlati 1951, p. 87.

139) Per i quotidiani: "Il Gazzettino di Padova", 11 e 19 marzo; 17 luglio 1944; video dell'Istituto Luce C0391, 08/04/1944, *Padova - Lo scempio dei bombardamenti sulle opere d'arte di Padova*. Per la bibliografia storico-artistica: *Barbarie Anglo-Americana* 1944, p. 66; Forlati 1947a, p.58; Lavagnino 1947, p. 215; *Mostra del restauro* 1949, pp. 52-53; Forlati 1951, pp. 87; 90; 92. Per il bombardamento e la ricostruzione della chiesa: Zampini 1998/1999, pp. 95-99. Per la lapide di Negri, autore anche della lapide esterna alla Chiesa di Santa Maria del Carmine: Zava 2011-2012, p. 94 cat. 14; Zava 2015, p. 128.

140) L'altare si trovava nella Cappellina delle monache fino al 1941, quando si pensò di "trasportarlo e di ricostruirlo nella prima arcata a sinistra, dirimpetto al Battistero. E così fu fatto" (Bollettino parrocchiale "La campana di S. Benedetto", 14 settembre 1941).

141) Ridotto a "qualche frammento informe" ("Il Foglietto della Domenica", 11 marzo 1945). Il crocifisso ligneo, attribuito allo "scultore padovano Giacomo Bonassa" [Giovanni Bonazza?], aveva "una bella croce a grappi dorata; con ferro pel velo e con cherubini dorati". Venne donato alla chiesa nel 1825 da Alberto Gaio, priore della "Scuola cappata del SS. Sacramento" ("La campana di S. Benedetto", 25 gennaio 1942).

142) Zampini 1998/1999, p. 96.

143) Varie le attribuzioni: a Bellano, a Boccalaro, a Riccio, a De Fondulis (Moschetti 1903, p. 124; Gentilini 1996, pp. 38; M. Pizzo, in *Dal Medioevo a Canova* 2000, p. 122; Ericani 2009, pp. 118, 122 nota 54; Gentilini 2018, pp. 49-51. Il gruppo si trovava nella Cappellina delle monache, quella con il soffitto a grottesche, entro il 1822, anno in cui Don Giovanni Bredo lo sostituì con il *Crocifisso* ligneo quattrocentesco proveniente da San Leonardo ("La campana di S. Benedetto", 20 luglio 1941; notizia rintracciata da: Zampini 1998/1999, pp. 70, 77). La *Deposizione*, restaurata da Giovanni Rizzo nel 1893 (C. Furlan, in *Dopo Mantegna*

mentre nel deposito dello stesso museo sono conservate decine di frammenti, raccolti all'epoca da don Claudio Bellinati[144].

Furono anche sconvolte le sculture fittili sopra i dossali del presbiterio, identificate nei bozzetti di quelle lapidee di Giovanni Rizzo e Natale Sanavio che adornano la chiesa del Cimitero Maggiore[145].

Esiste, inoltre, una suggestiva testimonianza della chiesa distrutta nella produzione pittorica di Fulvio Pendini, il quale ritrae la navata squarciata in una tela conservata nel deposito[146] (fig. 28). Il quadro, databile al 1944, va ricondotto ad una commissione da parte della Soprintendenza, la quale aveva affidato al pittore durante la guerra il compito di riprodurre con disegni le "case sinistrate"[147]. Il nitore e la vicinanza al reale del dipinto (ad esempio il particolare del campanile) vanno ricondotti alla necessità di creare un documento visivo puntuale della Padova bombardata.

Fino ad ora si era creduto che tutte le pitture di Giusto de' Menabuoi si fossero sbriciolate sotto le bombe, in realtà alcune fotografie postbelliche documentano la sopravvivenza di una parte consistente dell'insieme[148]. Se bisogna considerare distrutta l'*Apocalisse*, frantumata con il crollo dell'arco, la parete affrescata risulta miracolosamente intatta (fig. 26). Non solo si riconoscono la *Vestizione di san Ludovico* e i lacerti vicini, ma anche un frammento incorniciato appeso sopra la porta; quest'ultimo è forse identificabile nel *San Francesco* di primo Cinquecento documentato da una fotografia prebellica[149]. Per evitare ulteriori danni le figurazioni medievali vennero strappate già nel 1944 durante

---

1976, catt. 85-86, p. 127), trovò posto in quel momento nella nicchia della navata destra, dove è fotografata nel 1941-1942 (si veda nota 125 di questo volume). L'opera è stata oggetto di un recente studio in occasione della mostra al Museo Diocesano nella quale Carlo Cavalli l'ha prudentemente attribuita a un anonimo plasticatore padovano: *A nostra immagine* 2020, cat. 18, pp. 181-185 (si vedano anche le pp. 31 e 274).

144) C. Furlan, in *Dopo Mantegna* 1976, catt. 85-86, p. 127. Ringrazio Carlo Cavalli e Andrea Nante per la visione dei frammenti.

145) Per l'identificazione dei bozzetti: "La campana di S. Benedetto", 25 gennaio 1942 (citato in: Zampini 1998/1999, p. 70). Per la chiesa del Cimitero Maggiore: Franceschetti 2016, pp. 32-36

146) Il quadro (cm 80x102x3), firmato in basso a sinistra "F. Pendini", si può datare al 1944 sia perché preso dal vivo poco dopo il bombardamento (c'è ancora la tela di *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla pietra* di Alessandro Varotari appesa al presbiterio, già tolta nel 1944) sia per lo stile semplice di linea e i contrasti di colore tipica delle opere dell'artista dei primi anni Quaranta come la *Veduta del Santuario di Monteortone* (1940), *La cappella degli Scrovegni* (1942) e *Paesaggio con casa rustica* (1943) (*Fulvio Pendini* 2007, pp. 130-131, figg. 68-70).

147) Semenzato 1976, p. 11. L'incarico era forse dovuto al divieto di scattare fotografie, come accade a Pisa al pittore Salvatore Pizzarello (Franchi 2006, pp. 97, 103).

148) Solo Sorce ricorda che il ciclo delle *Storie dell'Apocalisse* era andato "quasi interamente perduto" (Sorce 2009, p. 433) senza precisare la questione.

149) L'immagine, tratta da "La Campana di San Benedetto" del 1939, è stata resa nota da Zampini (1998/1999, p. 86 e fig. 33) che la identificava prudentemente in un generico santo francescano. È da credere che si tratti del *San Francesco* precedentemente ricordato. L'attuale ubicazione dell'affresco è ignota.

la rimozione delle macerie (fig. 29). Oggi, purtroppo, si conosce l'ubicazione di due soli frammenti, la *Scena all'aperto* (fig. 24) e la *Scena con bifore gotiche* (fig. 25), mentre risultano dispersi il pezzo figurativamente più rilevante, cioè la *Vestizione*, e il busto nello sguancio della finestra che si era salvato[150].

La dedicazione di una cappella a san Ludovico d'Angiò, vescovo di Tolosa, va contestualizzata nella diffusione del suo culto successiva alla canonizzazione del 1317. Oltre alla generica popolarità nel nord-Italia del santo francese, testimoniata da tre cicli di affreschi[151], si può pensare che la scelta di realizzare storie specifiche su di lui in san Benedetto possa essere motivata da più precise istanze politico-culturali legate al mecenatismo dei Buzzacarini-da Carrara, i quali si impegnarono con varie elargizioni a favore del monastero[152]. La figura di san Ludovico, fratello di Roberto d'Angiò, doveva richiamare alla mente di chi entrava nella cappella i legami politici che il signore di Padova aveva intrecciato in politica estera e nello specifico con Luigi (o Ludovico) d'Angiò il Grande, re d'Ungheria, con il quale Francesco aveva instaurato un pluridecennale rapporto rinsaldato dal comune nemico veneziano[153]. I legami della corte patavina con il re ungherese sono rintracciabili in altri luoghi della città: nella cappella di san Giacomo al Santo e, soprattutto, in una sala del Castello, nella quale sono dipinte le sue insegne[154]. Non è quindi escluso che la scelta di decorare la cappella della chiesa padovana con un ciclo dedicato a san Ludovico d'Angiò potesse essere funzionale a ricordare l'omonimo re ungherese, morto nel 1382, alleato di Francesco il Vecchio e discendente del santo francese[155].

---

150) La *Scena con bifore gotiche* è ancora oggi nel deposito della Soprintendenza. La *Scena all'aperto*, invece, nel maggio 2017 è stata spostata all'Ufficio Pensioni all'Archivio di Stato insieme ad altri beni del deposito: quattro affreschi strappati da Palazzo Arnhold, due affreschi dal convento dei Servi, due figure in gesso di provenienza ignota, uno stemma in gesso del vescovo Carlo Zinato (identificato da Franco Benucci) preparatorio a quello lapideo sulla facciata del Palazzo vescovile di Vicenza. Ringrazio Andrea D'Oria per la testimonianza della data del trasferimento all'Ufficio Pensioni. La *Vestizione* può aver trovato una nuova collocazione nel momento del trasferimento del deposito dagli Eremitani al luogo attuale (1964-1965), e comunque entro il 1972, quando Corrado Morandin, operaio della Soprintendenza, stila un elenco degli affreschi presenti in deposito ricordando soltanto due affreschi da San Benedetto (Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1[CA2].19: Fotocopia della nota manoscritta di Corrado Morandin datata 17 aprile 1972).

151) Quelli nell'Oratorio Visconteo di Albizzate (VA) risalente al 1380 (Bellapi 2000, in part. pp. 96-139); quelli di Serafino Serafini in san Francesco a Mantova (1375-1377) (Varini 2004); quelli del 'Maestro del Redentore' in san Fermo Maggiore a Verona (De Marchi 2004, pp. 127; 211-212; 218).

152) Carraro, Gallo 2015, p. 266.

153) Kohl 1977, pp. 649-656.

154) Per la Cappella di San Giacomo: Valenzano 2002, in part. pp. 241-243. Per Luigi d'Ungheria negli affreschi del Castello Carrarese: Dal Zotto 2009, pp. 21-24; Flores d'Arcais 2015, pp. 166-172; e il recente e circostanziato intervento: Baradel 2019, in part. pp. 65-68, 76-78 note 29-51, figg. 62-79.

155) Lucherini 2017, pp. 148-149. Inoltre, è lo stesso re Luigi il Grande a diffondere in Ungheria il culto del santo di Tolosa in chiave dinastica con il relativo sviluppo nel campo delle arti (Vauchez 2017, p. 11, con bibl. prec.).

La *Scena all'aperto* colpisce per la complessa macchina prospettica: l'occhio è portato a indagare negli scorci che si aprono tra la serie di pilastri di un portico. Quello che attrae di più è, però, l'indugio del pittore nelle notazioni naturalistiche e di vita quotidiana: il bel pozzo marmoreo con tetto in tegole e la carrucola con la corda per il secchio, i due cani che si rincorrono per le vie cittadine, le botteghe che si aprono sotto il portico. Nel lacerto sono pochi i personaggi sopravvissuti: è quasi illeggibile il ragazzo di spalle posto al centro, mentre si possono ancora apprezzare i volti femminili a destra con la tipica acconciatura dell'epoca che consisteva nell'arrotolare una treccia di capelli attorno alla testa[156].

La *Scena con bifore gotiche* è ambientata in un interno: sullo sfondo si dispongono tre bifore rosa alternate a lesene, mentre sulla sinistra si apre una porta lignea. Dei personaggi si riconoscono soltanto tre parziali teste maschili che assistono all'evento oggi scomparso e che sembrano identificare tre categorie sociali: a sinistra un popolano dalla fronte corrucciata e dai capelli scompigliati, al centro un religioso con la tonsura, a destra un dotto o un nobile col tipico cappello rosso dalla tesa alta di colore bianco. Diversamente dai lacerti di affresco limitrofi, la *Scena con bifore gotiche* non viene mai menzionata dalla letteratura storico-artistica, ma le fotografie successive al bombardamento la ritraggono sopra l'iscrizione posta a destra della porta di ingresso alla sagrestia. Il rapporto tra i vari lacerti permette di ricostruire lo schema della parete suddivisa in riquadri figurati delimitati da una cornice con "palmette verdi"[157] alternate a quadrilobi e disposta in almeno due registri verticali e sicuramente tre registri orizzontali.

Il restauro della chiesa iniziò precocemente grazie alle accorate sollecitazioni dell'"instancabile"[158] parroco Lino Pertile e all'interesse di Forlati che così si rivolge ad Avventi pochi giorni dopo il bombardamento: "Povera nostra bella chiesa, che è costata tanta comun passione e tanto lavoro! Ma la ricostruiremo come prima: ne sono certo, perché so che non mancherà il tuo affettuoso aiuto"[159].

Don Pertile, che nel silenzio della desolazione sentiva i tonfi dei mattoni che cadevano di continuo dalle rovine, intervenne a partire dalla fine di giugno del 1945 per impedire che le murature strapiombanti crollassero[160]. La prima

156) Autizi 2013, p. 72.

157) Moschetti 1903, p. 123.

158) *Mostra del restauro* 1949, p. 53. "Io son qui pronto a mettermi anima e corpo e, spero, col vostro valido aiuto di poter presto rivedere la mia chiesa a posto" (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/003: Padova, 30 giugno 1944, L. Pertile a F. Forlati). Dal 1947 il parroco è sostituito da don Antonio Michieli.

159) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/145/018, prot. 183: Venezia, 14 marzo 1944, F. Forlati a L. Avventi.

160) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/003: L. Pertile alla Soprintendenza: "[…] il ghiaccio fa un'opera deleteria e il continuo cadere di pietre mette in pericolo anche la vita di chi deve accedere al campanile" (Padova, 2 febbraio 1945); "i due tronchi di muratura uniti rispet-

parte ad essere ricostruita fu la navata centrale: alla fine di luglio 1945 "i pilastri sono già ricostruiti e siamo arrivati alle arcate" (fig. 31). Mancava però il metallo: "Ci vorrebbe anche un po' di ferro per l'anello di cemento sopra le arcate. Ne ho visto tanto per terra agli Scrovegni!... a noi basterebbe poco"[161].

Finalmente, il giorno dell'Immacolata (8 dicembre) il vano centrale, completato ma con gli archi di accesso alla navata sinistra tamponati, poteva finalmente servire all'ufficio della funzione sacra[162] (fig. 32). Si dovette aspettare il 1949 per l'innalzamento della navata sinistra, mentre nel 1951 si rinnovò il pavimento e si ricompose il battistero[163]. Venne, invece, rimossa la balaustra in mandorlato di Verona e marmo nero di Genova che divideva la navata e il presbiterio, realizzata dallo scultore Antonio Gradenigo nel 1849 su commissione di Don Giovanni Guglielmi, visibile nelle foto prebelliche e parzialmente sopravvissuto alle bombe[164] (fig. 19).

La solenne consacrazione avvenuta l'8 novembre 1952 è ricordata dall'epigrafe commemorativa posta sopra la porta della sagrestia[165].

Rimaneva problematica la ricostituzione dell'arredo interno, in particolare quello della navata meridionale che aveva perso i tre altari (fig. 30). Per sopperire al vuoto, Forlati pensò inizialmente di "togliere due degli altari della nave destra per portarli nella sinistra"[166], operazione non portata a termine. Per comprendere i cambianti interni operati nel dopoguerra rispetto alla fase prebellica bisogna rifarsi alle fonti antiche e moderne che documentano gli spostamenti delle pale avvenuti nei secoli[167], prestando però particolare attenzione al volume di Wart Arslan che elenca le opere nel 1936, quindi pochi anni prima del bombardamento. Purtroppo, lo studioso ricorda molti dipinti in sagrestia e nella cantoria ma menziona soltanto le pale di tre dei sei altari complessivi (entrando in chiesa, il secondo e il terzo della navata sinistra e il secondo della navata destra).

Il primo altare della navata sinistra, eretto nel 1632-1633 (e rinnovato

---

tivamente alla facciata e al presbiterio presentano strapiombo pauroso e continuano a lasciar cadere pietre" (Padova, 23 giugno 1945).

161) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/003, prot. 820: Padova, 27 luglio 1945, L. Pertile a F. Forlati.

162) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/003: Padova, 15 dicembre 1945, L. Pertile a F. Forlati. "Il lavoro fu eseguito rapidamente dal 17-VII al 7-XII-1945" (BC-Pd, RIP, XL, 7583); "Parrocchia di S. Benedetto", marzo 1946.

163) Zampini 1998/1999, p. 99.

164) Le notizie sulla balaustra sono tratte da: "La campana di S. Benedetto", 18 gennaio 1942.

165) "Questo tempio/ eretto nel 1195/ dal Beato Giordano Forzate'/ riedificato/ dopo la devastazione bellica/ dell'11 marzo 1944/ Girolamo Bortignon vescovo di Padova/ il giorno 8 novembre 1952/ solennemente consacrò".

166) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/003: Venezia, 10 maggio 1950.

167) Rossetti 1780, pp. 96-98; Brandolese 1795, pp. 165-166; Moschini 1817, pp. 48-50; Moschetti 1903; Arslan 1936, pp. 38-40; *Padova. Guida ai Monumenti* 1961, pp. 516-523; Zampini 1998/1999.

nel 1767), conteneva in origine la pala di *San Carlo Borromeo colpito da un'archibugiata* del Fiamminghino[168]. Nel Novecento la tela era esposta prima nella navata centrale, di seguito nella cantoria, per poi infine andare distrutta nel bombardamento[169]. Siccome anche l'altare originario era andato perduto si decise di rimpiazzarlo con "un vecchio altare già appartenente a S. Sofia"[170], identificabile grazie a un confronto fotografico (figg. 33-34). Solo le volute della parte superiore vennero sostituite con un timpano centinato spezzato e l'iscrizione fu rilavorata con la nuova dedicazione a San Giuseppe (1956)[171].

Sul secondo altare Rossetti (1780) menzionava la settecentesca *Vergine col Bambino e i Santi Domenico, Antonio, Francesco di Paola e Caterina da Siena* di Giuseppe Angeli, rimasta lì forse fino ai primi del Novecento quando è vista da Moschetti, per poi essere sostituita dal *Transito di San Benedetto* di Damini [172]. A causa di un fraintendimento delle fonti, si era pensato che la pala di Angeli fosse andata distrutta nel bombardamento[173], ma, in realtà, essa migrò dalla chiesa tra il 1903 e il 1936 e, dopo una curiosa peregrinazione in altri luoghi sacri, oggi si trova all'Istituto IRPEA in via Beato Pellegrino insieme ad opere di varia provenienza[174].

---

168) Per l'altare barocco: Carraro 2008, pp. 53-54, nota 6; 61, nota 7; per il rinnovamento settecentesco: Gennari 1982-1984, I, p. 19.

169) La tela è vista sull'altare da Rossetti (1765, p. 101; Id. 1780, p. 98) e Brandolese (1795, p. 166) mentre Moschini documenta il suo spostamento "in altro luogo più interno" (1817, p. 50). Moschetti vede il quadro "vicino alla porta" di accesso alla chiesa (1903, p. 121) mentre Arslan lo documenta nella cantoria (1936, p. 40). Per la datazione al 1632-1633 si vedano: Moschetti 1903 e Carraro 2008, pp. 53-54, nota 6; 61, nota 7.

170) Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.3, prot. 2732: Piove di Sacco, 9 febbraio 1979, Don A. Michieli alla Soprintendenza. La sostituzione avvenne entro il 13 gennaio 1956: "Adattamento di un vecchio Altare da collocarsi nella navata sinistra" (DiocesiPd, Verbali CDAS). Per gli altari di Santa Sofia rimossi durante il restauro postbellico: Fontana 1982, pp. 135-136; Castellarin 2012, pp. 142-145, 147.

171) Oggi sull'altare è presente una tela con *San Giuseppe e il Bambino* di Giampietro Pittarello del 2011. L'iscrizione recita: "a.d. mcmlvi/ in hon. s. ioseph/ g. cesarato"; si deve trattare del committente Gianni Cesarato, alla cui memoria è dedicata una vetrata nella Cappellina delle monache.

172) Rossetti 1780, p. 98; Moschetti 1903, p. 121; Arslan 1936, p. 40.

173) Gennari 1982-1984, I, p. 21 nota 1.

174) Da San Benedetto la pala passa all'Oratorio di Santa Maria in Vanzo dove è vista da Arslan (1936, pp. 165-166). L'IRPEA (Istituti Riuniti Padovani di Educazione e Assistenza) gestiva l'oratorio in Vanzo, la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria e quella di Santa Rosa in Arcella. È per questo che la pala trova una successiva sistemazione nella chiesa dell'Arcella come ci documenta Pallucchini (1994-1995, II, p. 169). In seguito al cambio di destinazione d'uso di quest'ultima, la tela è stata portata all'IRPEA. Ringrazio Stefano Rizzo e Laura Miolato per avermi fatto visionare la pala nella sua attuale collocazione. Per la storia dell'IRPEA: Ranieri 2000, pp. 72-73. Nella sede di Via Beato Pellegrino si trovano anche *La chiamata di Pietro* con ridipinture successive, già in Santa Maria in Vanzo (Arslan 1936, p. 166); *Il Redentore porge un chiodo a Santa Teresa d'Avila* attribuita nel Settecento a Giambattista Bissoni, riconoscibile nell'opera un tempo nella chiesa di San Paolo in via Dante (Rossetti 1780, p. 272; Toffanin 1988, pp. 157-158; per Bissoni: Caburlotto 1993) e altre tele che non ho ancora potuto identificare.

La pala con il *Transito* di Damini venne "rovinata nel bombardamento"[175] crollando insieme all'altare che venne rifatto *ex novo* utilizzando pezzi eterogenei. Attualmente vi insiste una tela databile agli anni cinquanta del Novecento con il *Sacro Cuore di Gesù*.

Del terzo altare, vicino alla sagrestia, rimane oggi solo la parte inferiore. Prima della guerra vi era la pala di Damini con *San Leonardo che libera uno schiavo*, "massacrata dal bombardamento"[176] (oggi nella sagrestia), sostituita attualmente dal *Transito* dello stesso artista.

Proseguendo nella navata destra, partendo dalla controfacciata, il primo altare contiene *I Santi Elena e Luigi* di Luca Ferrari da Reggio che incorniciano una *Addolorata*[177]. La statua di *Sant'Antonio col Bambino* sopra l'altare è opera della ditta altoatesina Ferdinando Perathoner e venne eseguita tra il 1920 e il 1928[178].

A seguire, nella nicchia che accoglieva la *Deposizione* in terracotta, compaiono tre tele contemporanee con *Padre Pio*, *Padre Leopoldo* e al centro *Santa Rita da Cascia*[179].

Nel secondo altare di destra si trovava (e si trova) il dipinto di Alessandro Varotari detto il Padovanino con *Il Beato Giordano Forzatè traccia la pianta del monastero*. L'altare, la pala e il tabernacolo, documentati in una fotografia prebellica, sono gli stessi di oggi poiché non subirono l'attacco diretto delle bombe, ma i colpi indiretti; la pala, infatti, venne solo "scheggiata"[180]. La mensa fu rinnovata nel 1952 in occasione del ritorno delle spoglie del Beato Forzatè che dal 1811 si trovavano nella Cattedrale[181].

Il terzo altare, commissionato dal nobile Marco Quirini, come testimoniato dall'iscrizione ancora oggi affissa sul muro, ospitava la pala di Domenico Tintoretto (o di Palma il Giovane)[182], oggi nella sagrestia.

A dieci anni di distanza dall'incursione aerea molte opere d'arte aspettavano ancora di essere riparate:

> Destano [...] pietà una decina di tele, salvate dopo il bombardamento come meglio hanno potuto, ma che coll'andare del tempo corrono il rischio di non poter più

175) BC-Pd, RIP XL, inv. 7576. Le tele di Damini (Ronchi 1922, p. 196) nella navata sinistra "furono, sebbene in stato pietosissimo, salvate e poi riparate a regola d'arte" (SABAP-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.3, prot. 2732).

176) La citazione è tratta da una nota manoscritta sul retro di una foto che mostra la pala inserita nell'altare (BCPd, RIP XL, inv. 7577).

177) Prima nella guerra queste opere erano in sagrestia (Arslan 1936, p. 40).

178) La paternità dell'opera e la sua datazione mi è stata comunicata da Bruno Perathoner (si veda nota 187).

179) La *Santa Rita* è firmata da don Osvaldo Quinziato (1912-1997), gli altri due dipinti da A. Billorato.

180) BC-Pd, RIP XL, inv. 7575.

181) Per il ritorno del corpo del beato in chiesa: Zampini 1998/1999, p. 99. L'iscrizione sulla mensa dell'altare Forzatè recita "Beatus/ Jordanus Forzate' Abbas/ huius Templi conditor". Alla data 5-9-1952: "Rifacimento dell'Altare del B. Giordano Forzatè" (DiocesiPd, Verbali CDAS).

182) Zampini 1998/1999, p. 75.

essere riparate. [...] abbiamo urgentemente riparato due tele negli scorsi anni; e non saprei più quando e come riparare le altre [...]. Ricorro perciò a codesta Sovraintendenza"[183].

Si trascrive l'elenco delle pale affidate alle cure del restauratore Serafino Volpin (Appendice II), tre delle quali figuravano in chiesa nel dicembre del 1953 mentre le altre sette erano ancora nel laboratorio di restauro[184]. Solo l'*Immacolata* di scuola bolognese del XVII secolo venne ceduta nel 1953 alla chiesa delle Dimesse, la cui ricostruzione era stata conclusa l'anno precedente[185].

Nel dopoguerra si provvide anche alla commissione di nuove opere d'arte: la scultura policroma e dorata della *Madonna delle Grazie*, giunta in occasione della festa del 13 ottobre 1948 e oggi posta nella nicchia mosaicata del terzo altare di destra[186], e la *Via Crucis* lignea (1952-1953), entrambe opere di Ferdinando Perathoner *junior* (1931-2004) e dei familiari[187], e il dipinto con *San Domenico Savio* (1950) di Bruno Turcato[188].

---

183) Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.3, prot. 640: Padova, 20 aprile 1953, Don Antonio Michieli, parroco di san Benedetto, alla Soprintendenza alle Gallerie.

184) Le tre pale che "fanno già bella figura nella chiesa quasi del tutto risorta" (Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.3: Padova, 16 dicembre 1953, Don A. Michieli alla Sovrintendenza delle Gallerie) vanno riconosciute nelle due di Damini e in quella di Maganza restaurate da Volpin e citate in Appendice II. In quel momento era ancora in laboratorio "la tela della *Purificazione* attribuita al Celesti", forse da identificare nella *Presentazione di Gesù al tempio* citata al punto 1 dell'Appendice II.

185) Per la pala inviata alle Dimesse: Sabap-Ve-Metrop, Ex-ABSAE, PD1.CH5.3, prot. 1297: Padova,12 agosto 1953, Don A. Michieli alla Sopraintendenza alle Gallerie. La cessione è confermata anche dai verbali della Commissione Diocesana d'Arte Sacra alla data 4-9-1953. Attualmente la *Vergine Immacolata circondata dagli angeli* si trova sulla parete destra del presbiterio della chiesa delle Dimesse, bombardata nel 1944 e ricostruita tra il 1949 e il 1952 (*Dimesse a Padova* 2015, p. 165). La tela, in origine di formato quadrangolare, venne ingrandita con una forma centinata per poterla inserire nella cornice marmorea che un tempo conteneva la pala di Giuseppe Angeli, cornice che oggi si trova dietro l'altare (ringrazio Suor Donata Corrà per queste informazioni).

186) Bollettino parrocchiale "La campana di S. Benedetto", 14 ottobre 1948. Il basamento della *Madonna* presenta l'indicazione dipinta parzialmente rovinata "Ferd. Pe[rath]oner/ Scultor[e…] Bolzano" e la targhetta metallica "In mem./ Paolinae Rossi/ Bressanin. A. 1948". La scultura è in legno di cirmolo e dipinta a colori a olio.

187) La *Via crucis* è firmata sulla VII stazione (in controfacciata) e sulla XIV (vicina all'ingresso della sagrestia): "Ferd. Perathoner – Scultore – Ortisei". La data del ciclo ligneo si ricava dai verbali della Diocesi: "Via Crucis - quadri scolpiti in legno" (DiocesiPd, Verbali CDAS, 6 febbraio 1953). Le formelle sono in cirmolo dipinte a tinta unica color legno ad olio. La ditta di famiglia Ferdinando Perathoner, attualmente alla quarta generazione, cominciò la propria attività grazie all'omonimo artista che iniziò a scolpire nel 1885. Ferdinando *junior* collaborava con i familiari sotto la guida del padre Caio (1905-1965), figlio di Ferdinando *senior* (1871-1930). Ringrazio Bruno Perathoner, figlio di Ferdinando *junior*, per le informazioni sulla ditta e sulla materia delle sculture.

188) L'opera, che si trova nella navata destra vicino alla controfacciata, è firmata e datata in basso a destra: "Bruno Turcato/ 28.4.1950".

IV
La chiesa degli Eremitani

La chiesa degli Eremitani, dedicata ai santi Apostoli Filippo e Giacomo minore e risalente al Duecento, è costituita da un'unica grande navata terminante in tre cappelle (Sanguinacci, maggiore e Dotto), quattro cappelle che si aprono lungo la parete meridionale, la cappella Ovetari e la relativa anticappella[189]. È celebre la fase trecentesca con la costruzione del loggiato in facciata e del soffitto a carena di nave, esperienze condotte da fra' Giovanni degli Eremitani dopo il rinnovamento del Palazzo della Ragione[190]. Per quanto riguarda le decorazioni interne, da sempre la critica si è per lo più concentrata sugli affreschi di Mantegna e sulla pala scultorea della cappella Ovetari[191], ma, recentemente, anche sulle pitture di Giusto de' Menabuoi nella cappella Cortellieri[192], su quelle di Guariento nella cappella maggiore e in quella di sant'Antonio Abate[193] e sulla comprensione della chiesa e del convento nel loro aspetto medievale[194].

Durante la guerra si provvide alla rimozione delle opere mobili: gli affreschi staccati di Mantegna (l'*Assunta* e *Il Martirio e il trasporto del corpo di san Cristoforo*) che vennero portati al Santo, quelli di Guariento provenienti da sant'Agostino, le pale degli altari, le sculture in terracotta ma non "le statue del Bonazza", come erroneamente riportato in un quotidiano, che all'epoca si trovavano ai lati dell'altare maggiore[195] (fig. 35). Il *Sant'Agostino* e la *Santa Monica* furono, infatti, rovinate dal bombardamento. Spostate nel dopoguerra nella cappella Sanguinacci (fig. 36),

189) Nel frattempo, lo scrivente ha dedicato un intervento al restauro di Forlati alla chiesa intitolato *La ricostruzione della chiesa degli Eremitani (1944-1956). Il cantiere e le scelte metodologiche*, in *Il patrimonio artistico negli assetti di crisi*, a cura di Carmelo Bajamonte e Marta Nezzo, in corso di pubblicazione.

190) Valenzano 2007, pp. 279-289 (con bibl. prec.).

191) Si vedano in particolare gli interventi contenuti in: *Andrea Mantegna e i maestri* 2006; *Mantegna e Padova* 2006; *La Cappella Ovetari* 2009. In questo contributo non si approfondiranno gli affreschi di Mantegna, per i quali si rimanda alla bibliografia segnalata, ma ci si soffermerà sulle opere più trascurate dalla critica.

192) Guarnieri 2016, pp. 297-310.

193) Per la cappella maggiore: Spiazzi 2011, pp. 59-69; Ead., 2012, pp. 157-171. Per la Cappella di Sant'Antonio: Murat 2014, pp. 97-113. Per una monografia aggiornata sul pittore: Murat 2016.

194) Pùlisci 2014, pp. 75-95; Id., 2009-2011. Si veda anche il sito: eremitani.beniculturali.unipd.it.

195) "Il Gazzettino di Padova", 12 marzo 1944. Per lo scultore si veda: *Antonio Bonazza* 2015. Per gli affreschi da sant'Agostino: Murat 2013b, pp. 97-122.

si trovano oggi nella loro sede originaria: la cappella di sant'Agostino o Cortellieri[196].

Si programmarono, inoltre, delle protezioni interne così come sarebbe avvenuto in seguito per la cappella degli Scrovegni. Nell'inverno del 1943 erano "in corso agli Eremitani" degli allestimenti di tutela, cioè gli involucri attorno ai due sepolcri Carraresi e ai due dossali sulla controfacciata[197]. In questo modo i complessi lapidei, pur danneggiati, si salvarono, mentre lo splendido monumento funebre di Marco Mantova Benavides di Bartolomeo Ammannati, non difeso, venne gravemente danneggiato: alcune sculture caddero a terra mentre altre vennero "scapitozzate"[198] (fig. 37).

Si intendeva intervenire anche nella cappella Ovetari rivestendo con scompartimenti in mattoni, sacchetti di sabbia e una copertura inclinata in cemento sia il vano affrescato, sia la pala di Giovanni da Pisa[199]. Lo stato conservativo compromesso degli affreschi, la drammatica situazione della guerra e la difficoltosa provvista dei materiali sono il motivo per cui non si realizzò nulla prima del fatale bombardamento[200].

Intuendo il pericolo di avere i maggiori capolavori artistici della città accanto alla Caserma Gattamelata, Forlati aveva già puntualizzato nel 1939 allegando una pianta del complesso (fig. 38):

> Sarebbe urgente, in ogni caso, pensare, secondo noi, a trasferire altrove la caserma che sta fra la Cappella di Giotto e quella del Mantegna in quanto essa costituisce ovviamente un obiettivo militare[201].

Il ministro, da Roma, risponde affermativamente, proponendo di spostare nell'ex-convento agostiniano i Musei Civici che allora avevano sede in Piazza del Santo, ipotesi già prospettata prima della guerra (1937) dal direttore Andrea Moschetti[202]:

---

196) Le sculture rimasero nella cappella Sanguinacci almeno fino al 1964 (*Eremitani. VII Centenario* 1964, p. 63). In origine le due statue, databili alla fase finale dell'artista morto intorno al 1763 (Honour 1969, pp. 656-658), erano nate per la cappella Cortellieri dove sono ricordate accanto a un altare "moderno" nel 1762 (*Diario o sia giornale* 1762, pp. 98-111). Esse vennero spostate nella cappella maggiore solo nel 1884 (*La chiesa degli Eremitani* 1906, pp. 23; 40; *L'église des Ermites* 1910, p. 38).

197) Le protezioni di cui parla Forlati (Forlati 1948, p. 82), tuttavia, non sono documentate da alcuna fotografia scattata dopo il bombardamento. Per la citazione: Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0044/001: Venezia, 20 novembre 1943, F. Forlati a L. Pertile.

198) Forlati 1948, p. 82.

199) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059-0145-015, n. 176: 20 gennaio 1944, Preventivo; n. 174.

200) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059-0145-015, n. 175. Si veda: Bordignon 2009-2010, p. 162.

201) Citato già in Nezzo 2012b, p. 206. La bozza del documento dattiloscritto con note manoscritte autografe di Forlati e la pianta qui illustrata (fig. 38) sono conservate in Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 1094: Venezia 22 luglio 1939, F. Forlati al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale delle antichità e belle arti, Roma.

202) Zampieri 1994, pp. 17-18; 272 nota 13.

[Il Ministero della guerra], interpellato sull'opportunità di trasferire il Distretto Militare e la Caserma in altro edificio, in modo da evitare per le due cappelle i pericoli derivanti dalla vicinanza di obbiettivi militari, ha fatto presente che tale trasferimento, pur richiedendo opera laboriosa e costosa, potrà essere preso in esame solo quando codesto Comune avrà messo a disposizione delle autorità militari un fabbricato idoneo allo scopo in altra zona della città. […] Se poi, traferito il Distretto Militare e la Caserma in altro edificio, potesse trovar posto nell'ex Convento degli Eremitani cotesto Museo Civico, attualmente mal sistemato nell'ex chiostro dei Francescani, al beneficio di liberare da un gravissimo pericolo gli insigni affreschi di Giotto e del Mantegna si aggiungerà il vantaggio di dare più degna sede alla Galleria di codesta città[203].

Ma le speranze sono ben presto messe a tacere di fronte:

[...] alle richieste apparentemente molto semplici, formulate dall'Amministrazione militare […]. Tali richieste, consistenti nella fornitura da parte del Comune allo Stato di una nuova sede per gli uffici, i magazzini e la caserma del Distretto Militare, […] determinerebbero per Comune un sacrificio di parecchi milioni di lire […]. Tutto questo vale naturalmente per l'avvenire relativamente lontano perché nelle contingenze che ora travagliano l'Europa nessuna efficacia potrebbe avere, agli effetti della protezione delle Cappelle summentovate, l'allontanamento ineluttabilmente futuro dell'obbiettivo militare che rappresenta per esse un vicino troppo pericoloso […]. Basta pensare al tempo indispensabile per le trattative, la compilazione dei progetti, le deliberazioni, le approvazioni superiori, la provvista dell'area e la esecuzione dei lavori di costruzione della nuova sede del Distretto, per convincersi che prima dell'abbandono da parte di questo della Caserma detta degli Eremitani dovranno passare non solo mesi, ma anni […][204].

L'attacco aereo dell'11 marzo 1944 distrusse metà della cappella maggiore, la cappella Dotto, la cappella Ovetari e l'anticappella, le cappelle della Madonna della Neve e di sant'Orsola, la parte alta della facciata con il rosone e scosse i muri fino a portarli pericolosamente fuori asse (fig. 39).

La parete destra e la volta della cappella maggiore con gli affreschi di Guariento vennero sbriciolate ad esclusione di alcuni lacerti recuperati[205]; salva la chiave di volta con l'*Agnello crocifero* oggi riposizionata (fig. 40). Del monumentale altare maggiore esistono forse solo gli esigui frammenti nel deposito della Soprintendenza: un paio di colonnine frammentarie, un piccolo elemento di trabeazione e un pezzo del fregio circolare con colomba dello spirito santo in origine posto sopra il secondo ordine di colonne.

---

203) Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 3925: Roma, 13 ottobre 1939, il Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale delle antichità e belle arti, Roma al Soprintendente ai Monumenti, Venezia.

204) Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.: Padova, 20 ottobre 1939, il Podestà di Padova al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale delle antichità e belle arti.

205) Spiazzi 2012, pp. 156-171.

Si credeva che, insieme alle pitture dipinte sul pilastro tra la cappella maggiore e quella Dotto – il *San Paolo* (1550) di Stefano dall'Arzere e il *San Giacomo* (1589) di Ludovico Ferracin[206] –, si fosse disintegrata anche l'iscrizione del 1435 relativa alla consacrazione della chiesa[207] (fig. 41); un documento, tuttavia, permette di supporre il contrario. Forlati scrive:

> Si sta ricomponendo la lapide che un tempo era sul pilastro destro, a fianco dell'altare maggiore degli Eremitani. È importantissimo perché si riferisce alla conservazione [consacrazione] della chiesa. Il testo [...] dice: *Anno Domini 1435 in festa Trinitatis hoc templum Philippi et Jacobi* ecc[208].

L'iscrizione, però, attualmente risulta dispersa ad eccezione di un piccolo frammento nel deposito[209].

Andarono distrutti i preziosi affreschi dipinti sul pilastro tra la cappella Dotto e quella Ovetari: un *San Cristoforo* trecentesco; uno stemma carrarese; *Due putti* e il *Cristo in pietà sorretto da due angeli* dell'ambito di Jacopo da Montagnana[210] (fig. 42).

La cappella Dotto o del Crocifisso o *Angelorum* perse il ciclo medievale con le *Gerarchie angeliche* e il *Giudizio Finale*. Vennero abbattuti anche il sepolcro trecentesco di Francesco e Antonio Dotto e quello dirimpetto di Daulo Dotto, risalente al Seicento[211]. La meravigliosa *Incoronazione della Vergine* di Altichiero (fig. 45) andò completamente distrutta, mentre del sottarco oggi rimane solo una piccola porzione dipinta con *San Gregorio* (figg. 43-44).

Nell'anticappella Ovetari vennero sbriciolati alcuni personaggi affrescati ai lati dell'arcone di accesso alla cappella di Mantegna, come si vede in una foto prebellica: un lacerto trecentesco con *San Giovanni Battista* sovrastato dalla monumentale figura di *San Gregorio Magno* dell'ambito di Guariento[212] (fig. 53). Si salvarono, invece, il busto e l'iscrizione di Jacopo della Torre da Forlì (1414), opera di Pantaleone di Paolo[213] (il primo oggi nell'antisagrestia della chiesa, la seconda nel deposito), ma anche il *Monumento dei giuristi te-*

---

206) Per gli Apostoli di Dall'Arzere: Mancini 1994, pp. 123; 126; 128 nota 6; Id. 1996-1997, pp. 201-202. Per i titolari della chiesa di Ferracin, attribuiti all'artista per la prima volta da Oliviero Ronchi (1936, riedito in 1967, pp. 85-92), si veda: Mancini 1998, pp. 617; 631-634.

207) Cem 2005-, cat. 111. Per un'immagine dell'iscrizione: Pùlisci 2009-2011, I, p. 19; II, fig. 11.

208) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/019, prot. 2364: Venezia, 1 dicembre 1949, F. Forlati ad A. Prosdocimi.

209) Il frammento è stato collegato all'iscrizione da Franco Benucci: Cem 2005-, cat. 111.

210) Moschetti 1926; Callegari 1998 (2004), p. 240; Serafini 2001, pp. 588-589; Sarchi 2002, p. 177.

211) Per gli affreschi: Cozzi 1981, pp. 27-40. Per il sepolcro medievale Pùlisci 2014, p. 87, nota 51; Franco 2013, in part. pp. 132-133, nota 50.

212) Ringrazio Zuleika Murat per le attribuzioni degli affreschi medievali del libro e Chiara Bonaccorsi per i consigli sul *Cristo in pietà*.

213) Per il monumento: Cem 2005-, cat. 125. Per lo scultore: Cera 2018, pp. 24-35.

deschi con l'aquila bicipite al centro (1552)[214], posizionato tra quelli ottocenteschi di Domenico Bellotto (1838) e di Filippo Zerlotto (1837)[215] (fig. 46). Il monumento funebre Bellotto era costituito da due mensole con farfalle, allusione all'anima (il termine greco *psyche* significa sia "anima" che "farfalla"), dall'iscrizione celebrativa e, sulla sommità, da una cetra e dal medaglione con il ritratto del defunto di profilo circondato dall'*ouroboros*[216]. L'abate Giuseppe Furlanetto (1775-1848) compose l'epitaffio mentre Domenico Passarin da Bassano (1802-1867) scolpì le figurazioni[217]. Il patrocinatore, nominato nella lapide, è il bassanese Giuseppe Bombardini (1781-1867), poeta e politico italiano, parente del defunto[218].

Tra i pochi dipinti che si trovavano in chiesa durante il *raid* aereo bisogna ricordare la splendida pala con *San Nicola di Bari che salva i naufraghi* (1722) di Giovanni Antonio Pellegrini che, orrendamente sfigurata, venne recuperata con cura minuziosa[219] (Appendice III).

Le bombe, cadendo anche sul limitrofo cimitero, sfregiarono il monumento della contessa Luise von Callenberg (1803-1807) di Antonio Canova e della sua bottega[220] (fig. 47). In origine il monumento era costituito da una colonna – con un'iscrizione in tedesco – sormontata da un'urna cineraria con

---

214) Ronchi 1922, p. 74; Moschini 1817, p. 89. Secondo una fonte d'archivio databile tra il 1552 e il 1591, pubblicata da Antonio Favaro (1878, pp. 79-82), il monumento originario prevedeva anche una figurazione dipinta con la *Resurrezione di Cristo* forse attribuibile a Stefano dall'Arzere (G. Pietrobelli, in *Magnificenza Monastica*, in corso di pubblicazione). Per il testo dell'iscrizione: Salomonio 1701, p. 232.

215) La foto qui illustrata è edita nella sua interezza in Pezzetta, Rebeschini 2006, p. 14, fig. 1. Per una parziale foto della lapide Zerlotto prima dell'incursione aerea si veda: Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 4801/2; per il testo inciso: Formiggini 1844, p. 108.

216) Del monumento oggi rimane in deposito solo l'iscrizione frammentaria.

217) "Foglio di Verona" 1841, p. 368. Per l'abate Furlanetto: Marcon 1990, pp. 517-559 (79-121). Lo scultore nominato nel quotidiano ottocentesco "F. Passerini, bassanese" è da identificare in Domenico Passarin per il quale si veda: Magani 1997, pp. 39-40; 127-131; 206-207; Vicario 1994, II, p. 799; Panzetta 2003, II, pp. 684; 728.

218) Era figlio del bassanese Cecilio e della veneziana Elena Bellotto (*Repertorio genealogico* 1830, p. 134), sorella di Domenico.

219) Inizialmente si credeva perduta ("tra i dipinti su tela distrutti è da ricordare solo una pala del settecentista Pellegrini raffigurante San Nicolò da Bari": Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 250: Venezia, 17 aprile 1944, V. Moschini al Militaerkommandantur Padua, Noventa), ma poi venne recuperata e restaurata (*Antonio Pellegrini* 1998, pp. 28; 172, 175 cat. 36 con bibl. prec.). L'opera è in deposito al Museo Diocesano.

220) *Opere di scultura* 1821, pp. 22-27 (con un'incisione dell'urna); *L'église des Ermites* 1910, pp. 47-48; Ronchi 1922, p. 75; *L'opera completa del Canova* 1976, pp. 113-114, cat. 178. Giannantonio Selva progettò il monumento, Canova si occupò solo degli ornamenti maggiori del vaso (Mariuz 2014, pp. XXIV-XXV, 11, 13, 46), mentre Domenico Fadiga realizzò le candelabre (Moschini 1817, pp. 34-35). Per Fadiga: Panzetta 2003, I, p. 360. Nell'agosto del 1937 i candelabri vennero rovinati da "ignoti vandali" che saltarono la recinzione del cortiletto dietro l'abside della chiesa. In una comunicazione del maggio 1938 Forlati ribadisce la necessità di "trasportare tutto, lapide e vaso con la relativa colonna, nell'andito della sagrestia" (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/011, nn. 145-148), spostamento, a quanto pare, mai realizzato.

il ritratto della defunta di profilo affiancato da due Geni con fiaccole; dietro c'era la lapide con un'iscrizione latina e gli stemmi Callenberg e Diede; poi, tutto era recintato da sette candelabri terminanti ognuna con delle incisioni di amici della contessa. Attualmente l'urna danneggiata si trova nella canonica della chiesa, mentre un pezzo di una delle candelabre nel deposito[221].

Infine, andò perduta un'altra opera scultorea, un'*Annunciazione*, di cui non si sono potute recuperare notizie precise se non una fotografia[222].

Nonostante le fasi ricostruttive della chiesa fossero note sia attraverso contributi datati che recenti, in particolare quello di Giulia Bordignon, era necessario rileggere le carte dell'archivio della Soprintendenza e studiare la documentazione fotografica indagando alcuni aspetti tralasciati dagli studi[223].

I primi interventi sul tempio bombardato furono dedicati alla messa in sicurezza del sito, allo sgombero dalle macerie e al recupero tanto dei frammenti dipinti dalle cappelle absidali inviati all'Istituto Centrale del Restauro di Roma[224], quanto "dei molti preziosi pezzi di monumenti funebri divelti"[225].

La scrupolosa raccolta dei più piccoli brani di affresco trova un parallelo con le esperienze della prima guerra mondiale, quando, dopo la distruzione del *Trasporto della Santa Casa di Loreto* di Giambattista Tiepolo nella chiesa degli Scalzi a Venezia, si recuperarono i poveri resti[226].

Agli Eremitani, l'opera di rimozione dei cumuli, svolta facendo una cernita dei materiali di valore o utili alla ricostruzione, procedette almeno fino all'ottobre del 1944 poiché è solo in quel momento che tra i detriti della cappella Dotto venne ritrovata una vittima del bombardamento, Nello Voltolina di Chioggia, artista futurista di appena trentacinque anni[227].

Alcune straordinarie fotografie, databili al 1944, rintracciate da Padre Alberto Fanton e conservate al Kunsthistorisches Institut di Firenze, ritraggono la chiesa durante lo sgombero dalle macerie. Ecco comparire nella cappella Ovetari (fig. 48) l'altare settecentesco con i frammenti delle paraste con teste

---

221) La candelabra con l'iscrizione "FEMINAE RARISSIMAE/ LVDOVICA/ HASSIAE LANDGRAVIA". A Possagno rimane il gesso (Noè 2008, p. 84, tav. IX).

222) La fotografia del gruppo scultoreo è in: *Per l'inaugurazione* 1971, p. 10.

223) FORLATI 1948, pp. 80-84; MILANI 1961; PEZZETTA, REBESCHINI 2006, in part. pp. 13-14; PÙLISCI 2009-2011, in part. pp. 65-71; BORDIGNON 2009-2010, pp. 157-175.

224) SPIAZZI 1994, pp. 9-12; *Andrea Mantegna e i maestri* 2006.

225) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 1: [Venezia], 16 luglio 1945, Relazione di restauro firmata da F. Forlati. Per i nomi degli operai attivi nella rimozione delle macerie, si veda: SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, prot. 288 (n. 173): Venezia, 15 marzo 1944, F. Forlati all'Ispettorato del Lavoro di Padova.

226) Ringrazio per l'informazione Alice Cutullè che ha rintracciato una lettera di Gino Fogolari del 6 novembre 1915, conservata alla Biblioteca Classense di Ravenna, che testimonia l'avvenuto recupero dei frammenti sistemati in casse. Per il soffitto: *Tiepolo e la prima guerra* 2017.

227) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 215: Ritaglio di giornale adespoto dell'ottobre 1944. Per l'artista: BARILLARI 2007, II, pp. 1231-1233.

di cherubini della Pala di Giovanni da Pisa, a terra i frammenti della lapide di Diamante Dotto e, appoggiata al muro, l'arma Dotto oggi murata nel luogo d'origine[228]. Così, mentre dalla parete ovest dell'anticappella si rimossero i monumenti funebri sopravvissuti (quello Bellotto, quello dei Giuristi tedeschi e quello Zerlotto)[229], riunendo i frammenti lapidei da reimpiegare (fig. 49), di fronte alla cappella maggiore si ammassarono i beni pregiati tradotti dalla cappella Dotto, tra i quali spiccano quelli del monumento di Daulo Dotto[230] e il frammento con il *San Gregorio* di Altichiero (fig. 50).

In concomitanza alla rimozione delle macerie si intervenne a mettere in sicurezza la parte risparmiata dal bombardamento, ovvero la sagrestia, l'antisagrestia e la cappella di san Giovanni (l'attuale cappella feriale), adibita agli uffici religiosi[231].

Nell'estate del 1945 il parroco Don Felice Velluti rivolse un'accorata preghiera alla Soprintendenza segnalando i due punti in cui intervenire prioritariamente, ovvero la cappella maggiore e la facciata:

> Io, più che della riparazione dei danni, mi preoccupo della conservazione del poco ma PREZIOSO, che è rimasto. Se non si ricorre subito ai ripari, i residui affreschi del Guariento andranno irreparabilmente perduti, esposti come sono di continuo alle intemperie; la facciata, in buona parte salva, va deperendo di giorno in giorno […]. Ora tutto questo esige che non si perda tempo, ma si incominci subito a fare qualche cosa. […] Oggi è l'ARTE che per mio mezzo grida il suo urgente: S.O.S[232].

Se Forlati scrisse al Maggiore Norman T. Newton, a capo della *Monuments, Fine Arts and Archives Subcommission* del Comando alleato, già a

---

228) L'altra arma Dotto, posta in posizione speculare (fig. 51), col restauro venne murata all'esterno della cappella Ovetari, sostituendo l'originaria arma Ovetari i cui frammenti sono oggi nel deposito della Soprintendenza. Per l'iscrizione di Diamante e le armi Dotto e Ovetari indagate da Benucci: CEM 2005-, catt. 98, 108, 110, 128.

229) I monumenti Bellotto e dei Giuristi tedeschi, sopravvissuti al bombardamento, vennero travolti dal crollo della muratura su cui si trovavano, come si vede confrontando le figg. 46 e 49 di questo libro.

230) Si riconoscono il busto del condottiero, le panoplie, uno stemma, una mensola con protome leonina, una base di colonna, l'iscrizione frantumata e pezzi dell'architettura.

231) Il 13 luglio si attesta l'utilizzo della cappella, nonostante sia urgente il consolidamento: "il suo coperto e i suoi vari serramenti si trovano in condizioni assai difficili" (SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 242). Il 30 settembre la copertura, "in quella parte che costituisce una specie di atrio" non è ancora completa (SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 213). Il 30 gennaio 1945 si attesta la conclusione dei lavori, in particolare la chiusura delle fenditure e la rappezzatura degli intonaci del soffitto e delle pareti dell'antisagrestia, nonché la posa della "porta grande d'ingresso in legno abete riquadrata completa di ferramenta" (SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 219). Si veda anche: *Padova. Guida ai monumenti* 1961, p. 43.

232) SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 226: Padova, 26 giugno 1945, Don F. Velluti a F. Forlati. Don Velluti è parroco dal 1936 al 1960 (*Eremitani. VII Centenario* 1964, p. 57). Gli affreschi di Guariento vennero almeno parzialmente riparati da una tettoia in legno (COCCOLI 2017a, pp. 361-362).

inizio giugno per disporre dei necessari finanziamenti[233], è solo a fine novembre che si richiesero i vecchi mattoni presenti nell'ex-distretto militare da usare nella ricostruzione[234]. La riedificazione cominciò dalla zona absidale per fornire un appoggio alla parete superstite con gli affreschi di Guariento che inizialmente si era addirittura pensato di strappare o staccare: "Premettiamo che, anche da prove eseguite nella Cappella di Giotto, non è praticamente possibile strappare gli affreschi del Guariento perché, come quelli di Giotto, sono dipinti su strati di intonaco a marmorino lisciato che non permettono uno strappo sicuro. Si potrebbe far lo stacco con l'intonaco, disfando pezzo per pezzo il muro retrostante ma questo vorrebbe dire disfare proprio quella parte della costruzione che desideriamo sostenere e salvare"[235].

Alla fine di gennaio del 1946 i lavori erano giunti all'imposta delle volte[236], mentre il 9 febbraio:

> [...] venne del tutto involtata la grande crociera dell'abside maggiore degli Eremitani di Padova, dopo avere già in precedenza coperta anche l'abside destra. Così quanto resta degli affreschi del Guariento e del Semitecolo è ormai al sicuro dagli agenti atmosferici. Il lavoro iniziato solo tre mesi fa e condotto con un'alacrità singolare è stato compiuto felicemente anche per la passione che le maestranze operaie, dall'assistente all'ultimo manovale, hanno posto nell'opera. Ora si sta eseguendo la copertura propriamente detta e fra breve sarà compiuta[237].

Una volta completate la cappella maggiore e quella Dotto, si innalzarono la cappella Ovetari e l'anticappella (concluse nell'inverno 1946) per poi proce-

---

233) Bordignon 2009-2010, pp. 164; 174 note 59-60 (si veda anche: Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, nn. 228-231). La prima visita di Newton alla città di Padova risale al 2 maggio 1945, mentre Forlati stava effettuando dei sopralluoghi in Alto Adige (Coccoli 2017a, pp. 361-363). I due si incontrano il 16 o 17 luglio e compiono un'ispezione agli Eremitani, come evidenziano due iscrizioni manoscritte su una comunicazione: [in matita rossa] "11 luglio 45. Sopr. Forlati. La prego di venire a Padova (quando le conviene) per studiare questo progetto *in situ* [...]. N. T. Newton Maj". Sullo stesso documento una nota di Forlati [in matita blu] conferma l'avvenuto ritrovo: "fatto sopralluogo e convenuto il da farsi. 17 VII 45. F." (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 231: Venezia, 6 luglio 1945, F. Forlati a Norman T. Newton)

234) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 254: Venezia, 27 novembre 1945, F. Forlati al Genio Militare di Padova.

235) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 1: [Venezia], 16 luglio 1945, Relazione di restauro. La relazione manoscritta è redatta il giorno prima (o il giorno stesso) del ritrovo col Maggiore Newton tra le rovine della chiesa. Non è quindi un caso che le considerazioni tecniche che Newton scrive immediatamente a Ernest De Wald, direttore della Sottocommissione Monumenti, Belle Arti e Archivi, rispecchino fedelmente quelle suggeritegli da Forlati. Per la comunicazione a De Wald: Coccoli 2017a, pp. 376-377 e note 1472-1475.

236) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, prot. 110 (n. 258): Venezia, 28 gennaio 1946, F. Forlati all'Ufficio del Genio Civile. Si veda anche la relazione di restauro del 18 gennaio 1946 (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, n. 2).

237) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, prot. 274 (n. 262): Venezia, 21 febbraio 1946, F. Forlati al Ministero della P. I.

dere, passo dopo passo, con il pionieristico raddrizzamento murario della navata[238], con la copertura a carena di nave e con la ricomposizione della facciata.

In concomitanza al consolidamento delle pareti si smontarono gli altari interni e le sovrastrutture del fianco sud, in particolare la sala del Capitolo della Confraternita dei Centuriati[239] (adibita a canonica) edificata nel 1610 sopra la cappella Cortellieri e affrescata nel 1618. La Fabbriceria della chiesa aveva tentato di abbattere la sala già nel 1916 ma aveva trovato l'opposizione dell'ispettore Domenico Rupolo[240] (Appendice IV). La demolizione ebbe luogo trent'anni dopo (tra la fine del 1947 e l'autunno del 1948), quando la situazione conservativa dell'edificio era compromessa e si stava effettuando un "restauro organico dell'insigne monumento", volto a recuperarne l'aspetto medievale. Il destino della sala era segnato poiché le maggiori personalità intellettuali informate sul progetto erano concordi nell'eliminazione della "deplorevole superfetazione tardiva" (Appendice V).

Venne effettuato, quindi, lo strappo del maestoso soffitto dipinto con l'*Adorazione dei pastori*, l'*Assunzione della Vergine*, l'*Adorazione dei Magi*, *Il papa tra i santi Prosdocimo, Agostino, Carlo Borromeo e Nicola di Bari*, il *Trasporto della santa Casa di Loreto* e il colonnato tortile prospettico. Le pitture vennero portate a Vicenza e applicate sui soffitti di cinque stanze del Palazzo Vescovile che Forlati stava ricostruendo dopo le distruzioni belliche[241].

Per quanto riguarda la sistemazione dell'anticappella Ovetari, bisogna riflettere a partire dalle vicende di inizio Novecento quando si voleva già proporre un nuovo assetto dei monumenti presenti. La documentazione archivistica, infatti, lascia emergere un incredibile proposito: nel 1913 l'architetto Federico Cordenons progettò la rimozione dei monumenti Bellotto e Zerlotto, ma anche quello dei Giuristi tedeschi, al posto del quale si voleva trasferire la Pala di Giovanni da Pisa, con ogni evidenza per rendere visibile l'*Assunta* di Mantegna[242]. L'affissione al muro dell'ancona fittile, assicurata da uno zoccolo

238) Per la tecnica, già utilizzata dall'ingegnere nel castello di Collalto, si vedano: Sorbo 2017b, pp. 125-135; Menichelli 2017, p. 135; Bordignon 2009-2010, pp. 165-166. Si veda anche: Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, prot. 1888 (n. 306); prot. 92 (n. 310).

239) Portenari 1623, p. 449; Pùlisci 2009-2011, pp. 60-61.

240) L'ispettore, oltre a fornire la descrizione antica più esaustiva della sala, documenta anche le iscrizioni dipinte, una delle quali permette di datare la campagna decorativa. L'altra data (1698) va probabilmente ricondotta a un restauro delle pitture già esistenti più che essere una vera e propria campagna decorativa, come indicato in Forlati, Gengaro 1945, p. 14 nota 2. Rupolo era architetto, progettista della chiesa della Natività della Beata Vergine Maria a Trebaseleghe e della fontana-monumento ai caduti nello stesso comune (Zava 2011-2012, pp. 460-461; Zava 2015, p. 130).

241) Pietrobelli 2019, pp. 15-19. Oltre alla canonica, venne eliminato anche l'ambiente fatto costruire dai Centuriati intorno al 1781-1782 sopra la cappella Badoer-Peraga (attuale cappella di San Giuseppe): Gennari, 1982-1984, I, pp. 259-260, 277.

242) All'epoca e nei decenni successivi la questione del rapporto tra l'*Assunta* e la pala scultorea era molto sentita, provocando una vivace *querelle*. Forlati, ad esempio, nel 1930-1931 aveva spostato la pala al centro della cappella così da rendere più visibile l'affresco.

e da alcune mensole decorate "con ornati in stile" di nuova fattura, non venne però mai realizzata[243]. Durante il restauro del 1925-1926, invece, Forlati fece abbattere la parete seicentesca che tamponava l'arcone dell'anticappella e, in questo modo, rimuovere alcuni dei monumenti che vi insistevano: l'iscrizione funebre di Leopoldo Marco Antonio Caldani (1814) e le lapidi e i busti delle due mogli Natalina Pessini (1773) e Anna Sabbatini (1783)[244] (figg. 53-54), nonché quella di Antonio Vallisneri[245]. Queste memorie furono adagiate 'provvisoriamente' dietro la pala di Giovanni da Pisa almeno dal 1926 al 1940, anno in cui vengono menzionate in una cartolina di Giovanni Fabris indirizzata a Forlati per chiedere una loro sistemazione decorosa in chiesa[246]. La risposta dell'ingegnere, che propone una collocazione dei busti all'aperto sotto una tettoia, è indicativa della sua volontà di togliere dall'edificio le superfetazioni (Appendice VI-VII). Si può dire lo stesso riguardo una serie di cenotafi e iscrizioni post-rinascimentali che egli desiderò rimuovere nel 1928, ma che poté levare solo con il restauro postbellico[247] (Appendice VIII). Tra queste bisogna segnalare quella del professore Alessandro Racchetti (1854) e quella di Antonia Verri Leoni (1853) (fig. 55), scolpite da Antonio Gradenigo[248].

---

243) Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n. [1 ottobre 1913]: "Chiesa degli Eremitani. Preventivo pel trasporto di 3 monumenti funebri ed un'ancona e rimessa in opera". Lo spostamento era già stato proposto da Cordenons nel 1899 (Magani 2006, p. 120; Mugavero 2006, p. 314, alla data 1902).

244) Le lapidi Caldani, Pessini e Sabbatini sono oggi nel deposito della Soprintendenza. Si ignora purtroppo l'attuale ubicazione dei busti delle due donne. Se i monumenti delle consorti si trovavano nell'Ottocento sulla parete nord della navata vicino al fonte battesimale (Moschini 1817, p. 100), essi vennero traslati nell'anticappella Ovetari in un momento imprecisato ma comunque entro il 1909 (*Épigraphie médicale* 1909, p. 405). Come ricordato da Moschini, il busto di Anna fu scolpito da Giuseppe [Giovanni] Ferrari detto il Torretto (1744-1826), intento a realizzare le statue di Prato della Valle a partire da quella di *Antonio Michiel* collocata nell'isola Memmia già nel 1781 (Mariuz 1996, pp. 590-593). Leopoldo M. A. Caldani (1725-1813), illustre medico e anatomista italiano, contribuì alla riapertura della chiesa degli Eremitani dopo le soppressioni napoleoniche (Caldani 1822, p. 76), mentre il nipote Floriano salvò dalla distruzione i sepolcri carraresi di Jacopo II e Ubertino trasferendoli dalla chiesa di sant'Agostino a proprie spese (Moschini 1817, p. 100). La lastra dell'iscrizione Caldani è scolpita sul retro di un paliotto databile al XVII secolo (figg. 54a-b).

245) L'iscrizione Vallisneri venne murata nell'antisagrestia nel settembre del 1961 (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/145/022, prot. 6337, U. D'Ancona a M. Guiotto).

246) Una fotografia del 1926 documenta i beni dietro l'altare: Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. s. n. (IN54248), pubblicata in Magani 2009, p. 31, fig. 20. Durante l'avanzamento dell'altare, effettuato nel 1931, i monumenti vengono spostati per permettere i lavori (Magani 2006, p. 120 fig. 8), ma essi ritornano subito dopo dietro l'altare come testimoniato da Fabris che li vede nel 1940.

247) Nel deposito si conservano le lapidi: di Costanza Maria Patella-Ferri (1794-1868), un tempo collocata accanto al sepolcro di Ubertino; di Ludovico di Gerstenbrandt (m. 1829) e quella Polcastro già vicino a quello di Jacopo II. In chiesa oggi rimane la lapide di Francesco Serafino Exner.

248) Pietrucci 1858, p 142; Cannarsa 2002, p. 287. Le due iscrizioni, oggi nel deposito, sono state oggetto di un approfondimento di Benucci in una conferenza all'interno del ciclo "Non solo mura" (Padova, Aula 1914, 2 febbraio 2019).

Questo intento, rimasto inalterato tra il restauro degli anni Venti e quello degli anni Quaranta e spia di una sua "sostanziale continuità di pensiero"[249], vale anche per l'eliminazione di alcuni altari, a suo dire, "insignificanti come architettura e come materia"[250]. Prima del restauro postbellico la navata conteneva otto altari, alcuni dei quali erano stati installati solo nell'Ottocento tamponando le antiche cappelle poste sul lato meridionale e usate fino al 1944 come magazzini (fig. 56). Sulla parete nord, partendo dalla controfacciata c'erano quello di sant'Agostino (con la pala di Giovanni Ferracina), quello dedicato ai santi Tommaso da Villanova e Francesco di Paola (con la pala di Pietro Damini), quello della Madonna del Buonconsiglio, quello di san Tommaso (con la pala del Padovanino); sulla parete sud, sempre partendo dall'ingresso, comparivano gli altari della Trinità (con la pala di Leandro Bassano), quello con l'*Incontro di Gioacchino e Anna* di Francesco Zanella, quello di san Nicola da Tolentino e, infine, quello con l'*Annunciazione* di Andrea Riccio[251] (fig. 57). Forlati ne fece togliere sette, tre dalla parete meridionale e quattro da quella settentrionale, risparmiando quello dedicato alla Trinità che venne restaurato. La pala che vi insisteva sopra prima della guerra, ovvero *La Trinità con sant'Andrea e due devoti* di Bassano, è oggi sostituita da quella dello Zanella.

Con il bombardamento l'altare dell'Annunciazione subì il crollo della muratura retrostante tanto da mostrare uno squarcio di cielo. Del gruppo scultoreo con l'*Annunciazione*, seriamente compromesso (figg. 57-58), si salvarono almeno i piedi dell'*Angelo*, oggi non reperibili, e l'*Annunciata* ricomposta e collocata nella cappella Dotto[252].

Dell'immenso altare di san Nicola da Tolentino in marmo bianco e rosso di Francia, sistemato lì solo nell'Ottocento[253], restano nel deposito numerosi frammenti che suggestionano per la preziosità della materia e la ricchezza degli intagli.

Proseguendo sulla parete settentrionale, le schegge danneggiarono l'impianto architettonico che attorniava il fonte battesimale, ma con il restauro si rifecero *ex novo* le parti mancanti della balaustra.

---

249) Longo, Pezzetta 2017, p. 111.

250) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/002, prot. 2769 (n. 47): Venezia, 2 dicembre 1926, F. Forlati al Ministero della P. I.

251) Per l'elenco delle opere d'arte in chiesa prima del bombardamento: Arslan 1936, pp. 94-103. Per la dedicazione degli altari si veda anche: *L'église des Ermites* 1910, pp. 22-27, 52-57. Per l'*Annunciazione*, prima avvicinata alla bottega di Giovanni de Fondulis (Ceriana 2008, pp. 95-96) e ora a Riccio, si veda il recente intervento di Luca Siracusano in *A nostra immagine* 2020, pp. 178-179, 189, 265.

252) Una nota senza data rivolta a Forlati forse si riferisce proprio alla scultura della Vergine: "Appunto per l'Ingegnere. Convento Eremitani. Nel cantiere di Padova c'è una pregevole statua cinquecentesca in terracotta. Per evitarne la dispersione bisognerebbe ricostituirla, dato che molti pezzi sono stati ritrovati e individuati" (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/019, n. 30).

253) A detta di Moschini proveniente dalla vicina chiesa di san Tommaso apostolo (san Tomio): Moschini 1817, p. 88. Per la chiesa distrutta: Toffanin 1988, pp. 176-177.

L'altare della Madonna del Buonconsiglio subì l'iniziale sventramento del paliotto, mentre una drammatica lesione del muro fece cadere dalla sommità l'angelo sinistro[254]. L'ovale con la *Madonna e il Bambino* si trova oggi sull'altare della cappella Cortellieri mentre diversi frammenti marmorei sono nel deposito della Soprintendenza, come il paliotto con l'emblema dell'Ordine di sant'Agostino (fig. 59). L'altare è il gemello di quello di san Nicola da Tolentino sia per impianto architettonico e decorativo, che per tipi di marmi.

L'eliminazione fisica dei monumenti sette-ottocenteschi era funzionale non solo a rimuovere superfetazioni sentite come dissonanti con l'antichità della chiesa, ma anche alla liberazione di spazio. Forlati, infatti, aveva in mente da tempo di spostare i due dossali quattrocenteschi "malamente addossati" alla controfacciata e così riaprire le finestre originali[255].

Lo studioso di oggi percepisce nelle operazioni condotte agli Eremitani una forte contraddizione tra il "rifare" e il "restaurare", contraddizione non sentita all'epoca essendo le moderne tecniche di restauro ancora ai loro primordi. Il contrasto consiste nel fatto che si eliminarono senza alcuno scrupolo gli altari – secondo una prassi tipica dei restauri di inizio Novecento – ma nello stesso tempo ci si premurò di datare e differenziare con il rigatino le parti lapidee rifatte *ex novo*, come la porta dell'anticappella Ovetari e i pilastrini delle balaustre settecentesche[256], seguendo i rivoluzionari principi inaugurati da Cesare Brandi all'Istituto Centrale del Restauro di Roma e applicati in quegli stessi anni su un'altra delle opere della chiesa, i frammenti pittorici di Mantegna[257]. L'incredibile adozione delle "sottili scannellature", come le chiama Forlati, anche sulle parti lapidee denuncia la consapevole presa di posizione dell'ingegnere e della sua *equipe* padovana a favore delle moderne teorie *filologiche*, applicate su larga scala agli Eremitani: sulla pittura (Mantegna), sulla scultura (balaustre) e sull'architettura (raddrizzamento murario e

254) Come si vede in una fotografia d'epoca conservata nella sagrestia della chiesa. Ringrazio Don Lucio Guizzo per la visione delle foto. L'angelo, acefalo, è nel deposito della Soprintendenza.

255) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/006, n. 94: Venezia, 5 aprile 1930, F. Forlati al Ministero dell'Educazione Nazionale. Per i due altari: Fassina 2009, pp. 43-72; Ericani 2009, pp. 109-122.

256) Sono datati i pilastri, le basi e la cornice della porta esterna dell'anticappella (1946), il rosone (1947), quattro pilastrini e la cornice della balaustra della cappella Ovetari (1948), il traforo lapideo della finestra sopra la cappella Cortellieri e gli archetti esterni della medesima cappella (1948), cinque pilastrini del fonte battesimale (1949), il bordo dell'altare con la pala dello Zanella (1949), un pilastrino e la cornice della balaustra e il monumento Dotto nella cappella Dotto (1950), un pilastrino della cappella maggiore (1952), una base di colonna del monumento seicentesco di Antonio Gambara (1954). "Rifare" e "Restaurare" sono tratti dalla citazione di Forlati all'inizio del libro

257) Brandi utilizza per la prima volta il rigatino sugli affreschi di Lorenzo da Viterbo (Brandi 1946, pp. 165-172; Bentivoglio, Oteri 2005, pp. 571-581).

linea incisa tra muratura antica e nuova)[258]. Queste attenzioni alla differenziazione cronologica tra antico e moderno, però, vengono applicate – a quanto pare – solo nella chiesa agostiniana e in pochi casi (Palazzo Melandri-Arslan; Santa Sofia), mentre negli altri cantieri cittadini non sembra si trovi questa accortezza[259].

Lo smontaggio degli altari permise di compiere delle scoperte eccezionali ritrovando antiche opere d'arte ivi reimpiegate. È questo il caso dei quattro frammenti della magnifica lunetta con la *Madonna col bambino tra i santi Agostino e Nicola da Tolentino* di Bartolomeo Bellano (fig. 60).

Il rilievo, che presentava ancora tracce di policromia, venne esposto nella Basilica Palladiana di Vicenza in occasione della *Mostra del restauro* (1949). Il catalogo dell'allestimento proponeva l'attribuzione alla "scuola di Bellano" e forniva delle indicazioni sul ritrovamento: "le bombe sconvolsero agli Eremitani un altare settecentesco. [...] alcuni riquadri di pietra di Nanto utilizzati per parapetti e archivolti rivelarono elementi plastici di grande vivacità"[260].

I dettagli superstiti del bambino (un piede di profilo, una mano aggrappata al velo della Madonna e il dorso) permettono di ricostruirne la posa: seduto di profilo sul parapetto, in colloquio affettuoso con la madre. Se la composizione della coppia sacra è similare a quella della *Madonna col Bambino* di Amsterdam (fig. 62), altri elementi si collegano al repertorio dello scultore, come la cornice a foglie, identica a quella che contorna gli episodi dell'armadio delle reliquie nella sagrestia della basilica del Santo[261].

Si sa dalle fonti, segnalate da Erice Rigoni, che Bellano aveva eretto nella chiesa degli Eremitani il *Monumento funebre di Solimano Solimani*, voluto dal fratello Arimondo e realizzato tra il 1468 e il 1469[262]. Il monumento si trovava sulla parete settentrionale della navata[263] ed era decorato da ben sedici sculture a tutto tondo e in rilievo. Tra le figure compariva in particolare "jn jnvestitura medij tondi una jmago Virginis cum filio in brachio, et due figure videlicet una pro quoque latere"[264], che si era tentato di identificare con l'ovale marmoreo

---

258) È lo stesso Forlati a creare un parallelo tra le scanalature eseguite sulla pietra e il rigatino pittorico di Brandi: Forlati 1947a, p. 54. Si veda anche: Menichelli 2005, pp. 199-200; 205 nota 17.

259) Per santa Sofia: Menichelli 2005, pp. 199-200. Tale differenziazione è applicata anche a Treviso nella Loggia dei Cavalieri (Sorbo 2017a, p. 128) e nel Palazzo dei Trecento (Menichelli 2017, pp. 136-137). Per la pionieristica attenzione di Forlati al tema conservativo dell'"autenticità della materia del costruito", si veda Longo, Pezzetta 2017, pp. 111-120.

260) *Mostra del restauro* 1949, pp. 47, 49. La fotografia alla Soprintendenza, che identificava il santo di destra in sant'Antonio, attribuisce i frammenti a Bellano (Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 9813). Per lo scultore: Cessi 1965; Negri Arnoldi 1983-1984; Krahn 2001.

261) Rijksmuseum, inv. BK-NM-12490. Per l'armadio: Sartori 1962, pp. 32-58.

262) Rigoni 1932-1933, pp. 199-219 (riedito in Rigoni 1970, pp. 123-139); Sartori 1976, p. 17; Martellozzo Forin 2013, pp. 46-47.

263) Scardeone 1560, p. 343.

264) Rigoni 1932-1933 (riedito in Rigoni 1970, doc. IV, p. 132).

della *Madonna col Bambino nella culla* murato nella cappella feriale della chiesa, da sempre attribuito al Bellano[265], ma recentemente spostato alla generica bottega di Donatello[266]. In realtà, come si vede, la descrizione combacia perfettamente con la lunetta recuperata nel dopoguerra, sia per la forma del rilievo sia per le figure che la compongono.

Il monumento Solimani fu demolito probabilmente nel 1746, quando se ne smantellarono altri per fare spazio a nuovi altari[267], in uno dei quali, non a caso, la lunetta venne reimpiegata. Oggi purtroppo si conosce solo la collocazione del frammento laterale sinistro conservato nel deposito della Soprintendenza (fig. 61), mentre gli altri tre pezzi risultano dispersi dopo la mostra di Vicenza[268].

Un altro importante reperto emerso tra le macerie della chiesa, o del convento annesso, è l'epigrafe di *Tauria Tyche*[269]. La stele, databile all'inizio del II secolo d. C., è ricordata nel Cinquecento da Scardeone "in monastero Eremitarum", per poi scomparire perché tagliata e reimpiegata come materiale edilizio[270]. Rinvenuta tra le macerie dopo il bombardamento, è stata di recente restaurata trovando degna collocazione ai Musei Civici nella sezione romana[271].

Allo scopo di riparare la muratura divelta dagli scoppi e per riaprire le finestre occultate venne spostato di pochi metri il *Monumento Benavides* di Bartolomeo Ammannati. Rimuovendo i blocchi si trovarono una frammentaria *Crocifissione* trecentesca ad affresco[272] e degli interessanti *Rilievi gotici* ancora con tracce di policromia reimpiegati sul retro del complesso rinascimentale (figg. 63-65)[273]. Si tratta di mezzi busti di santi entro cornici ter-

---

265) Scrinzi 1926, p. 252. Il calco di un'altra opera di Bellano, una *Madonna col Bambino* (*Ibidem*), è considerato distrutto (Bettini, Puppi 1970, p. 96, fig. 173). Ne esistono diverse varianti (Boston e Budapest), ma si veda in particolare quella a Detroit dalla quale forse venne tratto il calco: Alan P. Darr, in *Catalogue of Italian Sculpture* 2002, II, pp. 224-225, cat. 269.

266) Mozzati 2004-2005, pp. 127; 145 nota 61; fig. 100.

267) Benucci 2013, p. 58.

268) All'insieme si possono forse aggiungere ulteriori frammenti del deposito (in forma di lacunari) che presentano diversi dati comuni: sono realizzati in pietra di Nanto, sono stati tagliati e reimpiegati, ma soprattutto condividono le tipologie decorative tipiche del repertorio del Bellano.

269) L'epigrafe, incompleta, è spezzata in quattro pezzi, tre dei quali di piccole dimensioni. Benucci, riconosciuta l'antichità del pezzo maggiore, si prodigò insieme allo scrivente e a Ugo Fadini nel recupero degli altri pezzi che giacevano separati nel deposito.

270) Ringrazio per queste informazioni Maria Silvia Bassignano che ha indagato l'epigrafe in un contributo edito di recente (2019, pp. 626-634) che la studiosa mi ha gentilmente fornito in anteprima.

271) La conservatrice Francesca Veronese e la restauratrice Sara Emanuele l'hanno presa in consegna il 23 febbraio 2018, previo accordo con la Soprintendenza. La stele, restaurata con cura da Patrizia Toson, è stata presentata al pubblico il 21 settembre 2019.

272) Pùlisci 2014, pp. 88-89.

273) Forlati 1948, p. 83. I frammenti sono oggi nel deposito della Soprintendenza.

minanti con una cuspide decorata con virgulti vegetali attribuibili su base stilistica alla bottega di Andriolo de Santi e databili al 1360-1380[274]. Essi dovevano far parte di un polittico scultoreo oppure di un tabernacolo[275]. Si può in ogni caso pensare che l'abbattimento del complesso gotico abbia preso avvio nel clima di rinnovamento della chiesa susseguente alla demolizione del tramezzo (1527), cioè a meno di vent'anni dall'erezione del monumento Benavides[276]. Se oggi purtroppo risulta disperso il rilievo con *Santa Caterina* e con *Santa Maria Egiziaca* (fig. 64), nel deposito è stato possibile assemblare insieme a Franco Benucci un altro frammento non documentato nelle fotografie storiche, segato in verticale in occasione del reimpiego nel Cinquecento (fig. 65).

Dopo aver reso sicuro l'involucro murario del tempio e rimosso gli altari dalla navata si intervenne sui monumenti frantumati come quello dei figli di Diamante ricomposto nella cappella Dotto unendo gli elementi originali con pezzi creati in stile (datati 1950). Non vennero tuttavia reimpiegati tutti i frammenti superstiti poiché nel deposito si conservano la lapide di Diamante e il frammento di uno stemma Dotto[277].

Non fu rimontato, invece, il monumento seicentesco (posto dirimpetto a quello trecentesco) dedicato a Daulo Dotto de' Dauli (1580-1646), comandante delle galere padovane durante la guerra di Candia[278] (fig. 51). Il grandioso apparato lapideo (1647), innalzato nella chiesa di sant'Agostino, venne trasferito agli Eremitani all'inizio dell'Ottocento dove fu visto nella cappella Dotto da Moschini[279]. Pur parzialmente sopravvissuto al bombardamento, il monumento non fu ricostruito poiché considerato non consono al nuovo aspetto che si stava dando alla chiesa. Così le sue parti oggi risultano perdute oppure smembrate: nell'antisagrestia si conserva il busto, attribuito a Matteo

274) Si può istituire un confronto tra la frontalità e la tipologia della veste di una delle sante (fig. 63) con la statua di Santa Giustina all'esterno della basilica del Santo che Wolters attribuisce a uno scultore vicino ad Andriolo (Wolters 1976, I, p. 172, cat. 46; 39; II, fig. 167; Id. 1984, p. 25; fig. 49). Andriolo aveva realizzato numerose opere agli Eremitani (Murat 2013a): una cappella dedicata a San Nicola da Tolentino (commissionata nel 1364), una *Madonna col Bambino* oggi nella cappella Sanguinacci e la perduta lastra tombale di Enrico Spisser (1373). Se non è possibile attribuire ad Andriolo i rilievi del deposito, vista la maggiore rigidità e semplificazione formale dei dettagli e dell'insieme, essi possono essere assegnati alla vasta e variegata bottega che dirigeva, per la quale si veda: Spiazzi 2002, pp. 329-334.

275) Ringrazio Cristina Guarnieri, Zuleika Murat ed Elena Cera per le ipotesi sull'originaria conformazione del manufatto.

276) Bisogna rilevare la preponderanza di soggetti femminili nei frammenti sopravvissuti, nella dedicazione degli altari del tramezzo (a Santa Maria Nuova, a Santa Caterina, a Santa Maria Antica: Murat 2013a, p. 194) e nel sottarco dipinto da Guariento, simbolo di una committenza femminile o di specifiche esigenze cultuali (Murat 2014, pp. 100; 112-113).

277) Riconosciuti da Benucci: Cem 2005-, cat. 128.

278) Ronchi 1922, p. 75; *La monumentale chiesa* 1945, p. 29.

279) Per la sua presenza a Sant'Agostino: Salomonio 1701, p. 48; Merotto Ghedini 1995, p. 80. Per un'immagine completa del monumento e per uno studio puntuale: Rizzoli 1913. Per un'altra immagine: Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 4665/1.

Allio[280], nel deposito si trovano vari frammenti tra cui i parziali trofei con armi (fig. 52). Mancano all'appello gli stemmi e uno degli elmi, sopravvissuti alle bombe[281] (figg. 40, 50).

Nel 1952 Forlati andò in pensione, ma i lavori agli Eremitani e negli altri cantieri cittadini proseguirono sotto la guida degli architetti Luigi (Gino) Pavan (1921-2017), Fausto Franco (1899-1968), Antonino Rusconi (1897-1975) e, dal 1960, Mario Guiotto (1903-1999)[282]. Pavan e i suoi collaboratori padovani sono ritratti nel cantiere agli Eremitani in una preziosa fotografia risalente al 1956[283] (fig. 66).

Il precedente "frantumato pavimento a quadroni di rosso Verona fasciati di bianco e nero"[284] venne sostituito da quello attuale a marmi policromi dai colori tenui (rosso Verona e giallo Mori) che si intonano armonicamente con le fasce colorate delle pareti. Alla sua realizzazione, compiuta nel 1952, provvidero Franco e Pavan fingendo illusionisticamente un lungo tappeto colorato completo di frange terminali[285].

Per l'altare maggiore, per il quale si dovette aspettare il 1954, si richiese il marmo Chiarofonte ad eccezione dei gradini in Piombino d'Asiago[286]. Su

---

280) Siracusano 2010-2013, pp. 284-285; 528, fig. 293. Luca Siracusano propone in modo convincente di vedere nel marmo l'influsso delle opere tarde di Girolamo Campagna presenti nella stessa chiesa di sant'Agostino. Lo scultore seicentesco deve aver tenuto conto anche della produzione ritrattistica ufficiale, poiché si rifà alla tipologia di guerriero armato di *Alberto Conti* (1635) collocato nella chiesa del Santo e attribuito a Girolamo Paliari (Siracusano 2010-2013, p. 276; fig. 273). La tipologia di rilievo funerario impreziosito da trofei di guerra è tipica del tardo Cinquecento e trova vari confronti a livello locale, come il Monumento di E. W. Von Bentheim al Santo e quello di Achatio Guthetero ancora oggi murato sulla parete sud del chiostro Albini agli Eremitani.

281) Due mensole sono documentate nel cortile del cantiere della Soprintendenza agli Eremitani nel 1966 (fig. 10).

282) Pavan curò molti interventi a Padova tra il 1952 e il 1972, tra i quali è bene ricordare almeno il restauro del sacello di san Prosdocimo, di santa Sofia e della sagrestia degli Eremitani. Per la sua figura si vedano: De Rosa 2011, pp. 443-476 (con l'elenco delle più di duecento pubblicazioni di Pavan); Grimaldi 2011, pp. 464-475. Per l'attività di Franco: Liguori 2011, pp. 275-284. Per Rusconi, attivo a Padova tra il 1955 e il 1960, si veda: Russo 2011, pp. 523-529. Per Guiotto: Chiarelli 2011, pp. 333-341.

283) La fotografia, edita di recente (De Rosa 2011, p. 448), ritrae: in alto a partire da sinistra Santo (o Sante) Bellon, Gino Pavan, Renato Senigaglia, Tolmino Buso, Ernesto Pianta; in basso, sempre da sinistra, Giovanni Gottardo, Corrado Morandin, Benetton (che non lavorava per la Soprintendenza) e Antonio Moro. Ringrazio Maria Teresa Gottardo, figlia di Giovanni, per aver identificato le persone nell'immagine.

284) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/019: Venezia, 20 maggio 1952: Preventivo di F. Forlati (Parte III. Lavori ancora da eseguire).

285) Per il pavimento: Milani 1961, p. 14; Pùlisci 2009-2011, p. 70. Per il progetto finale firmato da Pavan: Sabap-Ve-Metrop, AD, 710, 98/133; 93/133. La notizia dell'estetica del "tappeto" mi è stata gentilmente comunicata da Edi Pezzetta che ebbe l'informazione direttamente da Pavan.

286) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/020, prot. 3783: Lusiana, 20 luglio 1954, Società Marmi Colorati Lusiana alla Soprintendenza. Il progetto è di Franco (Liguori 2011, p. 280).

di esso venne posto il grande *Crocifisso* di Nicoletto Semitecolo, prima della guerra appeso alla controfacciata[287].

Nell'estate del 1956 si disposero quaranta banchi lignei ma mancavano ancora i confessionali e l'organo[288]. Finalmente, dopo dodici anni dal bombardamento, il 23 luglio 1956 il Vescovo Bortignon consacrò l'altare maggiore e aprì ufficialmente la chiesa al culto[289] (fig. 67).

Nel frattempo, si studiò l'arredamento scultoreo della cappella del Crocifisso con l'intervento di Luigi Strazzabosco[290]. L'interessante progetto inviato in Soprintendenza (datato 29 settembre 1958) prevedeva il sincronico studio dell'altare, del Crocifisso e delle formelle con la *Via Crucis*. Pur essendosi presentato anche lo scultore Angelo Borgato con degli interessanti bozzetti[291] (fig. 68), alla fine la commissione venne affidata allo Strazzabosco che realizzò i quattordici riquadri in pietra e l'altare (datato 1959)[292]. Contemporaneamente lo scultore realizzò anche il rilievo con *Sant'Antonio da Padova* nell'omonima cappella mentre Mario Morello aggiunse al fonte battesimale il coperchio in rame sbalzato[293].

Le cinque pale della navata (Ferracina, Damini, Zanella, Bassano, Padovanino), restaurate da Serafino Volpin, tornarono nel 1960 ad eccezione dell'*Incredulità di San Tommaso* del Padovanino che fu scambiata l'anno pre-

287) Ronchi 1922, p. 76.

288) "La Patria", 12 giugno 1956; "La difesa del popolo", 15 luglio 1956; *"L'Avvenire d'Italia"*, 29 settembre 1956.

289) *Eremitani. VII Centenario* 1964, p. 31.

290) Mora Taboga 1958. Strazzabosco aveva già collaborato nel 1953 con Fulvio Pendini alla chiesa del Carmine (Gasparotto 1955, pp. 57-58; Nante 2007, pp. 71; 75 nota 11) e realizzato alcune opere in Santa Sofia (Fontana 1982, pp. 136, 144, 147).

291) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/022, prot. 3205: Padova, 21 giugno 1958, A. Borgato alla Soprintendenza. All'epoca del concorso degli Eremitani Borgato risultava abitante a San Gregorio di Camin. L'unica altra opera dell'artista che si è potuto rintracciare è una *Allegoria della Chiesa* in terracotta del 1950 annessa al capitello della Madonna Pellegrina sul sagrato della chiesa di San Gregorio Magno a Padova (sito: BeWeb, con erronea datazione al 1956). Angelo Borgato, nato l'1 novembre 1920 a Valeggio sul Mincio da Giovanni e Ausonia Passarella, ottiene il diploma di "Maestro d'arte" del disegno di architettura all'Istituto d'Arte Selvatico nel 1948. Ringrazio Giancarlo Vivianetti per le informazioni biografiche sullo scultore ricavate dai registri dell'Istituto Selvatico.

292) Mora Taboga 1958; *Eremitani. VII Centenario* 1964, pp. 5, 31; *Luigi Strazzabosco* 1980, pp. 56, cat. 56, 86.

293) Per il Sant'Antonio: *Luigi Strazzabosco* 1980, p. 86. Anche se il coperchio metallico è attribuito a Mario Morello (*Padova. Guida ai monumenti* 1961, p. 40; *Eremitani. VII centenario* 1964, p. 63), non è certo che la paternità gli spetti poiché, insieme al fratello Vittorio, egli era attivo come fabbro e realizzava le strutture metalliche per le opere di cesellatori esperti come Renato Vanzelli. La sua bottega si trovava in Ghetto, in Via dell'arco. Ringrazio per queste notizie l'orafo Francesco Pavan. A Mario, inoltre, è attribuito il coperchio in rame e ottone del fonte della chiesa di San Giuseppe su disegno dello Strazzabosco (*Chiesa parrocchiale* 1987, pp. 24-25). Per la scultura padovana degli anni Cinquanta e Sessanta: Virdis Limentani 2003, pp. 31-38. Per la scuola orafa della città: Castellani 2003, pp. 215-228.

cedente con quella di *San Biagio tra le sante Lucia e Barbara* di Domenico Campagnola dalla chiesa di Santa Lucia[294].

Infine, nel 1961, la pala di Giovanni da Pisa, che nel frattempo era stata esposta in alcune mostre (Venezia, 1946; Parigi, 1947; Vicenza, 1949), fece ritorno nella cappella Ovetari[295].

294) Per il ritorno delle pale: SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/022: Padova, 22 marzo 1960, M. Milani a V. Moschini. Per lo scambio Campagnola-Padovanino: *Padova. Guida ai monumenti* 1961, p. 62.

295) *Padova. Guida ai monumenti* 1961, p. 44; PAVAN 1961, pp. 71-75; MAGANI 2006, pp. 115-124; DE ROSA 2011, p. 447. Per le mostre "I monumenti e la guerra" (Venezia, Palazzo Ducale, 1946), "La reconstruction artistique en Italie" (Parigi, Gran Palais, 1947) e "Mostra del restauro" (Vicenza, Basilica Palladiana, 1949) si vedano i relativi cataloghi e D'AULERIO 2017, pp. 177-185. Non era ancora tornato l'ovale della bottega di Donatello oggi nella Cappella feriale (*Padova. Guida ai Monumenti* 1961, p. 44).

Conclusione

Così finisce la nostra missione, parentesi felice in un momento di tensioni e arte, divina arte, sei pur sempre la grande serenatrice (Forlati 1945)[296].

A quindici anni dal devastante bombardamento degli Eremitani si parlava ancora del museo limitrofo alla chiesa: "A suo tempo l'Ing. Forlati si proponeva anche lui di creare presso il nostro Tempio un piccolo Museo ed anzi nel lavoro di riedificazione ne tenne conto ricavando un locale da servire allo scopo. Sarà pertanto facile, riunendoci in loco, risolvere la cosa affinché poi sia possibile restituire al nostro Tempio tante bellissime opere"[297]. Nell'Archivio Disegni della Soprintendenza si trovano varie ipotesi di sistemazione della zona del convento addossata al lato nord della chiesa, ovvero la parte più compromessa dai bombardamenti e oggi occupata dal chiostro Albini. Una delle proposte prevedeva di situare l'edificio museale a nord dell'attuale sagrestia. L'edificio era composto da una sala al pianterreno e una al primo piano a cui si accedeva tramite una doppia rampa di scale (fig. 69). Il museo prospettato da Forlati, rimasto nelle intenzioni di alcuni dei soprintendenti successivi, ha travalicato cinquant'anni di storia per rimanere nei propositi di Anna Maria Spiazzi e, attualmente, di Monica Pregnolato e di Edi Pezzetta. È auspicabile che si dia concretezza a questa visione, evitando di disperdere i beni del deposito nei luoghi originari e conservandone l'unitarietà. Tale scelta, possibile solo attraverso la collaborazione di tutti i proprietari dei beni, non soltanto manterrebbe unito il filo intessuto per la prima volta da Forlati immediatamente dopo la guerra ma sarebbe portatore di ampi significati e preziosa testimonianza di arte, storia e cultura per la città di Padova.

Per concludere, l'approccio mentale di Forlati al restauro sembra a prima vista contraddittorio poiché egli dimostra un grande rispetto per l'architettura e, nello stesso tempo, una estrema disinvoltura nei confronti delle

296) Citato in Dagnini Brey, Tonini 2017, p. 176.

297) Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/022, prot. 4695: Padova, 31 agosto 1959, M. Milani a V. Moschini e ad A. Rusconi. Per la figura di Rusconi: Pagnini 1976, pp. 23-31.

298) Lionello 2017, p. 300. Per la citazione: Forlati 1947a, p. 53.

superfetazioni storiche; contraddittorietà che si manifesta anche nell'interesse alle superfici, alle "patine esterne" e non alla struttura muraria[298]. Dopotutto, però, queste sono attenzioni e consapevolezze maturate oggi e non si possono applicare retroattivamente. In realtà la sua figura intellettuale, che interviene tra il "rifare" e il "restaurare", si dimostra molto complessa, non facilmente incasellabile in un sistema chiuso, anche in ragione della sua vicenda umana che abbraccia un momento storico di transizione.

Gli interventi di restauro di Forlati, condotti con dedizione ammirevole e con "una lunga umile e amorosa pratica"[299], sono il risultato di un'intera vita dedicata alla cura e alla salvezza dei monumenti.

299) FORLATI 1938 (1940), p. 342.

Appendice documentaria

I

[Venezia, gennaio 1946][1]
Relazione dell'operato della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia dal periodo bellico a tutto il 1945
SABAP-Ve-Lag, AS, busta 10, s. n.

N. 1
ELENCO DELLE PROTEZIONI ANTIAEREE DEGLI EDIFICI MONUMENTALI

PADOVA:
• Cappella degli Scrovegni (Affreschi di Giotto): protezione interna ed esterna
• Chiesa S. Giustina
• Chiesa S. Pietro
• Chiesa Eremitani
• Palazzo Cavalli – Protezione dipinti

N. 2
ELENCO DELLE OPERE D'ARTE FISSE PER DESTINAZIONE RIMOSSE PER LA GUERRA

PADOVA:
• Piazza del Santo - Monumento equestre del Gattamelata

• Cappella degli Scrovegni:
- Tre sculture di Giovanni Pisano sopra l'altare
- Scultura dello Scrovegno id [di Giovanni Pisano] nella sacrestia
- Due affreschi su telaio[2]
- Due affreschi strappati[3]

1) Si trascrivono solo le parti relative alle opere di Padova (ad esclusione dell'elenco dei rilievi fatti su ben 87 edifici della città), ma il documento integrale contiene tutte le operazioni effettuate dalla Soprintendenza nel Veneto (in part. Venezia, Vicenza, Treviso, Bassano ecc.). La data è ricavabile da due indizi interni al testo (il completamento della ricostruzione della navata centrale di san Benedetto; agli Eremitani "le absidi sono giunte quasi alla linea d'imposta del coperto").

2) Da identificare nei due riquadri staccati da Antonio Bertolli nel 1891 con l'*Andata di Cristo al calvario* e il *Cristo tra i dottori* applicati su telai di rame.

3) Un *Profeta* della volta e un pannello con finta specchiatura marmorea dello zoccolo.

- Tre affreschi staccati[4]
- Un Cristo[5]
- Dossali[6]

• Chiesa di S. Francesco: - Due altorilievi in bronzo del Bellano[7]

• Id [Chiesa di] S. Maria dei Servi: - Un bassorilievo in bronzo del Bellano[8]

• Id [Chiesa di] S. Canciano: - Quattro statuette in terracotta
- Statua di Cristo deposto[9]

• Id [Chiesa degli] Eremitani: - Madonna col Bambino del Bellano[10]
- Otto statue di Minello, da Bardi[11]
- Dieci id [statue] di Andreolo da Venezia[12]
- Un Cristo[13]
- Due dipinti staccati del Mantegna[14]

4) Due *Profeti* e la *Madonna* della volta.

5) La tavola di *Dio Padre in trono* di Giotto.

6) Le sedute lignee della Cappella.

7) I rilievi bronzei del *Monumento Roccabonella* intrapreso da Bartolomeo Bellano e concluso da Andrea Riccio.

8) Il *Monumento di Paolo e Angelo De Castro* su progetto di Giovanni de Fondulis.

9) Il *Cristo morto* e le statue dei *Santi Anna* (?), *Canziano*, *Canzianilla* e *Girolamo* di Riccio (Andrea Bacchi, in *Rinascimento e passione* 2008, pp. 478-479, cat. 106). Le due *Marie piangenti*, che con il *Cristo morto* formavano un Compianto, si trovano ai Musei Civici (Davide Banzato, in *Dal Medioevo a Canova* 2000, pp. 122-123, catt. 47-48; Andrea Bacchi, in *Rinascimento e passione* 2008, pp. 484-489 catt. 108-109; Massimo Negri, in *A nostra immagine* 2020, pp. 191-195 catt. 20-22).

10) L'ovale oggi nella cappella feriale.

11) Le statue dei due dossali della Vergine e di san Nicola da Tolentino.

12) Le sculture dei due sepolcri carraresi.

13) Forse il *Crocifisso* di Nicoletto Semitecolo.

14) L'*Assunta* e il *Martirio di San Cristoforo*.

II

Padova, 6 maggio 1953
Elenco delle pale della chiesa di san Benedetto vecchio restaurate e da restaurare compilato da Serafino Volpin[15]
SABAP-VE-METROP, EX-ABSAE, PD1.CH5.3, s. n.

Padova, 6 maggio 1953

PREVENTIVO DI RESTAURO CONSERVATIVO

1) Scuola padovana sec. XVII: *Presentazione di Gesù Bambino al Tempio*, mt. 3,10x3,20[16].
2) Vernansool (?) [Vernansal]: *S. Giuseppe con Gesù Bambino, la Vergine e Santi*, mt. 2,56x1,77[17].
3) Pietro Damini, *S. Leonardo fra i carcerati*, mt. 2,60x1,30[18].
4 Antonio Zanchi: *La nascita della Vergine*, mt. 2,50x1,30[19].
5) Domenico Tintoretto: *S. Marco e Santi*, mt. 3.20x1,70[20].
6) Secolo XVII, *Madonna del Rosario*, mt. 3,30x1,80[21].
7) Secolo XVII: *S. Tommaso da Villanova e il povero, in alto la Vergine*, mt. 2,50x1,25[22].
8) Secolo XVII: Scuola Bolognese: *Immacolata e Santi*, mt. 1,80x1[23].

RESTAURO COMPLETO

1) Pietro Damini: *La morte di S. Benedetto*, mt. 3,15x1,67[24].
2) Pietro Damini (?): *Un miracolo, e in alto Assunta e Santi*, mt. 2,60x1,60[25].
3) Alessandro Maganza: *La Trasfigurazione*, mt. 5,50x2,56[26].

Il Restauratore
(Volpin Serafino)

15) Non sono stati trascritti i costi della foderatura e del telaio riportati ad ogni pala.
16) Oggi l'opera è appesa alla parete sinistra del presbiterio.
17) Si tratta della *Nascita di san Giovanni Battista*, oggi sulla parete est della sagrestia.
18) Oggi sulla parete est della sagrestia.
19) Oggi sulla parete nord della sagrestia.
20) Oggi sulla parete sud della sagrestia.
21) Le dimensioni dell'opera e la datazione al XVII secolo fanno pensare che si tratti della *Madonna col Bambino, san Benedetto, san Giuseppe, sant'Elia e angeli* di Francesco Zanella, oggi sulla parete ovest della sagrestia.
22) Oggi sulla parete nord della sagrestia.
23) Oggi nella chiesa delle Dimesse, sulla parete destra del presbiterio.
24) Oggi nel terzo altare della navata sinistra.
25) Oggi sulla parete est della sagrestia.
26) La pala dell'altare maggiore.

III

[c. 1950-1955]
Elenco dei dipinti della chiesa degli Eremitani danneggiati dai bombardamenti e in consegna alla Soprintendenza
SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/145/020, s. n.

DIPINTI DELLA CHIESA DEGLI EREMITANI DI PADOVA DANNEGGIATI DURANTE I BOMBARDAMENTI DELLA GUERRA 1939/1945 PRESI IN CONSEGNA DALLA SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE IN DATA 15 NOVEMBRE 1951 DALLA SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI VENEZIA.

- Sec. XVIII, *Ritratto di Canonico*
  Tela, ovale, m. 0,80 x 0,67
- Sec. XVIII, *Ritratto di Canonico*
  Tela, ovale, m. 0,80 x 0,67
- Sec. XVIII, *Ritratto di Canonico*
  Tela, ovale, m. 0,80 x 0,67
- Sec. XVIII, *Ritratto di Canonico*
  Tela, ovale, m. 0,80 x 0,67
- Sec. XVIII, *Madonna col Bambino* (il volto della Vergine è ridipinto)
  Tela, m. 0,79 x 0,64
- Sec. XVII, *Testa di Cristo*
  Tela, m. 0,59 x 0,50
- Sec. XVIII, *Ritratto di Canonico*
  Tela, m. 0,80 x 0,75
- Sec. XVIII, *Sant'Antonio*
  Tela, m. 0,74 x 0,62
- Sec. XVII, (Saraceni ?), *S. Francesco*
  Tela, m. 0,70 x 0,50
- Sec. XVII, Pala d'altare del tutto coperta da veli
  Tela, m. 3,20 x 1,80
- Sec. XVII, Frammento di *Madonna col Bambino e S. Giovanni Battista*
  Tela, m. 0,48 x 0,50
- Giannantonio Pellegrini, *S. Nicolò salva i naufraghi*[27]
  Tela, m. 2,72 x 1,32

27) Oggi in deposito al Museo Diocesano di Padova.

IV

Venezia, 28 luglio 1916
Comunicazione dell'Isp. Domenico Rupolo alla Fabbriceria della chiesa degli Eremitani relativamente agli affreschi della sala del Capitolo della Confraternita della Cintura (canonica)
SABAP-Ve-Lag, AS, busta 10, prot. 723

Venezia, addì 28 luglio 1916

La parte di fabbricato di cui la Spett[abile] Frabb[riceri]a della Chiesa degli Eremitani in Padova domanda la demolizione comprende l'antica sala della corporazione religiosa dei Cinturiati.

La sala doveva essere tutta affrescata, pareti e soffitto. Dell'antica pittura ora non rimane che quella del soffitto, quasi intero.

Alla sommità delle pareti, su d'un piano leggermente inchinato, raccordantesi con quello del soffitto, vedesi dipinta in prospettiva di sotto in su una balaustrata girante attorno alla sala, in guisa di poggiuolo sul quale s'affacciano delle figure d'angioletti in atto di volare con in mano la simbolica Cintura.

Dietro la balaustra stanno disposte a brevi intervalli delle grosse colonne a tortiglia con relativi capitelli a volute, sorreggenti una ricca cornice, la quale dopo aver inquadrato il soffitto la divide in cinque scomparti, tre rettangolari e due elittici alternativamente disposti.

Nei comparti sul soffitto si vedono dipinti a colori i seguenti soggetti:

Primo comparto: Gesù adorato dai pastori.

Secondo [comparto]: L'Assunta.

Terzo [comparto]: non si vede la rappresentazione in causa di una parete che la maschera.

Quarto [comparto]: S. Agostino e S. Monica con angeli che trasportano una chiesa.

Il quinto scomparto non lo si vede in causa di altre pareti che lo nascondono e per la oscurità del luogo che non si può esaminare senza demolire parte delle pareti ed il soffitto sottostante a quello originale dipinto. Attorno agli scomparti furono dipinti a chiaro scuro i quattro massimi dottori della Chiesa ed altre figure che non si possono per ora vedere.

Angeli, santi e Madonne tengono in mano la simbolica cintura.

Nel primo comparto di forma elittica sta scritto in nero a caratteri romani: "Dominicus Zanonus fieri iussit aere proprio. Anno a Christi advendum 1692 die vero 22 mensis januari" e nel secondo leggesi: "Jesu XPO servatori eius sanctissime Genetrici Mariae confr[atr]es Centurati sui ac pior elemosinis p. c. anno salutis 1618".

Lo stato di conservazione è abbastanza buono.

I soggetti: Gesù adorato dai pastori; S. Agostino e S. Monica hanno pregio artistico, di maggior importanza quest'ultimo.

Scandente e ridipinta è l'Assunta.

La parte architettonica decorativa è della maniera propria del secolo XVII°; pesante, con sentimento decorativo ricco, sfarzoso.

L'Ispettore: Domenico Rupolo

Sembra da un'ispezione fatta che il lavoro di riduzione del fabbricato possa farsi senza più oltre danneggiare il soffitto della sala che era della corporazione religiosa dei Cinturiati, anzi forse mettendo in luce le parti ora nascoste.
In ogni modo questa Sovrintendenza deciderà […]

V

Padova, 13 aprile 1946
Giovanni Fabris scrive alla Soprintendenza relativamente all'avancorpo dell'ex-Distretto militare e la sala del Capitolo dei Centuriati (canonica) addossati alla chiesa degli Eremitani
SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/018, prot. 509 (a matita rossa: n. 270)

Padova, 13 aprile 1946
R. Soprintendenza ai Monumenti
Venezia

Oggetto: Liberazione della facciata degli Eremitani in Padova

Quell'orribile scimiottatura dello stile romanico, già sede del circolo ufficiali, che costituisce l'avancorpo dell'ex Distretto Militare, nasconderà domani a chi transita pel Corso Garibaldi la superba visione della facciata del tempio che sta risorgendo dalle rovine a cura di cod. Sovrintendenza.

Tutte le costruzioni dell'ex-Distretto – già monastero degli Eremitani di S. Agostino – sono in rovina, poco male quindi se si toglie quell'avanzo la cui ricostruzione sarebbe un errore imperdonabile agli effetti della nuova prospettiva creata dal recente Corso Garibaldi.

Quei ruderi non devono ostacolare per nulla il restauro organico dell'insigne monumento, sorto nel Duecento per volere del Comune, restauro che dovrebbe comprendere anche la liberazione dalla casa canonica deplorevole superfetazione tardiva.

Con osservanza
Il R. Ispettore on.
G. Fabris

VI

Padova, 24 giugno 1940
Cartolina di Giovanni Fabris a Ferdinando Forlati relativamente ad alcuni monumenti funebri della chiesa degli Eremitani
SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/013, s. n. (a matita rossa: n. 151)

Padova, 24 giugno 1940. XVIII

Oggetto: Lapidi e busti agli Eremitani

Alla R. Sopraintendenza
ai Monumenti Medievali e Moderni

Nella chiesa degli Eremitani, dietro l'altare della Cappella Ovetari, giacciono ancora due lapidi e due busti di donna, che dovrebbero trovare una sollecita adatta sistemazione definitiva, magari nell'anticappella Ovetari. Le lapidi ricordano due illustri professori dello Studio pad. il Vallisn<i>eri e il Caldani, il 2° dei quali ha il merito di aver salvato, a sue spese, le due belle arche carraresi provenienti dalla demolizione di S. Agostinio (1818). I busti di donna rappresentano le due consorti dello stesso Caldani ed uno di essi è notevole per un efficace realismo.

Con osservanza
Il R. Ispett. On. Giovanni Fabris

VII

Venezia, 27 giugno 1940
Risposta di Ferdinando Forlati a Giovanni Fabris relativamente ad alcuni monumenti funebri della chiesa degli Eremitani
SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/013, prot. 1016 (a matita rossa: n. 152)

Venezia 27/VI/1940/XVIII

Padova. Eremitani
Capp. Ovetari

Anni fa, quando venne sistemata la Cappella degli Ovetari agli Eremitani vennero tolte tutte le lapidi e busti allora esistenti nell'anticappella: il tornare ora a rimetterli in quel luogo ci sembrerebbe inopportuno. Sarebbe invece necessario trovare altro posto adatto, per esempio nell'androne di accesso all'attuale sacrestia, e, se qui tutte non ci stessero, veder se è possibile collocarle convenientemente protette all'esterno, nel cortiletto delle absidi.

Vi saremo grati di un Vostro interessamento in tale senso.

Ringraziamenti

Il Soprintendente
F. Forlati

VIII

Padova, 14 novembre 1928
Bruno Brunelli Bonetti, presidente del Comitato Restauri della Chiesa degli Eremitani, scrive a Ferdinando Forlati sulle iscrizioni passibili di rimozione dalla chiesa
SABAP-Ve-Metrop, AL, PD059-0145-002, prot. 244 (a matita rossa: n. 67)

Padova, 14 febbraio 1928 (A. VI)

Ill. Arch. Comm. Ferdinando Forlati R. Soprintendenza Venezia

In riferimento alla di Lei preg. lettera del 15 gennaio u. s. (Monumenti n. 59, A 15 Città), fin dal mese scorso presi nota delle lapidi esistenti nella chiesa degli Eremitani, per vedere quali di esse potevano essere rimosse. Ma tardai a risponderLe perché volevo ottenere anche l'assenso di due famiglie padovane per la rimozione di due lapidi che le riguardano. Ed ora posso riferirLe l'esito delle mie pratiche:
Le lapidi esistenti in chiesa sulle due pareti lunghe sono le seguenti:

A destra [entrando in chiesa], sotto l'arca carrarese:

Cristiano Clehenz del Woralberg (professore all'Università, m.1855).
Francesco Serafino Exner (id.), n.1802-m.1853.
Costanza Maria nob. Patella Ferri, n.1794-m.1868.

Sotto la finestra è una lapide relativa al vicino grande trittico scolpito dedic. a S. Nicola da Tolentino, proveniente dalla chiesa di S. Agostino, come le arche carraresi. Questa lapide dovrebbe essere lasciata presso il trittico, o seguirlo se venisse altrove collocato.

A sinistra:

Alessandro Racchetti, professore: n.1789-m.1854.

Sotto il monumento carrarese:
Francesco Gnolo, avvocato-senza data (ma ottocentesca)
Lodovico cav. di Gerstenbrandt, m.1829.

Sulla stessa parete di sinistra, ai lati del fonte battesimale:
Antonia Verri Leoni, m.1853. (Che era probabilmente la madre del famoso epigrafista padovano.)
Co. Giuseppe Cattaneo, n.1844-m.1886.

Tutte le suddette lapidi ottocentesche potrebbero essere tolte dalla chiesa con grande vantaggio dell'estetica e a completamento dei lavori di restauro. A quanto dice il Parroco, esse non corrispondono a sepolture, e alcune infatti sono di puro ricordo. Si potrebbero invece collocare con vantaggio nella chiesa alcune delle lapidi che sono nell'antisacrestia, quasi tutte antiche.

Parlai però al conte Ferri e al conte Cattaneo per la rimozione delle due lapidi che riguardano le famiglie loro. Mentre trovai arrendevole il conte Ferri, che non oppone alcuna difficoltà, purché la lapide non corrisponda ai resti inumati, trovai invece restio a dare il proprio assenso il conte Cattaneo, al cui padre si riferisce l'ultima delle lapidi suddette. Credo che da lui non si potrà ottenere se non l'assenso perché la lapide stessa (sfacciatamente ottocentesca) venga collocata in altra parte della chiesa, dove sia meno in vista di dove è attualmente. Egli vuole prima di tutto che la lapide non scompaia dalla chiesa.

Ecco quanto posso comunicarLe in proposito. Con ossequio

Bruno Brunelli Bonetti

Postfazione

A questo lavoro ci piace aggiungere una breve nota. Nel marzo 2017 veniva firmata una convenzione quadro, tra la Direzione Generale Educazione e Ricerca del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e le Scuole di Specializzazione in beni storico artistici delle Università, destinata a regolare lo svolgimento dei tirocini formativi e di orientamento degli specializzandi nelle sedi centrali e periferiche del Mibact.

Nella tarda primavera del 2017 quando, nei nostri distinti ruoli istituzionali, valutavamo la possibilità di affidare ad uno specializzando opportunamente guidato l'avvio di una revisione, studio e catalogazione dei beni provenienti dalle distruzioni belliche raccolti in un deposito padovano, entrambe pensavamo, a seguito di un sopralluogo, che il lavoro potesse fornire un'occasione molto importante dal punto di vista formativo e professionale, nel senso più vero del termine, ed essere suddiviso in più tornate di tirocinanti. Giulio Pietrobelli iniziava così le 750 ore di lavoro (sarebbero però diventate per sua scelta più di 800), che la legge di "Riassetto delle Scuole di Specializzazione", in vigore dal 2006, prevede tuttora debbano coronare l'esperienza dell'aspirante "specialista" in beni storico-artistici. In piena canicola estiva, munito di adeguata attrezzatura e coadiuvato dal collega Franco Benucci, studioso di epigrafia e curatore dal 2005 del CEM (Corpus delle epigrafi medievali di Padova, sito online in continuo aggiornamento), Pietrobelli ridava dignità a lapidi e materiali frammentari di vario tipo la cui storia era in buona parte documentata negli archivi della Soprintendenza e nelle fonti cittadine.

Quanto è emerso dalla paziente raccolta di dati è confluito nella tesi di Specializzazione e oggi è documentato in questo libro. Come spiega l'autore, le indagini si sono svolte incrociando informazioni emerse in più archivi e in più biblioteche e hanno tratto vantaggio dai materiali fotografici e dalle verifiche in situ. Oltre all'evidenza di una solida narrazione storica dei contesti, emergono recuperi veri e propri, come quello della Vestizione di san Ludovico, episodio del ciclo dipinto alla fine del Trecento da Giusto de' Menabuoi per la badessa Anna Buzzacarini in San Benedetto vecchio che si riteneva interamente distrutto, documentato ancora integro nelle foto post-belliche e che, proprio grazie alla pubblicazione dell'immagine, potrebbe riaffiorare dal collezionismo privato o dal mercato. È inoltre riapparso uno dei frammenti della lunetta di Bartolomeo Bellano, riutilizzata rovesciata per la costruzione di un altare settecentesco, reintegrata ma dispersa dopo la mostra sui restauri post-bellici del 1949, e ora identificata da Pietrobelli

come parte del monumento di Solimano Solimani del quale lo scultore veniva incaricato nel 1468.

Al lavoro di comprensione si sono aggiunte l'acribia e la curiosità del detective, che ha potuto vedere oltre i meri dati oggettivi. «Era necessario rileggere le carte dell'archivio della Soprintendenza e studiare la documentazione fotografica indagando alcuni aspetti tralasciati»: chi leggerà queste pagine incontrerà frasi simili, che racchiudono bene il senso di questa ricerca e in genere di ogni indagine sul nostro patrimonio ferito e indicano quale sia la metodologia da seguire da parte di chi vorrà continuarne l'esplorazione.

Solo un capillare lavoro di indagine ha potuto dunque restituire a questi beni la forza testimoniale di cui sono tutt'oggi portatori, resa ancor più pregnante da quel drammatico stato di frammentarietà che, lungi dal defraudarne il valore, li conferma insostituibili protagonisti di un racconto che non dobbiamo stancarci di rinnovare.

Vogliamo concludere con l'auspicio che questo patrimonio possa trovare adeguata valorizzazione in un ambito destinato alla pubblica fruizione, unitamente a quei documenti, soprattutto fotografici, che ne completano storia e profondo significato.

ALESSANDRA PETTARARO
Direttrice della
Scuola di Specializzazione
in beni storico-artistici,
Università degli Studi di Padova

MONICA PREGNOLATO
Funzionario di zona, Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per l'Area Metropolitana di Venezia
e le Province di Belluno, Padova e Treviso

1. Rimozione di alcuni tondi dalla volta della Cappella degli Scrovegni (1944, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. s. n.).

2. La Scoletta del Carmine dopo il bombardamento (1944, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. s. n.).

3. G. Mengardi, *Gloria d'angeli col Padreterno*, 1762, Padova, Duomo, cappella Barbarigo, dopo il bombardamento (1944, KHI-Fi, FT, inv. 600699, H. Werner Schmidt).

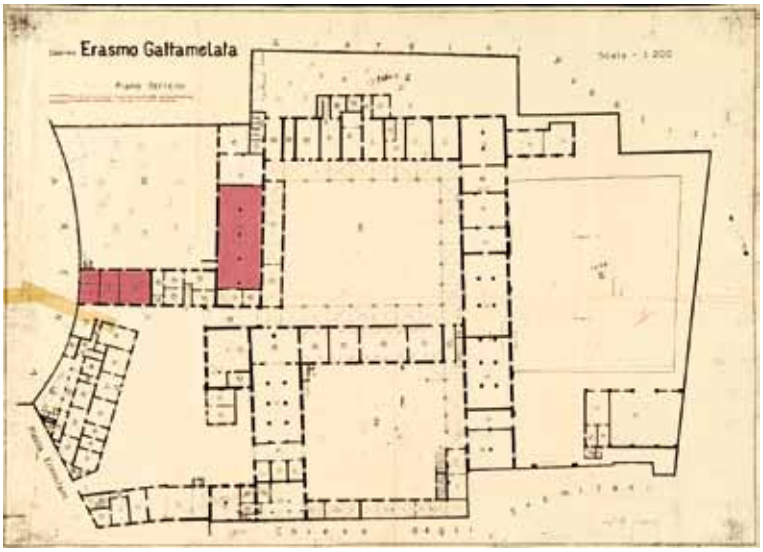
4. Il Battistero puntellato dopo il bombardamento (1944, KHI-Fi, FT, inv. 230388, H. Werner Schmidt).

5. L'oratorio di san Valentino dopo il bombardamento (1944, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 9479 "Casa Canal").

6. L'oratorio di san Valentino dopo il bombardamento (1945-1946, IUAV, AP, FFT, inv. 3454).

7. La facciata degli Eremitani dopo il bombardamento (1944, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 94592).

8. Lapide in ricordo del bombardamento degli Eremitani, 1944, Padova, deposito della Soprintendenza (foto F. Benucci).



9. Pianta dell'ex-convento degli Eremitani con indicate in rosso le stanze della Soprintendenza nel 1945 (Sabap-Ve-Metrop, AD, 707, inv. 16/67).

10. Le statue della facciata di san Benedetto nel cortile della Soprintendenza agli Eremitani nel 1966 (Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 25277.1-2).

11. La chiesa di san Massimo prima del bombardamento (BC-Pd, RIP, XLI, inv. 7661).

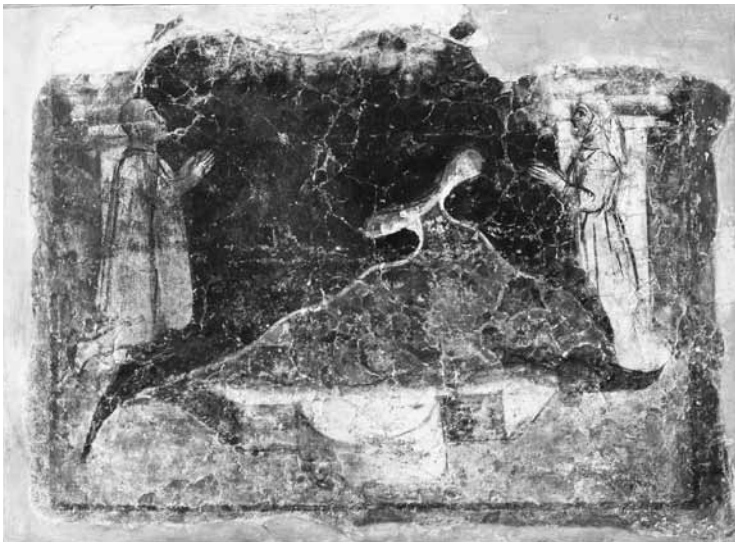
12. L'area absidale di san Massimo dopo il bombardamento (1944-1945, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. s. n.).

13. Pittore padovano, *Fregio illusionistico commissionato da Andrea Vieceli*, 1670, Padova, Laboratorio dell'IVBC, già chiesa di san Massimo.

14. Il fregio illusionistico del 1670 prima della rimozione, Padova, san Massimo, controfacciata (1944, KHI-Fi, FT, inv. 603689, H. Werner Schmidt).

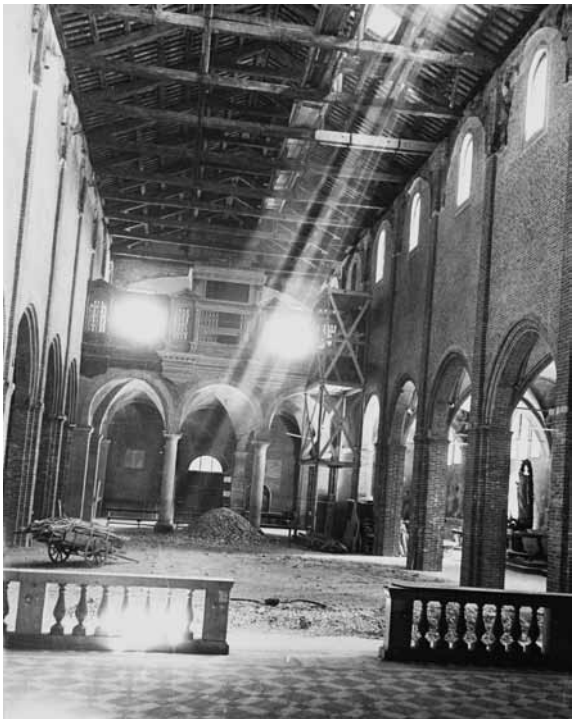
15. Pittore padovano, *San Massimo in gloria*, 1670, Padova, san Massimo, prima dello strappo (1947-1948, FGCini, FT, inv. 65A_187).

16. Pittore padovano, *San Massimo in gloria*, 1670, Padova, san Massimo, dopo la ricollocazione (DiocesiPd, AF, inv. 8.0165).

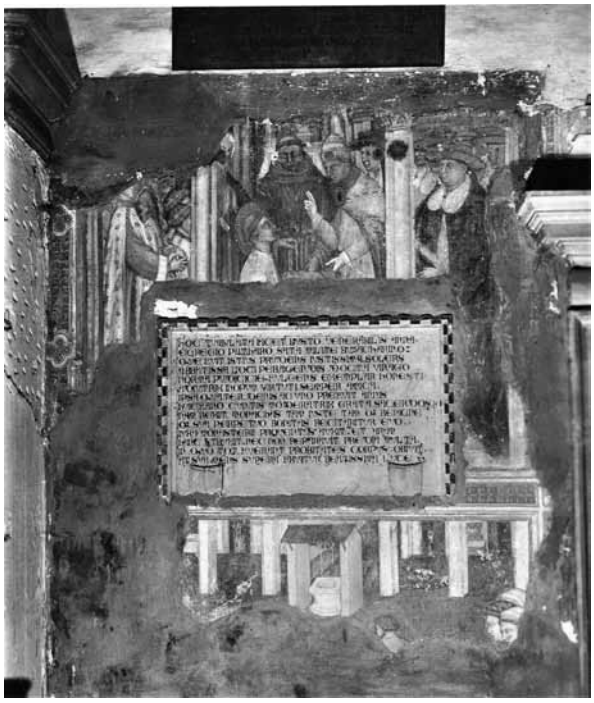


17. Pittore veneto, *Madonna in trono e due donatori*, seconda metà del XIV secolo, ubicazione ignota, già chiesa di san Massimo (FGCini, FT, inv. 65A_174).

18. La navata di san Benedetto prima della rimozione del controsoffitto seicentesco (c. 1940-1941, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 7038).



19. La navata di san Benedetto dopo la rimozione del controsoffitto seicentesco (1943, FGCini, FT, inv. 64B_775).



20. Giusto de' Menabuoi, *Vestizione di San Ludovico*, c. 1388-1390, Padova, san Benedetto, prima del bombardamento (1942-1943, BC-Pd, FT, inv. 7571).

21. Giusto de' Menabuoi, *Scene dell'Apocalisse*, c. 1388-1390, Padova, san Benedetto, prima del bombardamento (1942-1943, FGCini, FT, inv. 64B_783).

22. La facciata di san Benedetto prima del bombardamento (2 marzo 1944, BC-Pd, RIP, XL, inv. 7584).

23. La facciata di san Benedetto dopo il bombardamento (1944-1945, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 9456-1).

24. Giusto de' Menabuoi, *Scena della vita di San Ludovico*, c. 1388-1390, Padova, Ufficio Pensioni all'Archivio di Stato, già san Benedetto.

25. Giusto de' Menabuoi, *Scena della vita di San Ludovico*, c. 1388-1390, Padova, deposito della Soprintendenza, già san Benedetto.

26. Cartolina di propaganda anti-alleata che mostra la parete affrescata intatta, 1944, collezione privata.

27. La chiesa di san Benedetto dopo il bombardamento (1944, FGCini, FT, inv. 64B_760).

28. F. Pendini, *La chiesa di san Benedetto dopo il bombardamento*, 1944, Padova, deposito della Soprintendenza.

29. Gli affreschi di Giusto de' Menabuoi coperti dalle tele prima dello strappo, Padova, san Benedetto (1944-1945, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 9456-2).

30. La chiesa di san Benedetto durante la rimozione delle macerie (1944-1945, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 9456-3, part.).

31. La ricostruzione degli archi della navata sinistra di san Benedetto (1945, IUAV, AP, FFT, inv. 8198).

32. La navata centrale di san Benedetto ricostruita (1945-1948, BC-Pd, RIP, XL, 7583).

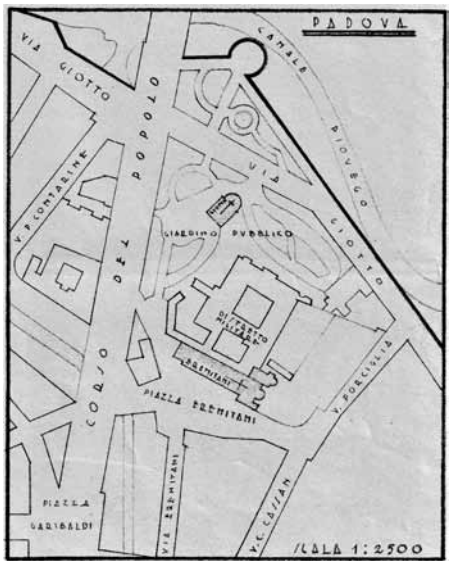
33. Altare della chiesa di santa Sofia prima della rimozione (FGCini, FT, inv. 65A_314).

34. L'altare proveniente da santa Sofia collocato nella navata sinistra di san Benedetto nel 1955-1956.

35. La cappella maggiore degli Eremitani prima del bombardamento (1926, FGCini, FT, inv. 64B_430).

36. A. Bonazza, *Sant'Agostino*, c. 1760, Padova, Eremitani, cappella Sanguinacci (1956, FGCini, FT, inv. 64B_465).

37. B. Ammannati, *Personificazione del Lavoro*, 1545-1546, frammento del Monumento Benavides agli Eremitani (1944, KHI-Fi, FT, inv. 603653, H. Werner Schmidt).



38. Pianta dell'ex-convento degli Eremitani allegata a una lettera di Forlati del 1939 (Sabap-Ve-Lag, AS, busta 10, b.1bis Guerra 1940-1945 Protezione Antiaerea, fasc. Padova, prot. 1094).

39. L'area absidale degli Eremitani dopo il bombardamento (1944, FGCini, FT, inv. 64B_412).

40. L'*Agnello crocifero* della cappella maggiore e una *Panoplia* del monumento di Daulo Dotto agli Eremitani (c. 1944, IUAV, AP, FFT, inv. 6688).

41. L. Ferracin, *San Giacomo*, 1589; S. dall'Arzere, *San Paolo*, 1550; lapide di consacrazione, 1435, Padova, Eremitani, pilastro tra la cappella maggiore e quella Dotto, prima del bombardamento (1924-1925, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 4522, part.).

42. Pittore padovano, *Testa di san Cristoforo*, seconda metà del XIV secolo; Ambito di Jacopo da Montagnana, *Cristo in pietà*, fine del XV secolo, Padova, Eremitani, pilastro tra la cappella Dotto e quella Ovetari, prima del bombardamento (1926, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 4665/1, part.).

43. Altichiero, *Dottori della Chiesa ed Evangelisti*, c. 1380-1385, Padova, Eremitani, cappella Dotto, prima del bombardamento (FGCini, FT, inv. 64B_512).

44. Altichiero, *San Gregorio*, c. 1380-1385, Padova, Eremitani, cappella Dotto (DiocesiPd, AF, inv. 902.0400).

45. Altichiero, *Incoronazione della Vergine*, c. 1380-1385, Padova, Eremitani, cappella Dotto, prima del bombardamento (FGCini, FT, inv. 64B_510).

46. D. Passarin, *Monumento di Domenico Bellotto*, 1838; Scultore padovano, *Monumento dei Giuristi tedeschi*, 1552, Padova, Eremitani, anticappella Ovetari, dopo il bombardamento (1944, Eremitani, Archivio parrocchiale, part.).

47. A. Canova e collaboratori, *Monumento di Luise von Callenberg*, 1803-1807, Padova, Eremitani, cimitero, prima del bombardamento (1922, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 4089).

48. La cappella Ovetari agli Eremitani dopo la rimozione delle macerie (1944, KHI-Fi, FT, inv. 230393/2, H. Werner Schmidt).

49. L'anticappella Ovetari agli Eremitani dopo la rimozione delle macerie (1944, KHI-Fi, FT, inv. 230396/2, H. Werner Schmidt).

50. Scultore veneto, *Monumento di Daulo Dotto*, 1647; Altichiero, *San Gregorio*, c. 1380-1385; frammenti recuperati dalla cappella Dotto agli Eremitani (1944, KHI-Fi, FT, inv. 241377, H. Werner Schmidt).

51. Matteo Allio (?) e scultore veneto, *Monumento di Daulo Dotto*, 1647, Padova, Eremitani, cappella Dotto, prima del bombardamento (da Rizzoli 1913).

52. Scultore veneto, *Monumento di Daulo Dotto*, 1647, frammenti, Padova, deposito della Soprintendenza, già agli Eremitani.

53. G. Ferrari, *Busto di Anna Sabbatini*, 1783; Scultore veneto, *Busto di Natalina Pessini*, 1773; Lapicida veneto, *Iscrizione di M.A. Leopoldo Caldani*, 1814; Pittore padovano, *San Giovanni Battista*, prima metà del XIV secolo; Pittore padovano (ambito di Guariento), *San Gregorio Magno*, seconda metà del XIV secolo, Padova, Eremitani, anticappella Ovetari (1924, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 4492, part.).

54a-b. Lapicida veneto, *Iscrizione di M.A. Leopoldo Caldani*, 1814; Lapicida veneto, *Paliotto d'altare*, XVII secolo (sul *verso*), Padova, deposito della Soprintendenza, già anticappella Ovetari agli Eremitani.

55. Fonte battesimale, XVIII secolo; A. Gradenigo, *Iscrizione di Antonia Verri Leoni*, 1853; Altare di Sant'Agostino, Padova, Eremitani, parete sinistra della navata, dopo il bombardamento (1944, Eremitani, Archivio parrocchiale).

56. Gli altari e i dossali della navata degli Eremitani prima della rimozione avvenuta con il restauro postbellico (1944, FGCini, FT, inv. 64B_411).

57. A. Riccio, *Angelo annunciante*, fine del XV secolo, Padova, Eremitani, parete destra della navata, prima del bombardamento (1925-1926, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 4801/5, part.).

58. A. Riccio, *Frammenti dell'Angelo annunciante e testa dell'Annunciata*, fine del XV secolo, Padova, Eremitani, parete destra della navata, dopo il bombardamento (1944, FGCini, FT, inv. 64B_407, part.).

59. Scultore veneto, *Paliotto dell'altare della Madonna del Buonconsiglio con l'emblema dell'Ordine Agostiniano*, metà del XVIII secolo, Padova, deposito della Soprintendenza, già agli Eremitani.

60. B. Bellano, *Madonna col Bambino tra i santi Agostino e Nicola da Tolentino*, 1468-1469, ubicazione ignota, già agli Eremitani (1949, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 9813).

61. B. Bellano, *Sant'Agostino*, 1468-1469, frammento, Padova, deposito della Soprintendenza, già agli Eremitani.

62. B. Bellano, *Madonna col Bambino*, c. 1470, Amsterdam, Rijksmuseum, inv. BK-NM-12490.

63. Bottega di A. de Santi, *Busti di Santi*, c. 1360-1380, Padova, deposito della Soprintendenza, già agli Eremitani (c. 1947, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. s. n.).

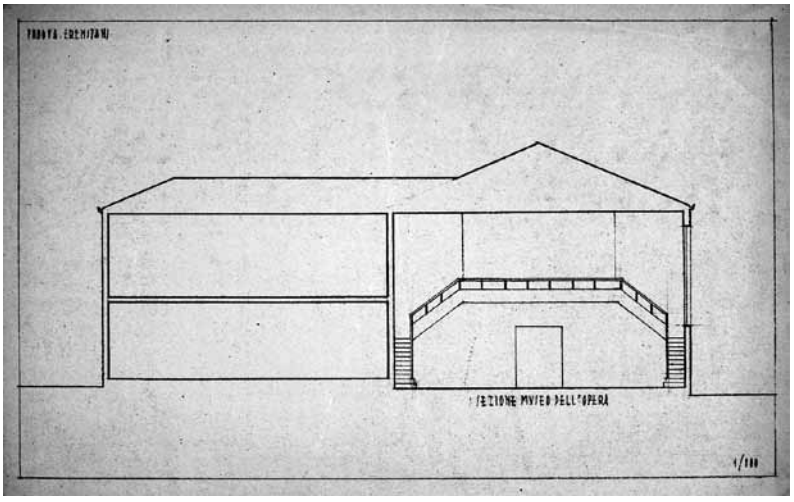
64. Bottega di A. de Santi, *Santa Caterina e Santa Maria Egiziaca*, c. 1360-1380, ubicazione ignota, già agli Eremitani (c. 1947, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. s. n.).

65. Bottega di A. de Santi, *Busti di Santi*, c. 1360-1380, Padova, deposito della Soprintendenza, già agli Eremitani.

66. Gino Pavan e i suoi collaboratori nel cantiere della Soprintendenza agli Eremitani nel 1956 (da De Rosa 2011, p. 448).

67. La chiesa degli Eremitani a restauro ultimato (c. 1959, Sabap-Ve-Metrop, AF, inv. 15858).

68. A. Borgato, *Bozzetto per Via Crucis*, 1958, ubicazione ignota (Sabap-Ve-Metrop, AL, PD059/0145/022, inv. s. n.).



69. F. Forlati, *Progetto per il "Museo dell'Opera" agli Eremitani*, c. 1951 (Sabap-Ve-Metrop, AD, 710, inv. 129/133).

Bibliografia generale

"Ai Carmini". Briciole di storia e frammenti di memoria in occasione dei 200 anni della Parrocchia di Santa Maria del Carmine, a cura di Don Peloso A., Noventa Padovana (PD) 2010.

Alberti A., Pezzetta E., Pregnolato M., *La Cappella degli Scrovegni: stato dell'arte e prospettive future tra salvaguardia e valorizzazione*, in *La Cappella degli Scrovegni nell'anfiteatro romano di Padova: nuove ricerche e questioni irrisolte*, a cura di Deiana R., Padova 2018, pp. 15-21.

Andrea Mantegna e i maestri della Cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro, a cura di De Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M., Toniolo D., Milano 2006.

A nostra immagine. Scultura in terracotta del Rinascimento da Donatello a Riccio, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 15 febbraio-2 giugno 2020), a cura di Cavalli C., Nante A., Galli A., Verona 2020.

Antonio Bonazza e la scultura veneta del Settecento, atti della giornata di studi (Padova, Museo Diocesano, 25 ottobre 2013), a cura di Cavalli C., Nante A., Verona 2015.

Antonio Pellegrini. Il maestro veneto del Rococò alle corti d'Europa, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 20 settembre 1998 - 10 gennaio 1999), a cura di Bettagno A., Venezia 1998.

Arslan W., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. VII. Provincia di Padova. Comune di Padova*, Roma 1936.

Autizi M.B., *Moda e arte nel Trecento. Lusso, fasto e identità al tempo dei Carraresi*, Padova 2013.

Baradel V., *A fianco di Luigi il Grande d'Ungheria: la celebrazione del potere e delle alleanze politiche nel castello carrarese*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città. Arte di corte in un momento di trasformazione*, a cura di Valenzano G., Padova 2019, pp. 63-80.

Barbarie Anglo-Americana. Distruzioni del patrimonio storico-artistico italiano. Dallo scoppio della guerra al 4 giugno 1944 - XXII, Venezia 1944.

Bareato L., *Il restauro e la chiesa ritrovata*, in *La chiesa di san Massimo in Padova. Cappella universitaria. Archeologia Storia Arte intorno alla chiesa di san Massimo. Risultati della ricognizione scientifica della Tomba di Giovan Battista Morgagni e altri interventi*, a cura di Zampieri G., Roma 2012, pp. 123-154.

Barillari D., *Voltolina Nello*, in *Il Dizionario del Futurismo*, a cura di Godoli E., 2 voll., Firenze 2007, pp. 1231-1233 (prima edizione: 2001).

Bassignano M.S., *Recupero di* CIL *V, 3043*, in "Epigraphica", LXXXI, 1-2, 2019, pp. 626-634.

Battalliard M., *Il monastero di Sant'Anna dalla confisca napoleonica ai nostri giorni*, in "Padova e il suo territorio", XXV, 148, 2010, pp. 36-38.

Bellapi E., *A tu per tu con gli affreschi: incontri con la loro loquacità narrativa nell'incanto di una felice luminosità diffusa*, in *L'Oratorio Visconteo di Albizzate. La storia, l'edificio, gli affreschi*, testi di Bellapi E., Dalla Gasperina D., Gavirate 2000, pp. 38-139.

Bellinati C., *Cenni storici sull'antica chiesa di S. Massimo in Padova*, in "Padova e la sua provincia", XXIX, 7/8, 1983, pp. 3-5.

Bellinati C., *Giusto de' Menabuoi. Scheda biografica*, in *La cappella del Beato Luca e Giusto de' Menabuoi nella Basilica di sant'Antonio*, coordinamento di Semenzato C., Padova 1988, pp. 171-177.

Bentivoglio G., Oteri A.M., *«Tanti sottili filamenti ravvicinati». L'integrazione pittorica tra ricomposizione e ricostruzione nelle prime esperienze di Cesare Brandi: il restauro del ciclo di affreschi di Lorenzo da Viterbo nella cappella Mazzatosta (1944-1949)*, in *Sulle pitture murali. Riflessioni, Conoscenze, Interventi*, atti del convegno di studi (Bressanone, 12-15 luglio 2005), a cura di Biscontin G., Driussi G., Marghera-Venezia 2005, pp. 571-581.

Benucci F., *Alcune memorie epigrafiche dei Solimani e un'ipotesi sull'origine della famiglia*, in Baldissin Molli G., Benucci F., Martellozzo Forin E., Scalco V., *La spezieria "Al Gallo" della famiglia Solimani, ove si trovavano l'indispensabile, l'utile e il superfluo. L'inventario del 1427*, Padova 2013, pp. 56-76.

Bertin B., in *Padva Sidvs preclarum. I Dondi dall'Orologio e la Padova dei Carraresi*, catalogo della mostra, Padova 1989, p. 104.

Bettini S., *Giusto de' Menabuoi e l'arte del Trecento*, Padova 1944.

Bettini S., *Le miniature dell'epistolario di Giovanni da Gaibana nella storia della pittura veneziana del Duecento*, in Bellinati C., Bettini S., *L'epistolario miniato di Giovanni da Gaibana,* Vicenza 1968, pp. 69-120.

Bettini S., *La cappella Belludi di Giusto de' Menabuoi (1944)*, in *Le pitture del Santo di Padova*, a cura di Semenzato C., Vicenza 1984, pp. 67-74.

Bettini S., Puppi L., *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970.

Bombardamenti aerei sulla città di Padova e provincia 1943-1945, pubblicazione a cura del Tempio-Museo dell'Internato Ignoto, Padova 2005.

Bordignon G., *"Le pietre parleranno". Distruzione e ricostruzione postbellica della chiesa degli Eremitani a Padova tra storia e propaganda*, in "Opvs Incertvm", IV-V, 6-7, 2009-2010, pp. 157-175.

Bossetto F.L., *Il Maestro del Gaibana. Un miniatore del Duecento fra Padova, Venezia e l'Europa*, Cinisello Balsamo (MI) 2015.

Brandi C., *L'Istituto Centrale del Restauro in Roma e la Ricostruzione degli Affreschi*, in "Phoebus", 1, 1946, pp. 165-172.

Brandolese P., *Pitture sculture architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte da Pietro Brandolese con alcune brevi notizie intorno gli artefici mentovati nell'opera*, Padova 1795.

Brentari L., *L'opera del Santo nell'ultima guerra (1943-1945)*, in "Il Santo", XXI, 3, 1981, pp. 615-629.

Caburlotto L., *Giovanni Battista Bissoni: l'attività artistica con documentazione inedita*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXXII, 1993, pp. 217-253.

Caldani F., *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Leopoldo Marco Antonio Caldani scritte da Floriano Caldani*, Modena, dalla Tipografia Camerale, 1822.

Callegari R., *Scritti sull'arte padovana del Rinascimento*, Udine 1998 (prima ristampa: 2004).

Cannarsa M.L., *Gradenigo, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, Roma 2002, pp. 286-287.

I capolavori dei musei veneti, catalogo illustrato della mostra a cura di Pallucchini R., Venezia 1946.

La Cappella Ovetari. Artisti, tecniche, materiali, atti del convegno (Padova, Abbazia di Santa Giustina, Aula Magna, 17-18 novembre 2006), a cura di Spiazzi A.M., Fassina V., Magani F., Milano 2009.

Carraro G., *L'antico archivio di S. Leonardo ritrovato*, in "Padova e il suo territorio", XVII, 99, 2002, pp. 20-24.

Carraro G., *Il monastero femminile di S. Benedetto Vecchio di Padova. Note storiche (1195-1810) con edizione delle visite vescovili*, Cesena 2008.

Carraro G., Gallo D., *L'elogio trecentesco di Anna Buzzacarini badessa di S. Benedetto Vecchio di Padova in età Carrarese (1355-1397)*, in "Benedictina", LXII, 2, 2015, pp. 259-334.

Castellani A., *La scuola orafa padovana*, in *1950-2000 arte a Padova*, a cura di Virdis Limentani C., Padova 2003, pp. 215-228.

Castellarin M., *Trasformazioni, interventi e restauri dal Cinquecento a metà Novecento*, in *La chiesa di Santa Sofia a Padova*, testi di Bella T., Bolzonella M., Castellarin M., Cozzi E. *et al*., Milano 2012, pp. 130-147.

Catalogue of Italian Sculpture in the Detroit Institute of Arts, by Darr A.P., Barnet P., Boström A., 2 voll., London, Detroit 2002.

CEM. Corpus delle epigrafi medievali di Padova, Università degli Studi di Padova, a cura di Benucci F., 2005- (http://cem.dissgea.unipd.it/index.html - in costante aggiornamento e consultabile *online*).

Cera E., *Pantaleone di Paolo* taia piera *veneziano*, in "Arte veneta", 75, 2018, pp. 24-35.

Ceriana M., *Bellini e le arti plastiche*, in *Giovanni Bellini*, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 30 settembre 2008 - 11 gennaio 2009), a cura di Lucco M., Villa G.C.F., Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 91-103.

Cessi F., *Bellano (Vellano), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, 7*, Roma 1965, pp. 589-591.

Cessi F., *Restaurato il ciclo delle tele di Giambattista Tiepolo a san Massimo*, in "Padova e la sua provincia", XVI, 11-12, 1970, pp. 9-13.

Chiarelli A., *Mario Guiotto*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti*, Bologna 2011, pp. 333-341.

La chiesa degli Eremitani in Padova illustrata in riguardo alla storia all'arte alla religione con 36 tavole, Venezia 1906.

La chiesa di san Massimo in Padova. Cappella universitaria. Archeologia Storia Arte intorno alla chiesa di san Massimo. Risultati della ricognizione scientifica della Tomba di Giovan Battista Morgagni e altri interventi, a cura di Zampieri G., Roma 2012.

Chiesa parrocchiale di San Giuseppe Padova. Percorso all'interno di un monumento di fede della sua comunità delle sue fulgide stelle, a cura di Condé E., [Padova] 1987.

Chiese d'Arte a Padova. Itinerari guidati nell'architettura sacra. S. Massimo. Cappella Universitaria, testi di Guzzon M.S., *Padova 2001.*

Cinque secoli di pittura veneta, catalogo della mostra a cura di Pallucchini R., Venezia 1945.

Coccoli C., *I «fortilizi inespugnabili della civiltà italiana»: la protezione antiaerea del patrimonio monumentale italiano durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, atti del convegno di studi "Scienza e Beni Culturali" (Bressanone, 13-16 luglio 2010), a cura di Biscontin G., Driussi G., Marghera-Venezia [2010], pp. 409-418.

Coccoli C., *Monumenti violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli Alleati*, Firenze 2017.

Coccoli C., *Ferdinando Forlati: i diversi ruoli nel secondo dopoguerra*, in *L'opera di Ferdinando Forlati nelle Venezie del Novecento*, atti del convegno (Venezia, Ateneo Veneto, Aula magna, 4 maggio 2017), a cura di Zucconi G., in "Ateneo Veneto", CCIV, terza serie, 16/1, 2017, pp. 81-91.

Cordenons F., *A proposito degli affreschi ultimamente scoperti in S. Benedetto*, in "Rassegna Padovana di Storia, Lettere ed Arti", I, 1, 1891, pp. 21-24.

Costantini N., *Memorie istoriche, critiche, morali concernenti la vita del Beato Giordano Forzatè priore di S. Benedetto in Padova*, In Venetia, appresso Francesco Pitteri, 1745.

Cozzi E., *Gli affreschi della "Capella angelorum" agli Eremitani di Padova*, in "Arte veneta", XXXV, 1981, pp. 27-40.

D'Aulerio A., *I monumenti e la guerra: Ferdinando Forlati e le mostre sulla ricostruzione nel Veneto*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 177-185.

Dagnini Brey I., Tonini C., *Forlati, la guerra e il recupero delle opere d'arte toscane in Alto Adige*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 171-176.

Dal Medioevo a Canova. Sculture dei Musei Civici di Padova dal Trecento all'Ottocento, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 20 febbraio -16 luglio 2000), a cura di Banzato D., Pellegrini F., De Vincenti M., Marsilio, Venezia 2000.

Dal Pozzolo E.M., *Addenda ad Andrea Schiavone*, in *Per l'arte da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, a cura di Piantoni M., De Rossi L., Monfalcone (GO) 2001, pp. 177-182; 325, figg. 3-6.

Dal Pozzolo E.M., *Per Andrea Schiavone pittore: revisioni e aggiornamenti*, in *Splendori del Rinascimento a Venezia. Schiavone tra Parmigianino, Tintoretto e Tiziano*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 28 novembre 2015 - 10 aprile 2016), a cura di Dal Pozzolo E.M., Puppi L., Milano 2015, pp. 77-102.

Dal Zotto P., *Luigi il grande, re d'Ungheria, nel Castello Carrarese*, in "Padova e il suo territorio", XXIV, 138, 2009, pp. 21-24.

Dalle rovine della grande guerra. Le nuove chiese sul lungo Piave. Fonti e spunti critici per la valorizzazione, a cura di Pregnolato M., Crocetta del Montello (TV) 2014.

De Marchi A., *Quando morì Jacopo Avanzi?*, in "Il Santo", XLII,1-3, 2002, pp. 361-371; figg. 156-169.

De Marchi A., *La prima decorazione della chiesa francescana*, in *I santi Fermo e Rustico: un culto e una chiesa in Verona*, a cura di Golinelli P., Gemma Brenzoni C., Verona 2004, pp. 199-219.

De Rosa D., *I novanta anni dell'architetto Gino Pavan*, in "Archeografo triestino", serie IV, LXXI (CXIX della Raccolta), 2011, pp. 443-476

Diario o sia giornale per l'anno 1762, in Padova, per li Conzatti Stampatori Vescov., 1762.

Dimesse a Padova. 400 anni di presenza a Padova delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. 21 maggio 2015, Padova 2015.

Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei Musei Civici di Padova, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 24 ottobre 1999 – 15 gennaio 2000), a cura di Banzato D., Pellegrini F., Pietrogiovanna M., Padova 1999.

Di Resta S., Scappin L., Sorbo E., *Ferdinando Forlati nella ricostruzione postbellica e nel restauro del Novecento. Indagine su materiali all'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia*, Venezia 2018.

Domenichini R., *La protezione dei monumenti nelle due guerre mondiali*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 152-160.

Dopo Mantegna. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 26 giugno - 14 novembre 1976), Milano 1976.

L'église des Ermites en Padoue illustrée à l'égard de l'art, de l'histoire et de la religion, Padova 1910.

Épigraphie médicale. Corpus Inscriptionum ad medicinam biologiamque spectantium, publié par R. Blanchard, I, Paris 1909.

Gli Eremitani. 70 anni fa le bombe e la ricostruzione, a cura di Banzato D., Pezzetta E., Antoniazzi E., Padova 2014.

Eremitani. VII centenario 1264-1964, a cura di Giacomazzo L., Padova, 1964.

Ericani G., *Prima e dopo Giovanni de Fondulis. La terracotta padovana di secondo Quattrocento*, in *La Cappella Ovetari. Artisti, tecniche, materiali*, atti del convegno (Padova, Abbazia di Santa Giustina, Aula Magna, 17-18 novembre 2006), a cura di Spiazzi A.M., Fassina V., Magani F., Milano 2009, pp. 109-122.

Fabris G., *Scritti di arte e storia padovana*, Quarto d'Altino 1977.

Fassina V., *Indagini diagnostiche sulle terrecotte policrome della chiesa degli Eremitani in Padova*, in *La Cappella Ovetari. Artisti, tecniche, materiali*, atti del convegno (Padova, Abbazia di Santa Giustina, Aula Magna, 17-18 novembre 2006), a cura di Spiazzi A.M., Fassina V., Magani F., Milano 2009, pp. 43-72.

Fassl J., *Il Riposo durante la fuga in Egitto. Retorica e devozione nelle pale d'altare di Giambattista Tiepolo*, in *La chiesa di san Massimo in Padova. Cappella universitaria. Archeologia Storia Arte intorno alla chiesa di san Massimo. Risultati della ricognizione scientifica della Tomba di Giovan Battista Morgagni e altri interventi*, a cura di Zampieri G., Roma 2012, pp. 161-176.

Favaro A., *Lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesù sul finire del secolo decimosesto*, Venezia 1878.

Ferretto G., *Memorie storiche intorno le chiese, gli oratori, i palazzi, i ponti e luoghi pubblici e privati della città*, 5 voll., 1814, ms, Biblioteca Civica di Padova, BP156.1-5.

Finocchi Ghersi L., *Gloria, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 417-419.

Fiocco G., *Giacomo Ceruti a Padova*, in "Bollettino d'Arte", III, 1935, pp. 139-155.

Fiocco G., *I chiostri degli Eremitani*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LIII, 2, 1964, pp. 7-18.

Fiocco G., *Giacomo Antonio Ceruti a Padova*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 6, 1968, pp. 111-123; 207-221.

Flores D'Arcais F., *Gli affreschi medioevali della chiesa di san Massimo*, in *La chiesa di san Massimo in Padova. Cappella universitaria. Archeologia Storia Arte intorno alla chiesa di san Massimo. Risultati della ricognizione scientifica della*

Tomba di Giovan Battista Morgagni e altri interventi, a cura di Zampieri G., Roma 2012, pp. 155-160.

Flores d'Arcais F., *Un "nuovo" pittore per Francesco il Vecchio da Carrara. Qualche nota sugli affreschi della stanza di Luigi il Grande d'Ungheria nel castello di Padova*, in "Arte veneta", 72, 2015, pp. 166-172.

Foladore G., *Epigrafi, tombe e lapidi della chiesa di san Massimo*, in *La chiesa di san Massimo in Padova. Cappella universitaria. Archeologia Storia Arte intorno alla chiesa di san Massimo. Risultati della ricognizione scientifica della Tomba di Giovan Battista Morgagni e altri interventi*, a cura di Zampieri G., Roma 2012, pp. 177-215.

Fontana L., *Interventi di restauro nella chiesa di S. Sofia e nel suo complesso conventuale*, in Bellinati C., Cozzi E., Fontana L., Gamba U., Lorenzoni G., Zanovello P., *La chiesa di Santa Sofia in Padova*, Cittadella 1982, pp. 109-150.

Forlati F., *L'arte moderna e la tecnica d'oggi nel restauro monumentale*, in *Atti del III convegno nazionale di storia dell'architettura* (Roma, 9-13 ottobre 1938), Roma 1940, pp. 335-342.

Forlati F., *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*, in "Arte veneta", 1, 1, 1947, pp. 50-59.

Forlati F., *Attorno agli affreschi della Cappella degli Scrovegni*, in "Arte veneta", 1, 4, 1947, p. 303.

Forlati F., *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, in "Bollettino d'Arte", XXIII, 1, 1948, pp. 80-84.

Forlati F., *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra - prov. di Padova*, in "Bollettino d'Arte", Serie IV, XXXVI, 1, 1951, pp. 84-92.

Forlati F., *Metodi di restauro monumentale nuovi e nuovissimi*, in *Il monumento per l'uomo*, atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Padova 1971, pp. 60-67.

Forlati F., Gengaro M.L., *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Firenze 1945.

Formiggini S., *Scritti vari del dottore S. Formiggini medico-chirurgo in Trieste*, Venezia 1844.

Fossaluzza G., *I dipinti della cattedrale di Padova del Sei e Settecento. Osservazioni, proposte e ipotesi*, in *La cattedrale di Padova. Archeologia Storia Arte Architettura*, a cura di Zampieri G., Roma 2016, pp. 303-432.

Franceschetti P., *La chiesa del Cimitero Maggiore di Padova*, in "Padova e il suo territorio", XXXI, 183, pp. 32-36.

Franchi E., *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa 2006.

Franchi E., *I viaggi dell'Assunta. La protezione del patrimonio artistico veneziano durante i conflitti mondiali*, Pisa 2010.

Franchi E., *Sgombero macerie. Demolizione e ricostruzione, fra passato e presente*, in "Restauro archeologico. Bollettino del gruppo di ricerca sul restauro archeologico, conservazione e manutenzione di edifici allo stato di rudere", 1-2, 2013, pp. 101-104.

Franco T., *Dentro e fuori la corte: note sulla pittura a Padova e sulla committenza della famiglia Dotti nel Trecento*, in *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, atti del convegno (Università di Losanna, 24-26 maggio 2012), a cura di Romano S. e Zaru D., Roma 2013, pp. 124-146.

Fulvio Pendini. I volti di Padova, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 19 maggio - 4 novembre 2007), a cura di Banzato D., Baradel V., Pellegrini F., Milano 2007.

Gasparotto C., *S. Maria del Carmine di Padova*, Padova 1955.

Gay F., *Il Museo Civico di Padova nel complesso degli Eremitani*, in "Rassegna di architettura e urbanistica", 31, 1997, pp. 60-74.

Gemin M., Pedrocco F., *Giambattista Tiepolo. I dipinti. Opera completa*, Venezia 1993.

Gennari G., *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, introduzione, note ed apparati di Olivato L., 2 voll., Fossalta di Piave 1982-1984.

Gentilini G., *Un busto all'antica del Riccio e alcuni appunti sulla scultura in terracotta a Padova tra Quattro e Cinquecento*, in "Nuovi Studi", 1, 1996, pp. 29- 46; figg. 47-101.

Gentilini G., *Il san Sebastiano di Andrea Riccio*, in *Di Terra e di Fuoco. Il san Sebastiano di Andrea Riccio*, a cura di Giacomelli L., Trento 2018, pp. 27-65.

Giambò P.F.A., *Giusto de' Menabuoi a Padova*, in "Padova e il suo territorio", 196, 2018, pp. 39-43.

Gioannini M., *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, a cura di Labanca N., Bologna 2012, pp. 79-98.

Gregori M., *Giacomo Ceruti*, Bergamo 1982.

Grimaldi E., *Gino Pavan*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti. 1904-1974*, Bologna 2011, pp. 464-475.

Grossato L., *Affreschi del Cinquecento in Padova*, presentazione di Fiocco G., Milano 1966.

Grossato L., *I dipinti del Tiepolo della chiesa di san Massimo a Padova*, in *Celebrazioni Tiepolesche*, atti del congresso internazionale di studi sul Tiepolo con un'appendice sulla mostra (Udine, Castello, settembre 1970), Venezia 1972, pp. 44-50.

Grossi T., *Quindici mesi sotto le bombe. Distruzione e un migliaio di vittime*, in *Padova. Una storia per immagini. Città e provincia dall'Ottocento ai nostri giorni*. Volume 4. 1931-1945, Padova 2007, pp. 136-215.

Guariento [*Guariento e la Padova Carrarese*], catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 16 aprile - 31 luglio 2011), a cura di Banzato D., Flores d'Arcais F., Spiazzi A.M., Venezia 2011.

Guarnieri C., *Il tema dell'exaltatio Augustini doctoris tra devozione e autocelebrazione nel ciclo di Giusto de' Menabuoi nella Cappella Cortellieri agli Eremitani di Padova*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di Bonetto J., Salvadori M., Ghiotto A.R., Zanovello P., Busana M.S., Roma 2016, pp. 297-310.

Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale, a cura di De Stefani L., con la collaborazione di Coccoli C., Venezia 2011.

Guida di Padova e della sua provincia, Padova 1842.

Honour H., *Bonazza, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 656-658.

Iannetti F., *Il "lavoro di Sisifo": interventi per la difesa delle opere d'arte mobili durante la seconda guerra mondiale*, in *Venezia: la tutela per immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale*, a cura di Callegari P., Curzi V., Bologna 2005, pp. 137-146.

Kohl B.G., *Carrara, Francesco da, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, pp. 649-656.

Krahn V., *Bartolomeo Bellano (Padova, 1437/1438 - 1496/1497)*, in *Donatello e il suo tempo. Il bronzetto a Padova nel Quattrocento e nel Cinquecento*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici, 8 aprile 2001 - 15 luglio 2001), Milano 2001, pp. 62-91.

Lavagnino E., *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, in "Ulisse", I, 2, 1947, pp. 127-228.

Lazzari M., *La protezione delle opere d'arte durante la guerra*, in *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione Generale delle Arti, Firenze 1942, pp. VI-X.

I liberatori su Padova, collana "Le pietre parleranno, 1", Venezia 1944.

Liguri F.R., *Fausto Franco*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti*, Bologna 2011, pp. 275-284.

Lionello A., *Innovazione tecnologica e conservazione negli interventi di restauro*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 293-300.

Longo E., Pezzetta E., *Padova: ricostruzione e tutela negli anni trenta e quaranta del Novecento*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 111-120.

Lucherini V., *La rinuncia di Ludovico d'Angiò al trono e il problema della successione nei regni di Napoli e d'Ungheria: sfide giuridiche e artistiche*, in *Da Ludovico d'Angiò a San Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*, atti del convegno internazionale di studio per il VII centenario della canonizzazione (1317-2017) (Napoli, S. Maria Capua Vetere, 3-5 novembre 2016), a cura di D'Urso T., Perriccioli Saggese A., Solvi D., Spoleto 2017, pp. 137-152; tavv. 22-23.

Luigi Strazzabosco. Sculture dal 1923-1980, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 18 maggio - 13 luglio 1980), [Padova 1980].

Magani F., *Il "Pantheon Veneto"*, introduzione di Pavanello G., Venezia 1997.

Magani F., *Sull'altare della cappella Ovetari*, in *Andrea Mantegna e i maestri della Cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di De Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M., Toniolo D., Milano 2006, pp. 115-124.

Magani F., *La cappella Ovetari e il suo altare. Storia e tecniche della terracotta nel Quattrocento padovano*, in *La Cappella Ovetari. Artisti, tecniche, materiali*, atti del convegno (Padova, Abbazia di Santa Giustina, Aula Magna, 17-18 novembre 2006), a cura di Spiazzi A.M., Fassina V., Magani F., Milano 2009, pp. 19-41.

Maggiolo P., *Giovanni Fabris. Uno studioso per la* città, in "Padova e il suo territorio", XVIII, 105, 2003, pp. 30-33.

Maistrello C., *Gli affreschi dei Sei e Settecento nelle chiese di Padova*, Trento 2012.

Mancini V., *Per Stefano Dall'Arzere disegnatore*, in "Arte Cristiana", LXXXII, 761, 1994, pp. 123-129.

Mancini V., *Schede di pittura padovana del Cinquecento*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti", 155, 2 1996-1997, pp. 185-231.

Mancini V., *Padova 1570-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento. Tomo secondo*, a cura di Lucco M., Milano 1998, pp. 617-638.

Mancini V., *Santa Caterina: le opere di pittura (secc. XVII-XVIII)*, in *Giuseppe Tartini e la chiesa di Santa Caterina a Padova. Archeologia Storia Arte intorno alla Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. Risultati delle ricognizioni scientifiche delle tombe di Giuseppe Tartini, di Luigi Calza, dei Parroci e degli Studenti legisti*, a cura di Terribile Wiel Marin V., Zampieri G., [s. l.] 1999, pp. 111-137.

Mantegna e Padova. 1445-1460, catalogo della mostra (Padova, Musei Eremitani, 16 settembre 2006 - 14 gennaio 2007), a cura di Banzato D., de Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M., Milano 2006.

Marcon V., *Il lessicografo Giuseppe Furlanetto dal suo epistolario*, in "Studia Patavina", XXXVII, 3, 1990, pp. 517-559 (79-121).

Mariuz P., *Ferrari, Giovanni, detto il Torretto (Torretti)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma 1996, pp. 590-593.

Mariuz P. [a cura di], *Antonio Canova. Scritti. Volume II*, Bassano del Grappa (VI) 2014.

Martellozzo Forin E., *I Solimani: una famiglia di speziali (e non solo)*, in Baldissin Molli G., Benucci F., Martellozzo Forin E., Scalco V., *La spezieria "Al Gallo" della famiglia Solimani, ove si trovavano l'indispensabile, l'utile e il superfluo. L'inventario del 1427*, Padova 2013, pp. 31-55.

Maschio R., *Oratorio di S. Valentino*, in *Padova. Basiliche e chiese. Parte Seconda*, a cura di Bellinati C. e Puppi L., Vicenza 1975, p. 344.

La memoria della prima guerra mondiale: il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione, a cura di Spiazzi A.M., Rigoni C., Pregnolato M., con prefazione di Isnenghi M., Vicenza 2008.

Menichelli C., *Ferdinando Forlati. La tutela dei monumenti nella prima metà del Novecento*, in *La città degli ingegneri. Idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900*, a cura di Cosmai F., Sorteni S., Venezia 2005, pp. 198-205.

Menichelli C., *Il Palazzo dei Trecento. Storia di due restauri*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 129-137.

Merotto Ghedini M., *La chiesa di sant'Agostino in Padova. Storia e ricostruzione di un monumento scomparso*, prefazione di Lorenzoni G., Padova 1995.

Milani M., *Arte e tecnica nella ricostruzione della chiesa degli Eremitani*, Padova 1961.

La monumentale chiesa degli Eremitani in Padova. Il I anniversario della sua distruzione. 11 marzo 1945, Padova 1945.

Mora Taboga C., *La «Via Crucis» di Strazzabosco*, in "Eremitani. Bollettino parrocchiale", novembre 1958.

Moschetti A., *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1772-1793). S. Benedetto vecchio*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", VI, 1903, pp. 118-124.

Moschetti A., *L'affresco della "Pietà" scoperto nella chiesa degli Eremitani a Padova*, in "Dedalo", VI, 3, 1926, pp. 701-707.

Moschetti A., *Due importanti documenti su Giusto dei Menabuoi*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", IV [XXI], 1928, VI, pp. 131-138.

Moschetti A., *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII*, Venezia 1932.
Moschini G., *Guida per la città di Padova all'amico delle Belle Arti*, Venezia 1817.
Moschini V., *Vicende di guerra delle opere d'arte venete*, in "Arte veneta", 1, 1, 1947, pp. 60-64.
Mostra del restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie, catalogo della mostra a cura di Muraro M., Venezia 1949.
Mozzati T., *"Fece... una nostra donna col figlio in collo": tradizione e maniera moderna nelle Vergini col Bambino di Giovanfrancesco Rustici. II parte*, in "Nuovi Studi", IX-X, 11, 2004-2005, pp. 117-152.
Mugavero L., *Cronologia della conservazione*, in *Andrea Mantegna e i maestri della Cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di De Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M., Toniolo D., Milano 2006, pp. 301-318.
Murat Z., *Le arche di Ubertino e Jacopo II da Carrara nel percorso stilistico di Andriolo de' Santi*, in "Predella", 33, 2013, pp. 185-220.
Murat Z., *Il Paradiso dei Carraresi. Propaganda politica e magnificenza dinastica nelle pitture di Guariento a sant'Agostino*, in *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, atti del convegno (Università di Losanna, 24-26 maggio 2012), a cura di Romano S. e Zaru D., Roma 2013, pp. 97-122.
Murat Z., *Sant'Antonio eremita e propaganda agostiniana: considerazioni sul ciclo dipinto da Guariento agli Eremitani di Padova*, in *Alberto da Padova e la cultura degli Agostiniani*, a cura di Bottin F., Padova 2014, pp. 97-113.
Murat Z., *Guariento. Pittore di corte, maestro del naturale*, Cinisello Balsamo (Mi) 2016.
Nante A., *Fulvio Pendini e l'arte sacra*, in *Fulvio Pendini. I volti di Padova*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 19 maggio - 4 novembre 2007), a cura di Banzato D., Baradel V., Pellegrini F., Milano 2007, pp. 68-75.
Negri Arnoldi F., *Bellano e Bertoldo nella bottega di Donatello*, in "Prospettiva", 33-36, 1983-1984, pp. 93-101.
Nezzo M., *Critica d'arte in guerra. Ojetti 1914-1920*, Vicenza 2003.
Nezzo M., *Il patrimonio artistico e monumentale veneziano durante la prima guerra mondiale*, in *Venezia: la tutela per immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale*, a cura di Callegari P., Curzi V., Bologna 2005, pp. 105-120.
Nezzo M., *Note sul patrimonio artistico veneto durante la seconda guerra mondiale: i tesori di Praglia*, in "Musica & Figura", I, 2011, pp. 275-331.
Nezzo M., *La cappella degli Scrovegni durante la seconda guerra mondiale*, in *Mosaico. Temi e metodi d'arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, 2 voll, Napoli 2012, II, pp. 619-628.
Nezzo M., *La protezione delle città d'arte*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, a cura di Labanca N., Bologna 2012, pp. 195-210.
Nezzo M., *"In domo nostra asylum ac tutamen". Praglia rifugio di guerra per il patrimonio artistico*, in *Santa Maria Assunta di Praglia. Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di Ceschi C., Maccarinelli M., Vettore Ferraro P., coordinamento scientifico di Mariani Canova G., Spiazzi A.M., Trolese F.G.B., Teolo 2013, pp. 237-264

Nezzo M., *Arte come memoria. Il patrimonio artistico veneto e la grande guerra*, Padova 2016.

Noè E., *Abbondio Rezzonico committente del Canova*, in *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, I, VI settimana di Studi Canoviani (Bassano del Grappa, 26-29 ottobre 2004), a cura di Ericani G., Mazzocca F., Padova 2008, pp. 69-84, tavv. I-IX.

Noris F., *Bartolomeo Nazari*, in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Settecento. I*., Bergamo 1982, pp. 197-277.

L'opera completa del Canova, presentazione di Praz M., apparati critici e filologici di Pavanello G., Milano 1976.

L'opera di Ferdinando Forlati nelle Venezie del Novecento, atti del convegno (Venezia, Ateneo Veneto, Aula magna, 4 maggio 2017), a cura di Zucconi G., in "Ateneo Veneto", CCIV, terza serie, 16/1, 2017.

Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova descritte da Isabella Albrizzi nata Teotochi. Tomo I, Pisa 1821.

Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte, a cura di Checchi M., Gaudenzio L., Grossato L., Venezia 1961.

Padova tra '800 e '900, catalogo della mostra (Padova, 28 luglio - 4 settembre 2004), a cura di Cisotto Nalon M., Padova 2004.

Pallucchini R., *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, 2 voll., Milano 1994-1995.

Pagnini C., *Antonino Rusconi*, in "Atti e Memorie della società istriana di archeologia e storia patria", nuova serie XXIV (LXXVI della Raccolta), 1976, pp. 23-31.

Panzetta A., *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento. Da Antonio Canova ad Arturo Martini*, Torino 2003.

Pasetti Medin A., *L'ultima contessa di famiglia*, in "Padova e il suo territorio", XXXI, 179, 2016, pp. 32-37.

Pattanaro A., *Alcune proposte per il catalogo pittorico padovano di Dario Varotari*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 82, 1993, pp. 195-215.

Pavan G., *Il restauro della Pala del Pizzolo agli Eremitani*, in "Padova", VII, 11-12, 1961, pp. 71-75.

Pavan G., *Ricordo di Ferdinando Forlati*, in "Atti e Memorie della società istriana di archeologia e storia patria", nuova serie XXIV (LXXVI della Raccolta), 1976, pp. 5-20.

Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova. 30 marzo 1971, a cura di Bertizzolo D., Padova 1971.

Pezzetta E., Rebeschini C., *Una possibile ricostruzione*, in *Andrea Mantegna e i maestri della Cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di De Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M., Toniolo D., Milano 2006, pp. 13-25.

Pietrobelli G., *Il soffitto seicentesco della canonica degli Eremitani*, in "Padova e il suo territorio", XXXIV, 198, 2019, pp. 15-19.

Pietrucci N., *Biografia degli artisti padovani*, Padova 1858.

Portenari A., *Della felicità di Padova*, in Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623.

Prosdocimi A., *Il Comune di Padova e la Cappella degli Scrovegni nell'Ottocento. Acquisto e restauro degli affreschi*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XLIX, 1, 1961, pp. 1-225.

Prosdocimi A., *Elementi per i restauri al Convento degli Eremitani*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LIII, 2, 1964, pp, 19-41.

Pùlisci C., *Il complesso degli Eremitani a Padova: l'architettura di chiesa e convento dalle origini a oggi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, tutor prof. ssa Valenzano G., XXV ciclo, 2009-2011.

Pùlisci C., *La chiesa e il convento degli Eremitani negli anni di Alberto da Padova*, in *Alberto da Padova e la cultura degli Agostiniani*, a cura di Bottin F., Padova 2014, pp. 75-95.

Puppi L., *Giambattista Tiepolo a S. Massimo*, in "Mvsevm Patavinvm", I, 1, 1983, pp. 87-94.

Puppi L., Toffanin G., *Guida di Padova. Arte e storia tra vie e piazze*, Trieste 1991.

La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea, a cura della Direzione Generale delle Arti, Firenze 1942.

Ranieri D., *Storia dell'assistenza, della beneficenza e della carità a Padova dall'alto Medioevo ai giorni nostri*, Firenze 2000, pp. 72-73.

Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete [...] *compilato da Francesco Schröder segretario di governo*, Venezia 1830.

Il restauro del chiostro del capitolo della Basilica di S. Maria del Carmine in Padova. 1982-1986, testi di Giacomazzo L., Negri D., Sesler L., Viscidi F., Padova 1986.

Rigoni E., *Notizie riguardanti Bartolomeo Bellano e altri scultori padovani*, in "Atti e Memorie dell'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti", 49, 1932-33, pp. 198-219 [riedito in *L'arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Padova 1970, pp. 123-139].

Rinascimento e passione per l'antico. Andrea Riccio e il suo tempo, catalogo della mostra (Trento, Museo Castello del Buonconsiglio; Museo Diocesano Tridentino, 5 luglio - 2 novembre 2008), a cura di Bacchi A., Giacomelli L., Trento 2008.

Rizzoli L., *Daulo Dotto de' Dauli e il monumento decretatogli dal comune di Padova nel 1647*, in *Estratto dal Bollettino del Museo Civico di Padova*, XIV, 1-6, 1913.

Ronchi O., *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*, Padova 1922.

Ronchi O., *Le pitture di Ludovico Feracin nel Tempio degli Eremitani*, in "Bollettino degli Eremitani", X, 1936 [riedito in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LVI, 1-2, 1967, pp. 85-92].

Rossetti G., *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova*, In Padova, nella Stamperia del Seminario, 1765.

Rossetti G., *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova*, In Padova, nella Stamperia del Seminario, 1780.

Russo V., *Antoninio Rusconi*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti*, Bologna 2011, pp. 523-529.

Salomonio J., *Urbis Patavinae Inscriptiones sacrae et prophanae*, Patavii, Sumptibus Jo. Baptistae Caesari Typograf. Pat., 1701.

Sarchi A., *Ricorrenze mantegnesche in Jacopo da Montagnana*, in *Jacopo da Montagnana e la pittura padovana del secondo Quattrocento*, atti delle giornate di studio (Montagnana e Padova, 20-21 ottobre 1999), a cura di De Nicolò Salmazo A., Ericani G., Padova 2002, pp. 171-181, figg. 61-66.

Sartori A., *L'armadio delle reliquie della sacrestia del Santo e Bartolomeo Bellano*, in "Il Santo", II, 1, 1962, pp. 32-58.

Sartori A., *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, a cura di Fillarini C., Vicenza 1976.

Scala B., *In attesa del conflitto. Le opere di prevenzione del patrimonio monumentale italiano*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di De Stefani L., con la collaborazione di Coccoli C., Venezia 2011, pp. 211-223

Scardeone B., *De Antiquitate Urbis Patavii*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium iuniorem, 1560.

Scrinzi A., *Bartolomeo Bellano*, in "L'Arte", XXIX, 1926, pp. 248-260.

Il Selvatico. Una scuola per l'arte dal 1867 a oggi, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà; Istituto d'Arte "P. Selvatico", 11 febbraio - 12 marzo 2006), a cura di Zecchinato A., Treviso 2006.

Semenzato C., *Introduzione*, in *Fulvio Pendini*, mostra retrospettiva (Comune di Padova, Sala della Ragione, 11 aprile - 9 maggio 1976), [Padova 1976], pp. 11-19.

Sgarbozza I., *Venezia 1935-1945. La difesa della città dai pericoli degli attacchi aerei*, in *Venezia: la tutela per immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale*, a cura di Callegari P., Curzi V., Bologna 2005, pp. 129-136.

Siracusano L., *Scultura a Padova: 1540-1620 circa. Monumenti e ritratti*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, tutor prof. Bacchi A., XXVI ciclo, 2010-2013.

Sorbo E., *Soprintendenze in guerra tra restauro e resurrezione nazionale*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di De Stefani L., con la collaborazione di Coccoli C., Venezia 2011, pp. 590-600.

Sorbo E., *Treviso: restituire una idea di città alla città. Dai monumenti all'immagine urbana*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 121-128.

Sorbo E., *L'innovazione tecnologica nella ricostruzione postbellica*, in *L'opera di Ferdinando Forlati nelle Venezie del Novecento*, atti del convegno (Venezia, Ateneo Veneto, Aula magna, 4 maggio 2017), a cura di Zucconi G., in "Ateneo Veneto", CCIV, terza serie, 16/1, 2017, pp. 125-135.

Sorce F., *Menabuoi, Giusto de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma 2009, pp.428-434.

Sorteni S. [a cura di], *Ferdinando Forlati. Cronologia dei fatti e delle opere principali*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 331-346.

Sorteni S. [a cura di], *Bibliografia generale. Scritti di Ferdinando Forlati*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Sorteni S., Padova 2017, pp. 347-351.

Spiazzi A.M., *Il restauro degli affreschi della Scuola del Carmine*, in "Padova e il suo territorio", III, 15, 1988, pp. 8-11.

Spiazzi A.M., *Gli interventi di restauro dal 1806 al 1984*, in *Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova*, a cura di Spiazzi A.M., Trieste 1989, pp. 167-187.

Spiazzi A.M., *La cappella degli Scrovegni a Padova*, Milano 1991.

Spiazzi A.M., *Mantegna agli Eremitani: ipotesi di recupero*, in "Padova e il suo territorio", IX, 49, 1994, pp. 9-12.

Spiazzi A.M., *Alcune riflessioni a margine della storia dei restauri della Cappella degli Scrovegni*, in "Progetto Restauro", V, 9, 1998, pp. 16-17.

Spiazzi A.M., *Andriolo de' Santi e la sua bottega*, in "Il Santo", XLII, 1-3, 2002, pp. 329-334; figg. 123-134.

Spiazzi A.M., *Il "risarcimento" della memoria. Vicende conservative tra Ottocento e Novecento del ciclo pittorico nella cappella Ovetari*, in *Andrea Mantegna e i maestri della Cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di De Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M., Toniolo D., Milano 2006, pp. 29-46.

Spiazzi A.M., *La cappella Ovetari. 11 marzo 1944, eventi e recuperi*, in *Mantegna e Padova 1445-1460*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 16 settembre 2006 - 14 gennaio 2007), a cura di Banzato D., De Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M., Milano 2006, pp. 121-131.

Spiazzi A.M., *Vicende conservative, tecnica di esecuzione e restauri delle pitture murali di Guariento a Padova*, in *Guariento* [*Guariento e la Padova Carrarese*], catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 16 aprile - 31 luglio 2011), a cura di Banzato D., Flores d'Arcais F., Spiazzi A.M., Venezia 2011, pp. 59-69.

Spiazzi A.M., *Il ciclo pittorico di Guariento nella Chiesa degli Eremitani: distruzione, recupero, restituzione*, in *Da Guariento a Giusto de' Menabuoi. Studi, ricerche e restauri*, atti della giornata di studio (Padova, Stabilimento Caffè Pedrocchi, Sala Rossini, 7 luglio 2011), a cura di Fassina V., Crocetta del Montello (TV) 2012, pp. 156-171.

Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento, a cura di Sorteni S., Padova 2017.

Tiepolo e la prima guerra mondiale: dagli Scalzi alle Gallerie dell'Accademia, a cura di Manieri Elia G., Piva C., Firenze 2017.

Toffanin G., *La chiesa di S. Massimo*, in "Padova e la sua provincia", 7, 1969, pp. 3-7.

Toffanin G., *Cento chiese padovane scomparse*, Padova 1988.

Tomasini G.F., *Vita del B. Giordano Forzatè Priore di S. Benedetto in Padova scritta da Monsignor Giacomo Filippo Tomasino*, In Udine, appresso Nicolò Schiratti, 1650.

Ton D., *Collegio delle Dimesse*, in *Affreschi nei palazzi di Padova. Il Sei e Settecento*, a cura di Mancini V., Tomezzoli A., Ton D., Verona 2018, pp. 311-316

Universo M., *Chiesa di S. Massimo*, in *Padova. Basiliche e chiese. Parte Seconda*, a cura di Bellinati C. e Puppi L., Vicenza 1975, p. 335.

Valenzano G., *Fonti iconografiche del ciclo giacobeo*, in "Il Santo", XLII, 1-3, 2002, pp. 335-347.

Valenzano G., *La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di Valenzano G. e Toniolo F., Venezia 2007, pp. 279-289.

Varini F., *Serafino Serafini pittore modenese del Trecento: gli affreschi mantovani*, in "Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie", XI, XXVI, 2004, pp. 3-31.

Vauchez A., *Ludovico d'Angiò - san Ludovico di Tolosa nella storiografia*, in *Da Ludovico d'Angiò a San Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*, atti del convegno internazionale di studio per il VII centenario della canonizzazione (1317-2017) (Napoli, S. Maria Capua Vetere, 3-5 novembre 2016), a cura di D'Urso T., Perriccioli Saggese A., Solvi D., Spoleto 2017, pp. 1-12.

Vicario V., *Gli scultori italiani dal Neoclassicismo al Liberty*, 2 voll., Lodi 1994.

Vieceli M., *L'immagine per i mercanti di legname veneziani tra il XVI e il XVII secolo: fluitazione di materiali e di idee*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Venezia Cà Foscari, relatore prof. Gentili A., a. a. 2011-2012.

Virdis Limentani C., *Pittura e scultura tra il Cinquanta e Sessanta*, in *1950-2000 arte a Padova*, a cura di Limentani V., Padova 2003, pp. 31-38.

Wolters W., *La scultura veneziana gotica (1300-1400)*, 2 voll., Venezia 1976.

Wolters, *Il Trecento*, in *Le sculture del Santo di Padova*, a cura di Lorenzoni G., Vicenza 1984, pp. 5-30.

Zampieri G., *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*, Milano 1994.

Zampini M.G., *La chiesa e il monastero di S. Benedetto vecchio in Padova*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, relatore prof. Zuliani F., a. a. 1998-1999.

Zattin G., *Il monastero di Santa Maria delle Carceri*, Padova 1973.

Zava S., *Il dovere della memoria. Censimento dei monumenti ai caduti della Grande Guerra a Padova e provincia*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari, relatore Stringa N., correlatore Portinari S., 2011-2012.

Zava S., *Monumenti ai Caduti di Padova e provincia*, in *Padova e la Grande Guerra. Un percorso sui luoghi storici*, a cura di Cenghiaro E., Zanetti P.G., Zava S., Padova 2015, pp. 114-140.

Indice dei nomi

Allio, Matteo: 46
Altichiero: 20n, 34, 37
Altissimo, Giulia: XV
Ammannati, Bartolomeo: 11, 32, 44
Angeli, Giuseppe: 8n, 28, 30n
Arslan, s.n.: 11, 43
Arslan, Wart: 27, 28n
Avanzi, Jacopo: 20n
Avena, Antonio: XIII
Avventi, Luigi: 11n, 15n, 21 e n, 26 e n

Badoer (famiglia): 39n
Bajamonte, Carmelo: 31n
Baradel, Valentina: XVI
Barbarigo, Gregorio: 9 e n
Barella, Serenella: XVI
Bassanello, Monica: XVI
Bassano, Leandro: 41, 47
Bassignano, Maria Silvia: XVI, 44n
Bastianello, s.n.: 7n
Bellano, Bartolomeo: 2, 4, 21n, 23 e n, 43 e n, 44 e n, 52 e n, 63
Bellati-Canal, Antonietta: 10
Bellinati, Claudio: 16n, 24
Bellon, Sante: 46n
Bellotto, Domenico: 35, 37 e n, 39
Bellotto, Elena: 35n
Benavides: vedi Mantova Benavides
Benetton, s. n.: 46n
Bentheim, E. W. von: 46n
Benucci, Franco: XV, 9n, 25n, 34n, 37n, 40n, 44n, 45 e n, 63
Bertolli, Antonio: 51n
Bettini, Sergio: 7, 20n, 22n
Bianchi Bandinelli, Ranuccio: XIV
Billorato, A.: 29n
Bissoni, Giovan Battista: 19, 28n
Boccalaro, Domenico: 23n
Boldrin, Paolo: 9n
Bombardini, Cecilio: 35n
Bombardini, Giuseppe: 35
Bonaccorsi, Chiara: XVI, 34n
Bonassa, Giacomo: 23 e n
Bonazza, Antonio: 31
Bonazza, Giovanni: 23 e n
Bordignon, Giulia: 36
Borgato, Angelo: 47 e n
Borgato, Giovanni: 47n
Borromeo, Carlo: 23, 28, 39
Bortignon, Girolamo: 27n, 47
Bortot, Walter: XVI
Brandi, Cesare: 13n, 42 e n, 43n
Brandolese, Pietro: 28n
Bredo, Giovanni: 23n, XVI
Bresciani Alvarez, Giulio: IX, X
Brunelli Bonetti, Bruno: 10 e n, 60-61
Buso, Daniele: XVI
Buso, Tolmino: 46n
Buzzacarini, Anna: 19 e n, 20, 25, 63
Buzzacarini, Fina: 19, 25

Caldani, Floriano: 40n
Caldani, Leopoldo Marco Antonio: 40 e n, 58
Callenberg, Luise von: 35-36
Calore, Alessandro: XI
Calore, Andrea: IX, XI, XVI
Calore, Ermenegildo: XI
Calore, Giovanni: XI
Campagna, Girolamo: 46n
Campagnola, Domenico: 22, 48 e n
Canal (famiglia): 10 e n
Canilli, Attilio: XI
Canova, Antonio: 35 e n

Carboni, Sabina: XVI
Cattaneo, Giuseppe: 60-61
Cavalli, Carlo: XV, 24n
Celesti, Andrea: 30n
Cera, Elena: XVI, 45n
Ceruti, Giacomo: 10 e n
Cesarato, Gianni: 28n
Clehenz, Cristiano: 60
Colleoni, Bartolomeo: 1n, 4
Conti, Alberto: 46n
Cordenons, Federico: 20n, 39, 40n
Corinaldi, s.n.: 11
Cornaro, Alvise: 6
Corrà, Donata: XVI, 8n, 30n
Costantini, Nicolò: 19n
Costanzo, Guglielmo: XV
Crema, Francesca: XI
Cutullè, Alice: XVI, 36n

D'Ancona, U[mberto]: 40n
D'Angiò, Ludovico (santo): 25, 63
D'Angiò, Luigi (re d'Ungheria): 25
D'Angiò, Roberto: 25
D'Oria, Andrea: XVI, 25n
Da Carrara, Francesco il Vecchio: 19, 25
Da Carrara, Jacopo II: 40n
Da Carrara, Ubertino: 40n
Da Gaibana, Giovanni: 22n
Da Montagnana, Jacopo: 34
Da Narni, Erasmo: vedi Gattamelata
Da Pisa, Giovanni: 32, 37, 39-40, 48
Da Verona, Jacopo: 20n
Da Viterbo, Lorenzo: 42n
Dal Santo, Girolamo: 22
Dall'Arzere, Stefano: 34 e n, 35n
Damini, Pietro: 28, 29 e n, 30n, 41, 47, 53
De Castro, Angelo: 4, 40n, 52n
De Castro, Paolo: 4, 40n, 52n
De Cia, Alberto: 10n
De Dauli, Daulo: vedi Dotto Daulo
De Fondulis, Giovanni: 23 e n, 41n, 52n
De Leonardis, Eliseba: XV
De Santi, Andriolo: 45 e n, 52
De Wald, Ernest: 38n
De' Menabuoi, Giusto: 2-3, 5n, 7, 9, 19, 20 e n, 21 e n, 24, 31, 63
Degli Eremitani, Giovanni: 31
Della Francesca, Piero: XIII
Della Torre, Jacopo: 34
Diede (famiglia): 36
Donatello: XIII, 4, 44, 48n
Dotto (famiglia): 31, 33-34, 36, 37 e n, 38, 41, 42n, 45
Dotto, Antonio: 34
Dotto, Daulo: 34, 37, 45
Dotto, Diamante: 37 e n, 45
Dotto, Francesco: 34

Emanuele, Sara: 44n
Ericani, Giuliana: XVI
Exner, Francesco Serafino: 40n, 60

Fabris, Giovanni: 8, 9n, 10 e n, 20n, 40 e n, 57-59
Fadiga, Domenico: 35n
Fadini, Ugo: XVI, 44n
Falconetto, Giovanni Maria: 6
Fanton, Alberto: XV, 16n, 36
Favaro, Antonio: 35n
Ferrabino, Aldo: 18n
Ferracin, Ludovico: 34 e n
Ferracina, Giovanni: 41, 47
Ferrari, Giovanni detto il Torretto: 40n
Ferrari, Luca da Reggio: 29
Ferretto, Giacomo: 20n
Ferri: vedi Patella-Ferri
Fiamminghino, Giovanni Mauro della Rovere: 23, 28
Fiocco, Giuseppe: XI
Fioranzato, Gianni: XVI
Fogolari, Gino: 5n, 10n, 36n
Forlati, Agostino: XVII
Forzatè (famiglia): 19
Forzatè, Giordano: 20 e n, 27n, 29 e n

Foscarini, s.n.: 11
Franchi, Elena: XVI
Franco, Fausto: 46 e n
Furin, Alessandra: XVI
Furlanetto, Giuseppe: 35 e n

Gaio, Alberto: 23n
Gambara, Antonio: 42n
Gastaldi, Elisabetta: XVI
Gattamelata, Erasmo: 4, 12, 14, 32, 51
Gazzola, Piero: XIII
Gerstenbrandt, Ludovico di: 40n, 60
Giordano, Luca: 18
Giotto: 3, 6 e n, 8n, 14, 32-33, 38, 51, 52n
Giovannoni, Gustavo: XIV
Gloria, Giovanni: 10
Gnolo, Francesco: 60
Gottardo, Giovanni: 46n
Gottardo, Maria Teresa: XVI, 46n
Gradenigo, Antonio: 27, 40
Guariento: 31, 33-34, 37 e n, 38, 45n
Guarnieri, Cristina: XVI, 21n, 45n
Guglielmi, Eugenio: 11
Guglielmi, Giovanni: 27
Guiotto, Mario: 4, 12n, 13n, 40n, 46 e n
Guizzo, Lucio: XVI, 42n
Guthetero, Achatio: 46n

Leoni: vedi Verri-Leoni
Leopoldo (Bogdan Ivan Mandić): 8n, 29
Lion, s.n.: 11 e n
Locatelli: 11n
Longhi, Roberto: XIII
Lucatello: 11
Ludovica, langravia di Assia: 36n
Luigi, Bonin: 15 e n, 17n
Lusiana (società): 46n

Maestro del Redentore: 25n
Magani, Fabrizio: XIV
Maganza, Alessandro: 30n, 53
Maggioni, s.n.: 5 e n
Maggiotto, Francesco: 8n
Majoli, Luca: XV
Mancini, Vincenzo: 17n
Mantegna, Andrea: 4, 5 e n, 8, 31 e n, 32-34, 39, 42, 52
Mantova Benavides, Marco: 11, 32, 44-45
Medin, s.n.: 11 e n
Melandri, s.n.: 11, 43
Mengardi, Giambattista: 9
Menini, Angelo: 20n
Miari, s.n.: 11
Michiel, Antonio: 40n
Michieli, Antonio: 12n, 26n, 28n, 30n
Milani, Marisa: 48n, 49n
Minello, Antonio: 52
Miolato, Laura: XVI, 28n
Mioni, Antonio: 17n
Morandin, Corrado: 25n, 46n
Morello, Mario: 47 e n
Morello, Vittorio: 47 e n
Morgagni, Giovanni Battista: 15
Moschetti, Andrea: XVII, 20n, 28 e n, 32
Moschini, Giannantonio: 28n, 40n, 41n, 45
Moschini, Vittorio: 3n, 5, 7, 17n, 35n, 48n, 49n
Muraro, Michelangelo: XI
Murat, Zuleika: XVI, 21n, 34n, 45n

Nante, Andrea: XV, 24n
Nardo, Antonio: 4, 8
Nazari, Bartolomeo: 10 e n
Negri, Carlo: 23 e n
Newton, Norman: 37, 38n
Nezzo, Marta: XVI, 3n, 31n

Ojetti, Ugo: 1n
Onesti, s.n., 11
Ongaro, Massimiliano: 1n

Paliari, Girolamo: 46n
Palladio, Andrea: X
Pallucchini, Rodolfo: XIII, 28n
Palma il Giovane, Jacopo: 29n
Pantaleone di Paolo: 34
Parodi, Filippo: 9n
Passarella, Ausonia: 47n
Passarella, Giordano: 9n
Passarin, Domenico: 35 e n
Patella-Ferri, Costanza Maria: 40n, 60-61
Pattanaro, Alessandra: XV, 64
Pavan, Francesco: XVI, 47n
Pavan, Luigi (Gino): 1n, 46 e n
Pellegrini, Giovanni Antonio: 35 e n, 54
Pendini, Fulvio: 24 e n, 47n
Pepi, Ruperto: XI
Peraga (famiglia): 39n
Perathoner, Bruno: XVI, 29n, 30n
Perathoner, Caio: 30n
Perathoner, Ferdinando *junior*: 30 e n
Perathoner, Ferdinando: 29, 30n
Pertile, Lino: 21n, 22n, 23n, 26 e n, 27n, 32n
Pessini, Natalina: 40 e n
Pezzetta, Edi: XV, 46n
Pianta, Ernesto: 46n
Pietrobelli, Giulio: IX, XIII-XIV, 63
Pino, Giuseppe: 15, 17
Pisano, Giovanni: 4, 51
Pittarello, Giampietro: 28n
Pizzarello, Salvatore: 24n
Polcastro (famiglia): 40n
Pregnolato, Monica: XV, 49, 64
Prosdocimi Alessandro: 12 e n, 34n
Prosdocimi, Benedetta: XVI
Purini, Andrea: 17n

Quinzato, Osvaldo: 29n
Quirini, Marco: 29

Racchetti, Alessandro: 40, 60
Ravagnan, Renzo: XV
Riccio, Andrea: 4, 23 e n, 41 e n, 52n
Rigoni, Erice: 43
Rizzo, Giovanni: 23n, 24
Rizzo, Stefano: XVI, 28n
Roccabonella, Pietro: 4, 52n
Ronchi, Oliviero: 20n, 34n
Rossetti, Giambattista: 10, 28 e n
Rossi, Paolina: 30n
Rubinelli, Silvia: XVII
Rupolo, Domenico: 39 e n, 55-56
Rusconi, Antonio: 46 e n, 49n

Sabbatini, Anna: 40 e n
Salomonio, Jacopo: 16n
Sanavio, Natale: 24
Santi, Maddalena: XV
Saraceni, Carlo: 54
Savonarola, s.n.: 11
Scaini, Maria Giulia: XI
Scardeone, Bernardino: 44
Schiavone, Andrea: 16
Schiesari, s.n.: 5 e n
Scrovegni, Enrico: 4, 51
Segala, Francesco: 17, 18n
Selva, Giannantonio: 35n
Selvatico, Pietro: IX, X, 7, 9
Semitecolo, Nicoletto: 38, 47, 52n
Senigaglia, Renato: 5n, 7n, 8, 46n
Serafini, Serafino: 25n
Silvan, Romeo: 17n
Siracusano, Luca: 41n, 46n
Solimani, Arimondo: 43
Solimani, Solimano: 43-44, 64
Sorce, Francesco: 21n
Spiazzi, Anna Maria: XV, 49
Spisser, Enrico: 45n
Strazzabosco, Luigi: 47 e n

Tamaro, Bruna: XVII
Tauria, Tyche: 44
Tiepolo, Giambattista: 5, 15, 17, 36
Tiepolo, Giandomenico: 1n
Tintoretto, Domenico: 29, 53

Tiziano Vecellio: 6
Tolomei, s.n.: 11
Tomasini, Giacomo Filippo: 19
Tosato, Debora: XVI
Toson, Patrizia: 44n
Transelgardi: vedi Forzatè
Travaglia, Silvio: 8n
Turcato, Bruno: 30 e n

Urbani, Andrea: 8n
Vallisneri, Antonio: 40 e n, 58
Vanzelli, Renato: 47n
Varotari, Alessandro detto il Padovanino: 10n, 24n, 29, 41, 47, 48n
Varotari, Dario: 19
Velluti, Felice: 37 e n
Venezze, s.n.: 11
Vernansal, Guy-Louis: 53
Veronese, Francesca: 44n
Veronese, Paolo: 3
Verri-Leoni, Antonia: 40, 60
Verrocchio, Andrea: 1n
Vieceli, Andrea *bis*: 17n
Vieceli, Andrea: 16, 17n
Vieceli, Francesco: 17n
Vieceli, Giovannibattista: 17n
Vieceli, Matteo: XVI, 17n
Vieceli, Pietro: 17n
Vieceli, Sebastiano: 17n
Vivianetti, Giancarlo: XVI, 47n
Volpin, Serafino: 30 e n, 47n, 53
Voltolina, Nello: 36

Wolters, Wolfgang: 45n

Zampini, Maria Giovanna: 19n, 20n, 24n
Zanchi, Antonio: 53
Zanella, Francesco: 41, 42n, 47, 53n
Zaninello, Luigi: XI
Zanoni, Domenico: 55
Zanovello, Romeo: XI
Zerlotto, Filippo: 35 e n, 37, 39
Zinato, Carlo: 25n
Zocca, Jean-Pierre: XV

Indice dei luoghi

Albizzate (VA)
- Oratorio Visconteo: 25n

Altino (PD)
- Museo Archeologico: XVII

Amsterdam
- Rijksmuseum: 43 e n

Aquileia (UD)
- Foro romano: XVII

Asiago (VI): 46

Bassano del Grappa (VI): 3n, 35, 51n

Belluno: XVII-XVIII, 3n, 17

Bologna: XIII, 30, 53

Bolzano: 30n

Boston: 44n

Budapest: 44n

Candia (Creta): 45

Carceri (PD)
- Ex-monastero olivetano: 3 e n, 4

Cividale del Friuli (UD)
- Tempietto Longobardo: XVII

Collalto (TV)
- castello: 39n

Detroit
- Detroit Institute of Arts Museum: 44n

Este: 3 e n, 5

Firenze
- Kunsthistorisches Institut in Florenz: XV, XVIII, 36

Fonzaso (BL): 17 e n

Forlì: 34

Londra: XI

Lusiana (VI): 46n

Mantova
- Chiesa di san Francesco: 25n
- Palazzo Ducale: XVII

Meolo (VE)
- Chiesa di san Giovanni Battista: 1n

Montagnana (PD): 3, 7, 34

Monteortone (PD)
- Santuario della Madonna della Salute: 24n

Montruglio (VI): 3n

New Orleans: XI

Noventa Padovana (PD): 35n

Ortisei (BZ): 30n

Padova

Caserme:
- Caserma Gattamelata e Distretto

Militare (Eremitani): 12, 32-33, 38, 57
- Caserma di santa Giustina: 13n
- Caserma Prandina (San Benedetto): 20
Castello Carrarese: 25 e n
Cimitero Maggiore: 9, 24 e n

Chiese, cappelle, conventi, monasteri, scolette, oratori:
- sant'Agostino: 31 e n, 40n, 45 e n, 46, 60
- sant'Antonio (Santo): X, 4 e n, 5 e n, 6, 11, 13, 22, 25, 31, 43, 45n, 46n, 51 (cappella Belludi: 5; dell'Arca: 4, 5n; di san Giacomo: 25 e n; di San Nicola da Tolentino: 45n; del Tesoro: 5 e n; chiostro del Noviziato: 4; scoletta del Santo: 6; sagrestia: 43)
- sant'Antonio di Vienna: 8
- Battistero: 3 e n, 5, 9, 19, 23n, 27
- san Benedetto vecchio: XVI, 2, 3n, 7, 12, 19, 23, 25 e n, 28n, 30n, 51n, 53, 63 (archivio parrocchiale: XVI, 22; cappelle: di san Ludovico: 19 e n, 25; delle Monache: 23n, 28n; sagrestia: 19 e n, 20 e n, 22, 23, 26-27, 29 e n, 30n, 53n)
- san Canziano: 4, 52
- dei Cappuccini: 8
- santa Caterina d'Alessandria: 17 e n, 28n
- Cattedrale: vedi Duomo.
- di Cristo Re: 17n
- delle Dimesse: 8, 30 e n, 53n
- Duomo di santa Maria Assunta (cattedrale): 3n, 5, 9 e n, 11, 29 (cappelle: del beato Barbarigo: 9 e n; di sant'Antonio: 9; della Madonna delle Grazie: 9)
- Eremitani (Santi Filippo e Giacomo): XIV-XVII, 2, 3n, 4, 6-8, 11-12, 13 e n, 23, 25n, 31-34, 36, 38 e n, 40n, 41n, 42-43, 45 e n, 46 e n, 47n, 49, 51 e n, 52, 54-55, 57-60 (archivio parrocchiale: XX, 42n; cappella e anticappella Ovetari: 5, 7, 13n, 31-34, 36, 37 e n, 38-39, 40 e n, 42 e n, 48, 58-59; di sant'Antonio abate: 31; Cortellieri: 31, 32 e n, 39, 42 e n; del Crocifisso: 47; Dotto: 33-34, 36-37, 41, 42n, 45; san Giovanni (cappella feriale): 37, 44, 48n, 52n; san Giuseppe (Badoer-Peraga): 39n; Madonna della Neve: 33; Maggiore: 31 e n, 32n, 33-34, 37-38, 42n; sant'Orsola: 33; Sanguinacci: 31, 32n, 45n ; chiostro Albini: 13n, 46n, 49; sagrestia e antisagrestia: 34, 35n, 37 e n, 40n, 42n, 45, 46n, 49; sala del Capitolo dei Centuriati: 39 e n, 56-57; cimitero: 35)
- san Francesco Grande: 4, 52
- san Giacomo: 10n
- san Giovanni di Verdara: 8
- san Giuseppe: 9
- santa Giustina: 3n, 6-7, 9, 51 (Sacello di san Prosdocimo: 46n)
- san Gregorio Magno: 47n
- dell'Immacolata: 8
- Lauretana: 9
- san Leonardo: 20, 23n
- santa Maria degli Angeli: 9n
- santa Maria del Carmine: 8 e n, 10n, 23n, 47n (scoletta del Carmine: 8)
- santa Maria delle Grazie: 16n
- santa Maria dei Servi: 4, 19, 25n, 52
- santa Maria in Vanzo (oratorio): 28n
- santi Massimo e Osvaldo: 2, 5, 12, 15-16, 17 e n (canonica: 18n;

cappella di Sant'Antonio: 15; sagrestia: 15)
- san Pietro: 7, 51
- san Paolo: 28n
- santa Rosa: 10 e n,
- santa Rosa (Arcella): 28n
- degli Scrovegni: 3 e n, 4-5, 6 e n, 12, 14, 24n, 27, 32, 38, 51, 52n
- scuola del santissimo Sacramento: 23n
- santa Sofia: 6, 8, 28 e n, 43 e n, 46n, 47n
- Tempio della Pace: 8
- san Tomaso Becket: 11
- san Tomio (Tommaso apostolo): 41n
- san Valentino (oratorio Canal): 9, 10n

Collegi, istituti, archivi, biblioteche
- Archivio Capitolare: X
- Archivio di Stato: X, 17n, 25n
- Biblioteca Antoniana: X, XV
- Biblioteca Civica: XVIII, 8n, 20n, 22n, 23n, 27n, 29n
- Centro Studi Antoniani: X
- Collegio Don Nicola Mazza: 8n
- Deposito della Soprintendenza: XIV-XVI, 2, 3n, 4, 7n, 9n, 12, 13, 16, 24, 25n, 33-34, 35n, 36, 37n, 40n, 41, 42 e n, 44 e n, 45 e n, 46, 49, 63
- Diocesi: XVIII, 9n, 28n, 29n, 30n
- Istituto Autonomo Case Popolari: XI
- Istituto d'Arte "Pietro Selvatico": X, 7, 9, 47n
- Istituto "G.B. Belzoni": XI, 9
- Istituto IRPEA: 28 e n
- Istituto IVBC (laboratorio delle Grazie): 16n
- Rari Nantes Patavium: XI
- Scuola di Applicazione: 7n
- Scuola Giotto: 8n

Musei
- Caffè Pedrocchi: X
- Museo Civico al Santo: 7, 12-13, 32-33
- Museo Diocesano: XV, XVIII, 23, 24n, 35n, 54n
- Musei Civici agli Eremitani: 3, 7n, 11n, 13, 32, 44, 52n

Palazzi, Case, Logge
- Accademia Carrarese: 6
- Arnhold: 25n
- Arslan: vedi Melandri.
- Benavides-Venezze-Corinaldi: 11
- del Capitanio: 6
- Canal: vedi Oratorio di San Valentino
- Cavalli: 7 e n, 51
- del Comune (Municipio): 6
- delle Debite: 10
- Foscarini-Onesti: 11
- della Granguardia: 10
- Lion-Medin: 11 e n
- del Liviano: 10-11
- Locatelli: vedi Lucatello
- Loggia del Consiglio: vedi Palazzo della Granguardia.
- Loggia Cornaro: 6
- Lucatello: 11
- Maldura: 10
- Medin: vedi Lion-Medin
- Melandri-Arslan: 11, 43
- Miari: 11
- del Monte di Pietà: 6
- Onesti: vedi Foscarini
- della Ragione: 6, 10 e n, 11, 31
- Sala dei Giganti: 6
- Savonarola-Tolomei: 11
- Tolomei: vedi Savonarola
- Torre dell'orologio: 6, 11
- dell'Università: 6
- Vescovile: 9

Piazze
- Eremitani, 11
- del Santo: 13, 32, 51
- dei Signori: 6, 11 e n,
- Prato della Valle: 40n

Vie, Riviere, Ponti, Strade, Contrade
- Altinate: 3n, 11, 17n
- dell'Arco: 47n
- Beato Pellegrino: 9, 28 e n
- San Benedetto: 11
- Carlo Cassan: 11
- Corso Garibaldi: 57
- Dante: 28n
- Euganea: 11 e n
- Molin: 17n
- Paleocapa: 11
- Porte Contarine: 7
- Savonarola: 11
- Sorio: 9
- del Santo: 11

Parigi
- Gran Palais: 48 e n

Piove di Sacco: 28n

Pisa: 24n

Pola (Croazia)
- Duomo: XVII

Possagno: 36n

Pozzoveggiani (PD)
- san Michele Arcangelo: XI

Praglia: vedi Teolo

Ravenna
- Biblioteca Classense

Roma: X, XIV, 13n, 32 e n, 33n
- Accademia di san Luca: X
- Istituto Centrale del Restauro: 13 e n, 36, 42

Rovigo: XVII

San Gregorio di Camin (PD): 47n

San Pietroburgo
- Ermitage: XI

Sansepolcro (AR)

Santiago del Cile: X

Stra (VE)
- Villa Pisani: 3 e n

Teolo (PD)
- Monastero di santa Maria Assunta: 3 e n, 4

Trebaseleghe
- Chiesa della Natività della Beata Vergine Maria: 39n

Treviso: XVII, XVIII, 51n
- Loggia dei Cavalieri: 43n
- Palazzo dei Trecento: XVII, 43n

Trieste
- san Giusto: XVII
- san Silvestro: XVII

Valeggio sul Mincio (VR): 47n

Venezia: X, XI, XIII, XVII-XVIII, 1 e n, 3n, 4n, 5 e n, 6n, 10n, 12n, 13n, 14, 17n, 18n, 21n, 22n, 25, 26n, 27n, 32n, 33n, 34n, 35n, 36 e n, 38n, 41n, 42n, 46n, 48n, 51 e n, 52, 54-55, 57, 59-60

Chiese, Basiliche
- san Francesco della Vigna: XVII
- san Giorgio Maggiore: XVII
- santi Giovanni e Paolo: XVII
- san Marco: XVII
- santa Maria Assunta a Torcello: XVII

- san Polo: XVII
- degli Scalzi: 36

Musei, Istituti
- Fondazione Giorgio Cini: XVI, XVIII, 8n, 12n
- Gallerie dell'Accademia: 5, 17n, 30n, 54
- IUAV: X, XVI, XVIII

Palazzi
- Ca' d'Oro: XVII
- Fondaco dei Tedeschi: XVII
- Palazzo Ducale: XV, XVIII, 48n
- Palazzo Soranzo-Cappello (Rio Marin): XVIII, 3n

Verona: XVII, 1, 20n, 27, 46
- Arena: XVII
- Castelvecchio: XIII, XVII
- san Fermo Maggiore: 25n

Vicenza: X, XIV, XVII, 44, 48, 51n
- Basilica Palladiana: XIV, XVII, 16, 43, 48n
- Centro Internazionale di Architettura "A. Palladio": X
- Palazzo Vescovile: 25n, 39
- Santuario di Monte Berico: XVII

Referenze fotografiche

Amsterdam
- Rijksmuseum: fig. 62

Firenze
- Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut: figg. di copertina, 3, 4, 14, 37, 48, 49, 50

Padova
- Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani, Archivio parrocchiale: figg. 46, 55
- Diocesi di Padova, Ufficio beni culturali, Archivio fotografico: figg. 16, 44
- Su gentile concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura: figg. 11, 20, 22, 32

Venezia
- Fondazione Giorgio Cini, Fototeca dell'Istituto di Storia dell'arte: figg. 15, 17, 19, 21, 27, 33, 35, 36, 39, 43, 45, 56, 58
- Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso: figg. 1, 2, 5, 7, 9, 10, 12, 18, 23, 29, 30, 41, 42, 47, 53, 57, 60, 63, 64, 67, 68, 69
- Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il comune di Venezia e la Laguna: 38
- Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti: figg. 6, 31, 40

Foto di Franco Benucci: fig. 8

Foto dell'autore: figg. 13, 24, 25, 26, 28, 34, 52, 54, 59, 61, 65

Foto fornite dai promotori: pp. X, XI

Foto scansionate da libri: p. XVII (Menichelli 2005, p. 200), figg. 51 (Rizzoli 1913), 66 (De Rosa 2011, p. 448)

Stampato
dalla CFP snc - Limena (Padova)
tel. 049-609714
www.cfpgrafica.it - e-mail: info@cfpgrafica.it

Questo libro si occupa di ricostruzioni. La ricostruzione della *materia*, quella della pietra e del mattone, che ha dato una nuova vita alle chiese distrutte dai bombardamenti che colpirono Padova tra il 1943 e il 1945. La ricostruzione della *storia* dei restauri, condotti seguendo un'ottica tradizionale ma anche con inediti stimoli sperimentali. La ricostruzione, per ora solo parziale, dei *frammenti* di tante opere d'arte in attesa nei depositi. La ricostruzione della *memoria* perduta, quella delle opere scomparse per sempre ma ancora vive nelle fotografie in bianco e nero. Infine, la ricostruzione del *significato* di quelle vicende, così che questa storia e questi beni possano tornare, in futuro, alla città.

A vigilare sul patrimonio di Padova durante e dopo il secondo conflitto fu Ferdinando Forlati (1882-1975), soprintendente nei territori delle Tre Venezie, prima a Trieste (1926), poi a Venezia e nelle province di Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso e Belluno (1935-1952). Si dedicò alla cura di un numero immenso di edifici di importanza capitale, divenendo una figura chiave della storia del restauro del XX secolo.

Il presente volume vuole dare il giusto risalto ai suoi restauri, che non hanno solo salvato il volto antico della città, ma le hanno anche donato una nuova vita.

Giulio Pietrobelli, nato a Schio (VI) nel 1988, è dottorando in Storia, critica e conservazione dei beni culturali all'Università degli Studi di Padova con una tesi monografica sullo scultore Tiziano Minio (Padova, c. 1507-1552). Si è occupato dell'arte padovana del Cinquecento, indagando in particolare la decorazione a stucco ed affresco dell'Odeo Cornaro e i cori lignei rinascimentali di Santa Giustina e di San Giorgio Maggiore a Venezia. Per "Padova e il suo territorio" ha pubblicato un articolo dedicato agli affreschi seicenteschi della canonica degli Eremitani di Padova, staccati nel dopoguerra e trasferiti a Vicenza (2019, n. 198).

ISBN 979-12-200-7677-7